



**CLUB ALPINO ITALIANO**  
**RIVISTA MENSILE**

**Volume LXXXI - N. 7-8**

**TORINO 1962**



**le migliori piccozze  
e i migliori ramponi**

sono costruiti con



**acciai speciali  
resistenti anche  
a bassissima  
temperatura**

**COGNE**

**"COGNE" SOCIETÀ NAZIONALE PER AZIONI - TORINO, VIA S. QUINTINO 28, TEL. 50.405**





CLUB ALPINO ITALIANO

# RIVISTA MENSILE

VOL. LXXXI

LUGLIO 1962 AGOSTO

N. 7-8

REDATTORE: Ing. Giovanni Bertoglio - Torino - Corso Monte Cucco 125 - Tel. 332.775  
COMITATO DI REDAZIONE: Avv. Cesare Negri (Pres.), Dott. Emanuele Andreis, Sig. Ernesto Lavini, Prof. Giuseppe Nangeroni, Sig. Toni Ortelli, Avv. Michele Rivero  
Torino - Via Barbaroux, 1 - MEMBRI CORRISPONDENTI: Dott. Camillo Berti, Venezia;  
Dott. Guido Pagani, Piacenza; Gianni Pieropan, Vicenza  
COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI: Milano - Via Ugo Foscolo 3 - Tel. 802.554

## SOMMARIO

<i>Armando Biancardi</i>	Doppio Armando alla Tino Prato	pag. 205
<i>Guido Monzino</i>	La spedizione G.M. '61 al 74° parallelo	> 211
<i>Enrico Cavaliere</i>	Il versante Nord della Catena Breithorn - Roccia Nera	> 218
<i>Pietro Meciani</i>	La Cordigliera delle Ande (continuazione)	> 226
<i>Nino Daga Demaria</i>	Le pubblicazioni periodiche del Club Alpino Italiano (continuazione e fine)	> 237

## Tavole fuori testo

*Marguareis, passaggio delle tre vie* (foto A. Biancardi) - *Sneepyrmiden, versante N.* - *Baia di Satukujuk - Salendo alla Sneepyrmiden* (foto spedizione G.M. '61 al 74° Parallelo) - *Breithorn versante N* (foto Pruvost).

**In copertina:** *Il canalone ghiacciato* (foto Yasuyuki Komori - Yokohama - Opera esposta alla 4ª Biennale Internazionale Fotografica della Montagna - Trento).

## Notiziario

Comunicati della Sede Centrale: verbali del Consiglio Centrale (pag. 194) - C.A.A.I.: riunione del Consiglio e assemblea (pag. 198) - Concorsi e Mostre (pag. 200) - Rifugi e opere alpine (pag. 200) - Soccorso alpino (pag. 204) - Consorzio guide e portatori: tariffe (pag. 246) - Spedizioni extraeuropee (pag. 246) - Ricerca pubblicazioni (pag. 247) - Bilanci della Sede Centrale (pag. 248) - Bibliografia (pag. 250).

Abbonamento soci vitalizi L. 300 - Abbonamento soci aggregati L. 300 - Abbonamento non soci Italia L. 600 - Abbonamento non soci estero L. 850 - Numeri sciolti L. 100, non soci L. 150. - Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 50. Spedizione in abbonamento postale gruppo IV - Gli articoli e le comunicazioni possono essere indirizzati al Redattore: ing. Giovanni Bertoglio, Corso Monte Cucco 125 - Torino, per le zone delle Tre Venezie: all'avv. Camillo Berti, S. Bastian D.D. 1737/A, Venezia, oppure al sig. Gianni Pieropan, Via R. Pasi 34, Vicenza.



## COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

### VERBALE RIUNIONE CONSIGLIO CENTRALE Torino, 11 marzo 1962

#### Presenti:

Presidente Generale: Bertinelli.  
Vice Pres. Generali: Bozzoli, Chabod, Costa.  
Vice Segr. Generale: Antoniotti.  
Consiglieri Centrali: Apollonio, Ardenti Morini, Bertarelli, Bertoglio, Bortolotti, Cecioni, Credaro, Datti, Galanti, Mezzatesta, Saglio, Saviotti, Tanesini, Toniolo, Valdo, Vallepiana, Vandelli, Veneziani.

Revisori dei Conti: Azzini, Massa, Penzo, Pinotti, Soardi.

Tesoriere: Bello.

#### Assenti:

Cescotti, Fossati Bellani, Giovannini, Gualco, Negri, Ortelli, Pascatti, Pastore, Rota, Rovella, Silvestri, Spagnolli, Inaudi.

#### Invitati:

Il Direttore Generale: Quaranta.  
Il Presidente della Sezione di Torino: dr. Emanuele Andreis.

#### Ordine del giorno

- 1) Approvazione Verbale Consiglio Centrale 28-1-1962 in Novara.
- 2) Esame bilancio consuntivo 1961 e preventivo 1962.
- 3) Assetto giuridico del C.A.I.
- 4) Accordi per Assemblea dei Delegati del 20 maggio 1962 in Firenze.
- 5) Centenario del C.A.I.
- 6) Guida dei Monti d'Italia.
- 7) Varie.

Il Presidente generale che in mattinata, accompagnato dal Vice Presidente Bozzoli e da un gruppo di Consiglieri si era recato a rendere omaggio sul letto di morte al Conte Luigi Cibrario, ne rievoca in Consiglio la bella figura di uomo e alpinista, ricordando l'appassionata opera da lui data in tanti anni al Club Alpino Italiano.

Quindi ringrazia il dr. Andreis, Presidente della Sezione di Torino — ospitante — e si compiace con la Commissione Biblioteca e con il suo Segretario Rag. Richiello per il lavoro di riordino svolto con tanta diligenza.

Bozzoli a nome di tutti i Consiglieri esprime affettuosi rallegramenti e auguri al Presidente Generale per la sua nomina a Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, e aggiunge l'augurio che egli possa per altri tre anni continuare a dirigere le sorti del Sodalizio.

- 1) **Approvazione Verbale Consiglio Centrale 28-1-1962 in Novara.** Il Verbale viene approvato alla unanimità.
- 2) a) **Bilancio Consuntivo 1961.** viene approvato alla unanimità dopo una approfondita discussione alla quale hanno preso parte il Presidente Generale, il Vice Presidente Bozzoli, il dr. Penzo, il prof. Pinotti e il dr. Massa per il collegio dei Revisori dei Conti, il Vice Segretario Antoniotti, i Consiglieri Galanti, Valdo, Ardenti Morini, Saglio e il Tesoriere Bello.

Sono state fatte considerazioni sul fatto che da alcuni anni la voce entrate è sempre nello stesso ordine di grandezza, il che limita e comprime quello slancio di nuove inizia-

tive che è nei desideri di tutti; si è ribadito il principio che le Commissioni sono organi consultivi ed esecutivi, anche dal lato amministrativo.

- b) **Bilancio Preventivo 1962.** Viene discusso e approvato nel testo che sarà presentato alla prossima Assemblea dei Delegati.
- 3) **Assetto Giuridico del C.A.I.** Il Presidente Generale riconferma lo stanziamento nel bilancio dello Stato degli 80 milioni a favore del Club Alpino Italiano ed esprime il proprio convincimento che il progetto di legge, dopo un arresto dovuto a pressioni di qualche Sezione postasi all'opposizione, riprenderà il suo iter normale concludendosi nella attesa legge.

Bozzoli ringrazia il Presidente Generale per quanto ha fatto; ricorda l'opera dei Colleghi Sen. Chabod e Spagnolli e ricollegandosi a quanto accennato dal Presidente Generale, disapprova il fatto che una Sezione, la quale rappresenta una esigua minoranza, agisca in modo da intralciare l'opera della maggioranza.

Datti e Vallepiana si associano alla disapprovazione espressa da Bozzoli e, osservando che è del tutto inconsueto all'ambiente del Club Alpino Italiano contrastare con argomentazioni calunniose le iniziative della maggioranza invitano il Consiglio a tutelare la dignità e la serietà del Sodalizio.

Saviotti considera il comportamento di quella Sezione come una violazione dello Statuto, perché lo Statuto dice che il Club Alpino Italiano è diretto dalla Sede Centrale attraverso e in conformità delle direttive della Assemblea dei Delegati. Pertanto tutte le opere e le azioni dirette a sabotare le deliberazioni dell'Assemblea, sono da considerare violazione palese dello Statuto.

Alla fine della discussione i Consiglieri approvano l'operato della Presidenza Generale.

- 4) **Centenario del Club Alpino Italiano.** Chabod riepiloga l'opera svolta dal Comitato e in particolare si sofferma su alcune iniziative: quella alla quale attende il Vice Presidente della Sezione di Torino arch. Ceresa, di allestire nel Museo della Montagna al monte dei Capuccini una Sala che costituisca e rappresenti la Sede Sociale del C.A.I. e quella di un distintivo e di una medaglia celebrativa del Centenario i cui bozzetti, eseguiti dallo stesso Presidente del Comitato Chabod, trovano l'unanime approvazione da parte del Consiglio.
- 5) **Guida dei Monti d'Italia.** Chabod informa di aver consegnato proprio il giorno prima al dr. Saglio il manoscritto del primo volume della Guida del Monte Bianco.  
Bertarelli comunica che la Guida del Gran Sasso è andata alle stampe.
- 6) **Vertenza C.A.I. - Desio.** Il Presidente Generale informa che la Sede Centrale si sta interessando per raccogliere le firme degli alpinisti della Spedizione al K. 2 per associarli nella causa da promuovere contro il prof. Desio e contro il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica di Milano, al fine di ottenere la restituzione della caravella che costituisce il Premio Internazionale Colombo assegnato dalla Città di Genova al Club Alpino Italiano e per la restituzione dell'altro materiale ancora trattenuto da Desio.
- 7) **Museo della Montagna.** Si dà atto che il Ministero della Pubblica Istruzione, nuovamente interessato dal collega Consigliere Sen. Spagnolli, ha concesso anche quest'anno un contributo di L. 250.000 per la manutenzione del Museo in oggetto.



# VACANZE IN MONTAGNA ESTATE 1962

## VALLE D'AOSTA

oltre 150 Guide e portatori del C.A.I.  
oltre 150 Maestri di sci

Impianti funiviari ed alberghi di ogni categoria attendono in VALLE D'AOSTA, graditi ospiti, alpinisti e sciatori

## CERVINIA 1962

SCI ESTIVO al Plateau Rosà

Dal FURGGEN il più imponente panorama delle Alpi

## COURMAYEUR 1962

Sci estivo al Colle del Gigante - Da Courmayeur a Chamonix in funivia

La più spettacolare traversata delle Alpi sopra il tetto d'Europa

## RIFUGIO ALBERGO «SAVOIA»

al Passo del Pordoi m 2239  
nel cuore delle Dolomiti

ALPINISMO E SCI

Informazioni: G. MADAU, Passo Pordoi, tel. 1

## RIFUGIO ALBERGO «E. CASTIGLIONI»

ALPINISMO E SCI

ai piedi della  
Marmolada  
m 2040

Informazioni:

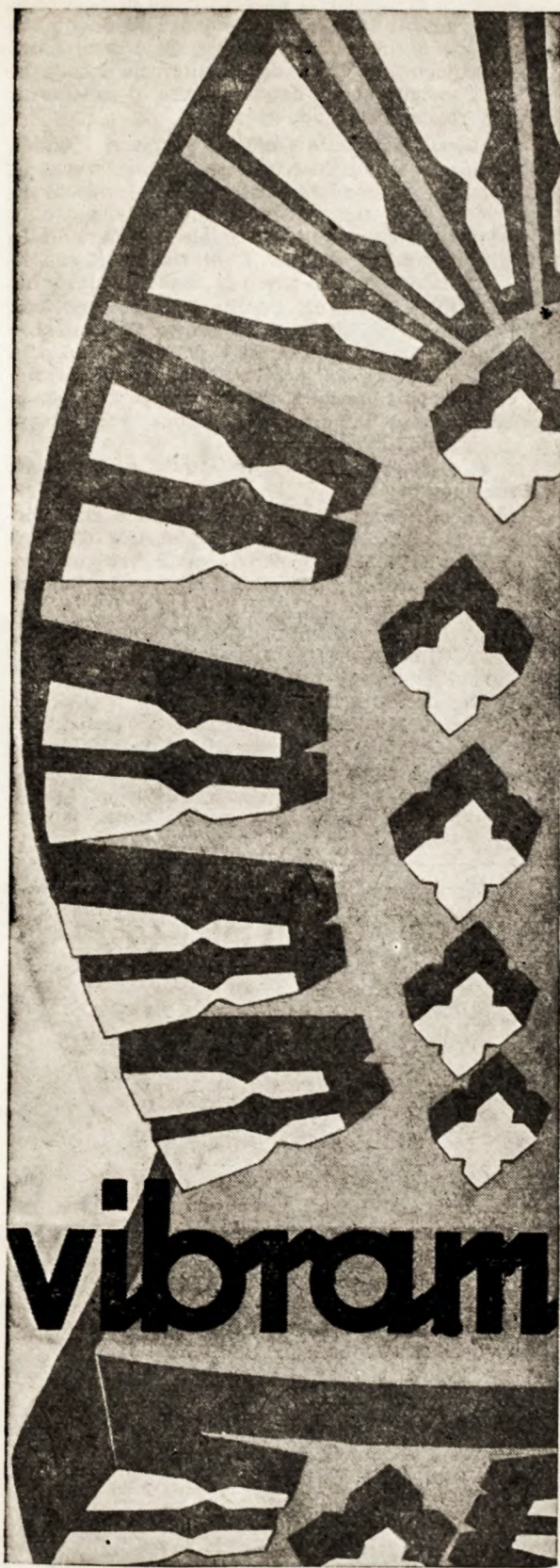
M. JORI - CANAZEI - Tel. 17

## CLUB ALPINO ITALIANO

450 sono i Rifugi del C.A.I.

sulle Alpi e sugli Appennini  
al servizio degli alpinisti

Per la pubblicità su questa Rivista rivolgersi alla Sede Centrale del C.A.I. - Via U. Foscolo, 3 - MILANO



*la suola del 6° grado*



Il Consiglio esprime un vivo plauso al Collega Spagnolli.

- 8) **Polizza Assicurazione rimborso spese operazioni di soccorso a favore dei Soci del C.A.I.** Bozzoli riferisce che il Club Alpino Italiano ha pagato alla Compagnia Assicuratrice un premio di L. 3.756.300 e che le Compagnie hanno liquidato 41 infortuni, interessanti 68 Soci, per un totale di L. 3.154.496.

Aggiunge che le Compagnie Assicuratrici hanno inoltre avuto a loro carico tasse, accessori e spese di gestione.

- 9) **Rifugio Cavazza al Pissadù**, Bortolotti adempiendo ad un incarico avuto dalla Assemblea dei Soci della Sezione di Bologna, ringrazia vivamente la Presidenza Generale e i Colleghi del Consiglio, tra questi ultimi in modo particolare Ardenti Morini, per la assistenza data alla Sezione di Bologna nelle trattative per l'acquisto del Rifugio venduto dalla regione Trentino Alto Adige e per il contributo in danaro concesso.
- 10) **Guida Appennino Parmense Pontremolese**. Il Presidente Generale dà lettura di una lettera del Presidente della Amministrazione Provinciale di Parma il quale informa di aver affidato all'ing. Giovanni Bortolotti, consigliere centrale del C.A.I. la compilazione della Guida in oggetto e nello stesso tempo richiede l'intervento morale e finanziario del C.A.I.

Ardenti Morini, il quale è pure consigliere nella Amministrazione Provinciale di Parma, illustra la importanza della iniziativa e fa presente la opportunità di un intervento del Club Alpino Italiano il quale ha trovato in quella Amministrazione provinciale un valido ed entusiasta collaboratore nella valorizzazione dell'Appennino.

A seguito di questo intervento, il Consiglio delibera di concedere un contributo di L. 200.000.

Bortolotti si dichiara lieto per la possibilità che gli è offerta per completare i suoi studi sull'Appennino Emiliano; e ringrazia i colleghi del Consiglio per la delibera presa di concorrere alla realizzazione dell'opera.

- 11) **Consorzio nazionale Guide e Portatori - Guida Compagnoni**. Chabod informa il Consiglio Centrale che il Consiglio del C.N.G.P., riunito in Torino il 10 marzo, nei riguardi della Guida Achille Compagnoni, il quale aveva chiesto alla Presidenza del C.A.I. di riavere il suo libretto di Guida, ha preso la seguente delibera:

« Il Presidente del Comitato Valdostano, con riferimento all'Ordine dal giorno 25 settembre 1955 del Consiglio Centrale del C.A.I. ed alla richiesta fatta da Achille Compagnoni di riavere il suo libretto di Guida, chiede che venga esaminata e definita la posizione dello stesso Compagnoni.

Il Consorzio Nazionale Guide e Portatori, considerato

- a) che la causa Compagnoni/C.A.I. è stata definita con sentenza 26 giugno 1958 dal Tribunale di Milano, con la quale venivano respinte tutte le domande proposte da Compagnoni contro il C.A.I.,
- b) che dopo averla appellata, il Compagnoni ha accettato la sentenza stessa, la quale fa ormai stato,
- c) che pertanto il C.N.G.P. deve provvedere, a termini di Statuto e Regolamento per essersi ormai sciolta la riserva di cui ha richiamato l'O.d.G. del 25 settembre 1955,
- d) che per le affermazioni fatte e gli atteggiamenti assunti nel corso della menzionata

## CASSETTA RECLAME MONTINA

**Contiene:** 1) 4 bottiglie da litro faccettate di Liquor d'Ulivi, *olio di oliva*, insuperabile per la sua finezza.

2) 1 bottiglia da litro di olio di oliva marca G.M. (*semigrasso*).

3) 1 flacone grande di «Olio di oliva da bere».

4) 3 pezzi di gr. 500 cadauno Savon «Amande Confection» Montina, bianco al 72%; 2 pezzi di gr. 300 Savon «Super» Montina, bianco all'80%.

5) 5 saponette «Marsiglia» neutre, non profumate.

**PREZZO L. 6.200** pagamento anticipato.

a mezzo versamento sul c/c postale N. 4/47

Per i Soci del

**T. C. I. - C. A. I. - U. M. d. C. L. 6.100**



La «CASSETTA RECLAME MONTINA» si spedisce franca di porto ferroviario e a domicilio (nelle città ove c'è questo servizio). (Per la Sardegna aggiungere L. 560 per spese di traversata) N.B. - Per le località ove non c'è servizio ferroviario si spedisce la Cassetta a mezzo posta, franco domicilio. In tal caso le bottiglie, per evitare rotture, sono sostituite da eleganti lattine da litro.

**OGNI CASSETTA CONTIENE UN UTILE REGALO**

**Indirizzare: Ditta Cav. G. MONTINA - ALBENGA**



Pensate:

ben

**43**

chicchi di caffè in ogni  
cucchiaino di Nescafé

**“È il caffè delle  
persone dinamiche,  
perchè potete berlo  
forte come volete.”  
dice Joe Sentieri.**



Dipende dalla vostra abilità ottenere un buon Nescafé, trovare la dose giusta: normale, forte, fortissima... a seconda delle occasioni e dell'ora. Nescafé è un espresso al quale è stata tolta l'acqua. Provatelo, nella vostra dose, anche con il latte. È stimolante... e quant'è buono!

**NESCAFÉ**



**Normale** etichetta marrone    **Decaffeinato** etichetta rossa



causa, il Compagnoni è incorso nelle mancanze previste dall'art. 29 del Regolamento del C.N.G.P.,

- e) che data la gravità delle mancanze stesse sarebbe congrua la massima sanzione prevista dallo stesso art. 29 del Regolamento,
- f) che l'indubbio merito alpinistico del Compagnoni, nella conquista del K2 consiglia tuttavia ai suoi Colleghi ed agli alpinisti che costituiscono il C.N.G.P. una particolare considerazione e clemenza.

delibera

di infliggere alla guida Compagnoni la sospensione dall'esercizio professionale fino al 30 giugno 1962, dando mandato al Presidente del Comitato Valdostano di riammetterlo dopo tale data all'esercizio stesso e di riconsegnargli il libretto del C.N.G.P. con vidimazione decorrente dal 1-7-1962 e con trascrizione della presente delibera sul libretto stesso».

Quindi il Presidente del Consorzio illustra e commenta i motivi del provvedimento di sospensione.

Il Presidente generale conclude la discussione prendendo atto della decisione del Consorzio Nazionale Guide e Portatori.

- 12) **Locali « Osservatorio dei raggi cosmici » al Plateau Rosa.** Il Presidente generale informa che il Consiglio Nazionale delle Ricerche, venute meno le esigenze scientifiche per le quali fu costruito al Plateau Rosa il così detto « Osservatorio dei Raggi Cosmici », dovrebbe provvedere alla demolizione del prefabbricato e ciò in base ad un preciso accordo con le Autorità svizzere, sul cui territorio è costruito metà del capannone; che tuttavia, ritenendo utile conservare un'opera che può ancora servire per altri scopi, ha proposto al Club Alpino Italiano che l'osservatorio sia trasformato in un rifugio da gestirsi in comune dal C.A.I. e dal C.A.S.

Il Consiglio apprezza il gesto del Consiglio Nazionale delle ricerche e, considerato che nelle vicinanze del Plateau Rosa, precisamente al colle del Theodulo, già sorge un Rifugio della Sezione di Torino, delibera di interessare la Sezione di Torino alla proposta.

- 13) **Rifugi Sede Centrale.** Poiché sono in scadenza i contratti di locazione relativi ai Rifugi Savoia e Castiglioni, si delibera di richiedere ai gestori degli stessi Sigg. Madau e Jori un aumento del canone di affitto e della cauzione.

Inoltre il Consigliere Apollonio raccomanda alla Presidenza Generale di provvedere a quei lavori di manutenzione e di miglioramento ritenuti necessari.

- 14) **Approvazione Costituzione Sottosezione Rinascenza.** Si approva la costituzione della Sottosezione in oggetto, ponendola alle dipendenze della Sezione di Milano.
- 15) **Scioglimento Sottosezione di Lomazzo.** Si approva lo scioglimento della Sottosezione in oggetto, alle dipendenze della Sezione di Como, per inattività.
- 16) **La prossima riunione di Consiglio avrà luogo a Firenze** la sera del giorno 19 maggio, in occasione della Assemblea Ordinaria annuale dei Delegati.  
La riunione ha termine alle ore 13.

Il Vice Segr. Generale del C.A.I.  
(Dr. Luigi Antoniotti)

Il Presidente Generale del C.A.I.  
(Avv. Virginio Bertinelli)

## CLUB ALPINO ACCADEMICO

Il 7 ottobre 1961, in occasione del Festival cinematografico e del Congresso del C.A.A.I. ha avuto luogo in Trento una riunione del Consiglio Centrale del C.A.A.I. Erano presenti: il Presidente conte Ugo di Vallepianta, il Segretario colonnello Felice Boffa, i Consiglieri dott. Guido Leonardi, ing. Stefano Ceresa, dott. Enrico Adami, Giuseppe Dionisi, conte Aldo Bonacossa, geom. Carlo Negri, dott. Oscar Soravito, Roberto Osio, rag. Claudio Prato, ing. Paolo Gazzana Priaroggia, avv. Emilio Romanini, Guglielmo Delvecchio.

Il Presidente ha svolto la relazione dicendosi commosso di trovarsi nella città di Cesare Battisti e ricordando l'attività dei soci sia sulle Alpi sia nelle spedizioni extraeuropee. Ha riferito sulle relazioni Buscaglione (alpinismo extraeuropeo), Figari (storia del C.A.A.I.), Saglio (bivacchi del C.A.A.I.). Ha commemorato Andrea Oggioni.

Sulla relazione Prato (criteri tecnici valutativi da seguire nella ammissione di nuovi soci, in relazione anche all'età) hanno parlato: Prato, che ha illustrato il concetto di «accademico» nel senso che egli deve essere una persona rappresentativa con attività di capocordata, e non soltanto un arrampicatore, ed ha chiesto l'elevazione della età minima a 25 anni, in considerazione della norma di regolamento che prevede 5 anni di attività accademica; Gazzana, Leonardi, Negri, Prato che invitano a sottoporre all'Assemblea le modifiche proposte, mentre Gazzana propone come raccomandazione alla Commissione d'accettazione l'elevamento del limite di età; Prato, Gazzana, Soravito, Vallepianta, Negri, sui criteri d'ammissione, con la valutazione della capacità alpinistica e culturale.

Si è poi discussa la proposta di un nuovo Gruppo Centro-Meridionale, su cui hanno parlato Vallepianta, Prato e Negri.

Si è fissata la nuova riunione del Consiglio per il 3 dicembre 1961 a Milano.

Soravito e Vallepianta hanno poi trattato della pubblicazione di un notiziario, in cui dovrebbero essere riportate le tre relazioni del Congresso e le attività alpinistiche dei singoli soci.

È stato riconfermato a Segretario Generale del C.A.A.I. il colonnello Boffa.

Sull'attività di guida svolta da accademici hanno parlato Prato, Leonardi e Vallepianta; sul bivacco Castiglioni e la insufficienza dei fondi per esso hanno espresso il loro parere Leonardi, Prato, Negri, Gazzana e Romanini, mentre Gazzana, Negri, Romanini e Soravito hanno trattato la questione delle quote dei soci.

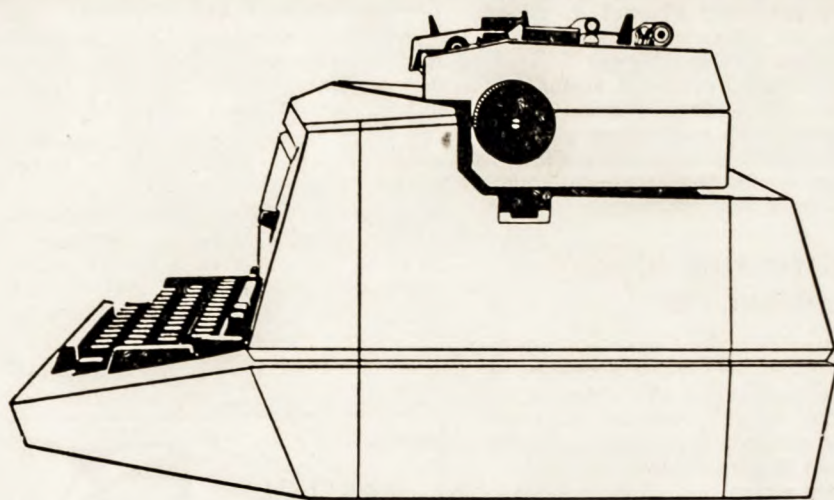
L'8 ottobre u.s. dopo la riunione del Consiglio avvenuta la sera prima, ha avuto luogo a Palazzo Thun in Trento il Congresso annuale del C.A.A.I. con una settantina di intervenuti.

Dopo la lettura delle tre relazioni Buscaglione, Figari e Saglio, è seguito una nutrita discussione sugli argomenti trattati, con alcune proposte su di essi. Tra l'altro è stato proposto di dividere la relazione Figari in due capitoli, di cui uno tratti la storia organizzativa del sodalizio e l'altro la storia alpinistica. Sull'argomento dei bivacchi il colonnello Boffa ha annunciato che la Sezione di Bergamo intende installare nel gruppo dell'Ortles una serie di bivacchi per facilitare la traversata del gruppo. Il conte Bonacossa ha proposto che il futuro rifugio Ghiglione sorga al posto del bivacco della Fourche divenuto insufficiente.

Alla fine della riunione sono intervenuti il dr. Franceschini, Presidente del Festival, e il dr. Piccoli, Sindaco di Trento, che hanno rinnovato l'augurio di un prossimo Congresso a Trento.



# Olivetti Raphael



## PAROLA PER PAROLA

Di segno in segno, di vocale in consonante,  
la lettura d'una pagina obbedisce  
a pause, accordi, ritorni, ritmi  
suggeriti dal disegno dei caratteri.  
La Olivetti Raphael ha un alfabeto nuovo,  
una battuta costante e precisa  
comandata da esatti impulsi elettrici  
e un sistema di spaziatura differenziata  
che scandisce i rapporti fra i segni.  
Ogni sua parola scritta è misura di eleganza,  
ha pregio di chiarezza e certezza di autorità.



## CONCORSI E MOSTRE

### VI MOSTRA INTERNAZIONALE DELLA MONTAGNA Livorno, febbraio 1963

Per celebrare il Centenario del Club Alpino Italiano, la Sezione di Livorno organizza la « VI Mostra Internazionale della Montagna ».

Questa importante manifestazione si svolgerà, come le precedenti, a Livorno e si terrà nella prima quindicina del febbraio prossimo.

Ricordiamo che alla precedente edizione parteciparono sessanta espositori di dodici nazioni.

La Mostra comprenderà le seguenti Sezioni:

Documentari di imprese alpinistiche e di esplorazioni extraeuropee; Soccorso in montagna; Speleologia; Pubblicazioni sulla montagna; La montagna nella pittura e nel disegno; La montagna nella fotografia; Carte topografiche; Plastici di rilievi montani; Attrezzatura per l'alpinismo e lo sci; Film di montagna; La musica e la montagna.

Le Associazioni alpinistiche estere, le Sezioni del C.A.I., gli Enti del Turismo, le Società speleologiche e i privati ecc. che desiderassero partecipare a questa importante esposizione, sono pregati di chiedere il programma della Mostra alla Segreteria del Comitato (C.A.I. Piazza Cavour 32/1 - Livorno).

### MOSTRA DEL DISTINTIVO ALPINO Acqui, febbraio 1963

Nel quadro delle manifestazioni ufficiali indette per celebrare il Centenario del nostro Sodalizio, la Sezione di Acqui Terme organizza una « Mostra del distintivo Alpino », che verrà inaugurata in Acqui nel febbraio del 1963 per poi trasferirsi a Torino all'epoca del Congresso Nazionale 1963.

Questa mostra vorrà essere una panoramica della vita del Club Alpino Italiano e della Montagna, visti attraverso i vari distintivi e medaglie, coniate per le varie manifestazioni. Sarà suddivisa nei seguenti settori: Attività Sociale - Rifugi Alpini - Manifestazioni Nazionali - Agonismo - Guide e Soccorso Alpino - Varie.

La Sezione si rivolge a tutte le consorelle ed ai Soci perché siano presenti con loro materiale, espressione della vitalità sezionale in questi primi 100 anni del C.A.I.. Necessitano distintivi e medaglie fatti coniare per le varie attività; materiale che sarà, a mostra ultimata, restituito.

## RIFUGI ED OPERE ALPINE

### REGIONE TRENINO - ALTO ADIGE

LEGGE REGIONALE 18 gennaio 1962, n. 5.

Modifiche alla legge regionale 14 agosto 1956, n. 9, recante provvidenze a favore del patrimonio alpinistico regionale.

Art. 1. - L'art. 1 della legge regionale 14 agosto 1956, n. 9, è sostituito dal seguente:

« Al fine di migliorare ed incrementare il patrimonio alpinistico nell'ambito della Regione, l'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere contributi, nei limiti di apposito stanziamento da iscrivere annualmente nella parte straordinaria della spesa del bilancio regionale — rubrica turismo — per:

a) la costruzione dei rifugi alpini, limitatamente alla parte muraria, compresi gli impianti fissi;

b) la ricostruzione, l'ampliamento, la manutenzione e l'arredamento dei rifugi alpini esistenti;

c) la costruzione, la manutenzione, il miglioramento e la segnalazione dei sentieri alpini;

d) l'attuazione di azioni pubblicitarie intese a valorizzare il patrimonio alpinistico regionale».

Art. 2. - A decorrere dall'anno 1962 l'esercizio delle funzioni previste dal primo comma dell'art. 4 della legge regionale 14 agosto 1956, n. 9, è delegato agli Enti provinciali per il turismo di Trento e di Bolzano nell'ambito della rispettiva competenza territoriale e nei limiti di somma che all'inizio di ciascun anno finanziario saranno fissati per ciascun Ente con decreto del Presidente della Giunta regionale, su conforme deliberazione della Giunta stessa.

A tal fine le domande di cui all'art. 3 della legge regionale 14 agosto 1956, n. 9, devono essere presentate, nei termini stabiliti e corredate dei prescritti documenti, all'Ente provinciale per il turismo competente per territorio.

Art. 3. - Nell'esercizio delle funzioni delegate con la presente legge, gli Enti provinciali per il turismo devono attenersi alle direttive che saranno impartite dalla Giunta regionale.

Art. 4. - Copia dei provvedimenti adottati deve essere inoltrata, per conoscenza, al Presidente della Giunta regionale.

Il Presidente della Giunta regionale, ove ritenga un provvedimento non conforme alla presente legge od alle direttive di cui al precedente articolo, trasmette, entro dieci giorni, le sue osservazioni alla Giunta provinciale e all'Ente provinciale per il turismo competente.

Art. 5. - La Giunta regionale può sempre so-

**NOVITA'!**



Si trasforma  
in occhiale sportivo o da sole  
spostando i laterali  
resi invisibili dalla montatura

**OCCHIALI**

**BARUFFALDI**

**I PIU' APPREZZATI NEL MONDO**



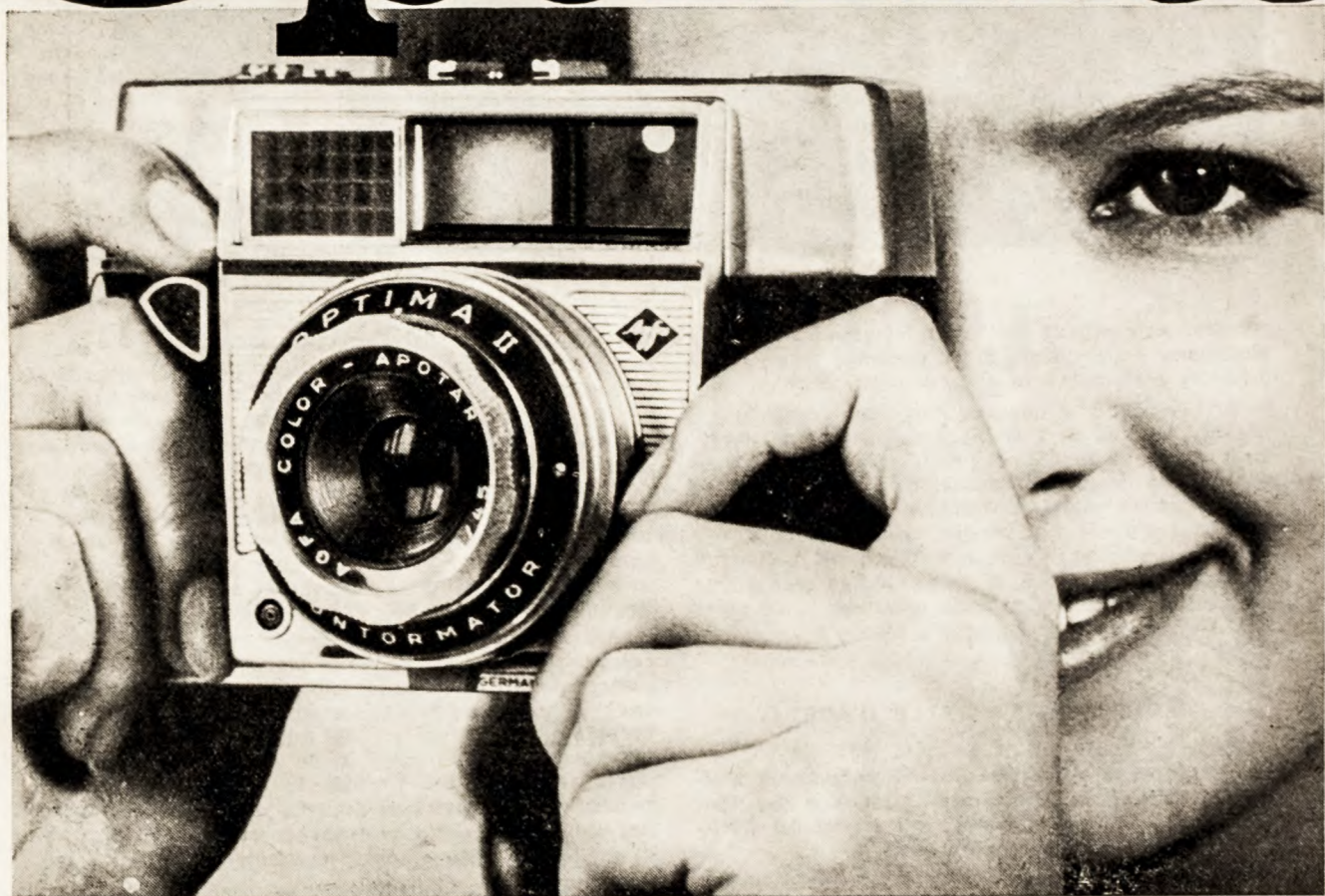
# facile, perfetta... con il tasto magico

Con l'Agfa Optima non si misura, non si calcola più. Inquadrate il soggetto e premete il **tasto magico**... Un **punto verde** nel mirino vi dà via libera per una foto perfetta!

È il momento di regalarvi un'Optima, la **fotocamera completamente automatica**. Quest'estate, senza preoccupazioni e senza errori, vi darà l'orgoglio di immagini splendide.



# Optima



## la serie Optima

"via libera per foto splendide"

<b>Optima I</b>	<b>Optima II</b>	<b>Optima III</b>
l'automatica più conveniente	l'automatica più diffusa	l'automatica per l'esigente
lire 38.900	lire 53.700	lire 67.800

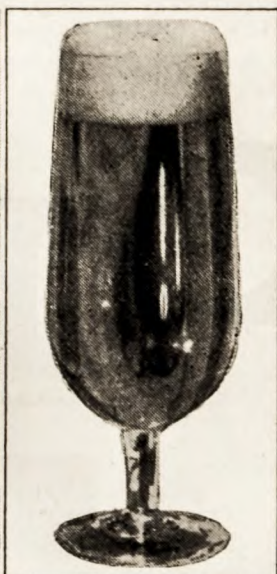


Inoltre: Optima IIIS con telemetro **78.500** lire e Optima Reflex **86.900** lire



# La moderna industria birraria italiana mette alla portata di tutti la bevanda piú sana ed economica

Sana, frizzante, sostanziosa, la Birra si beve sempre volentieri in ogni stagione. A parità di valore nutritivo, la Birra è la bevanda piú economica ed è perciò alla portata di tutti.



Pastorizzazione della Birra in bottiglie

stituirsi agli organi dell'ente delegato in caso di violazione delle norme della presente legge, delle direttive regionali o in caso di persistente inerzia.

Art. 6. - Fino a quando non siano istituiti gli organi regionali di giustizia amministrativa, avverso le decisioni degli Enti provinciali per il turismo è ammesso ricorso per motivi di legittimità, entro trenta giorni dalla notifica all'interessato, alla Giunta regionale che decide definitivamente.

La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

## REGIONE DELLA VALLE D'AOSTA

LEGGE REGIONALE 10 gennaio 1961, n.2.

**Provvidenze per l'incremento del patrimonio alpinistico (rifugi ed altre opere alpine) e per l'attrezzatura e il funzionamento dei servizi del Corpo di soccorso alpino.**

Art. 1. - Al fine di promuovere e di incrementare il patrimonio alpinistico nel territorio della Regione è stanziato annualmente nel bilancio di previsione della Regione, su apposito capitolo della parte ordinaria delle spese per l'Assessorato del turismo, un fondo destinato alla concessione di contributi per:

a) costruzione ex novo di rifugi e di altre opere alpine;

b) ricostruzione, ampliamento, sistemazione, arredamento dei rifugi e di altre opere alpine esistenti alla data di entrata in vigore della presente legge;

c) potenziamento dell'attrezzatura della Dele-

gazione regionale del Corpo di soccorso alpino e dell'attività della Delegazione stessa.

Art. 2. - I contributi di cui alle lettere a), b) e c) del precedente articolo possono essere concessi anche alle Sezioni del C.A.I. aventi sede nel territorio della Regione e alla Delegazione regionale del Corpo del soccorso alpino.

I contributi di cui alla lettera b) dell'articolo precedente possono essere concessi anche alle Sezioni del C.A.I., aventi sede fuori della Regione, proprietarie di rifugi esistenti nel territorio della Regione.

Art. 3. - Le domande per la concessione dei contributi previsti dalla presente legge debbono essere presentate all'Assessorato regionale al turismo entro il 30 novembre di ciascun anno e debbono essere corredate: dal progetto, dal piano tecnico e dal preventivo, ove si tratti delle opere di cui alle lettere a) e b) del precedente articolo 1; dalla relazione dell'attività svolta nell'anno in corso e dal relativo bilancio consuntivo per i contributi di cui alla lettera c) del precedente articolo 1.

Art. 4. - Nella determinazione dell'ammontare dei contributi di cui alle lettere a) e b) dell'art. 1 sarà tenuto conto dell'importanza alpinistica dell'opera e della possibilità, o meno, di un suo reddito.

Art. 5. - La concessione dei contributi e la determinazione del rispettivo ammontare, che non potrà superare il 70% delle spese, sono approvate con deliberazione della Giunta regionale, per i contributi di importo sino a L. 1.500.000, e con deliberazione del Consiglio regionale per i contributi di importo superiore.

La liquidazione, anche rateale, dei contributi è disposta su richiesta dell'Assessore e dell'avvenuto



collaudo dei lavori o delle opere e previo controllo della documentazione delle spese sostenute.

Art. 6. - I contributi alla Delegazione regionale del Corpo di soccorso alpino dovranno essere destinati:

a) al pagamento delle indennità dovute alle guide e portatori e ad altri componenti le squadre di soccorso alpino per le prestazioni da essi rese in operazioni di soccorso, di salvataggio e di recupero;

b) al rimborso delle spese di trasporto ai componenti delle squadre di soccorso dal paese di residenza a quello delle operazioni e viceversa;

c) alle spese per l'acquisto delle attrezzature occorrenti e per il reintegro di materiale consumato, deperito o smarrito in dipendenza delle operazioni di soccorso, di salvataggio e di recupero;

d) alle spese generali di organizzazione e funzionamento della Delegazione regionale del Corpo di soccorso alpino.

Art. 7. - Per il finanziamento delle spese derivanti dalla applicazione della presente legge nel corrente esercizio finanziario 1960/1961 (primo semestre 1961) è istituito nella parte « Spesa » del bilancio preventivo per l'esercizio stesso, alla categoria spese obbligatorie dell'Assessorato del turismo, il nuovo capitolo 111-bis: « Spese, contributi e sussidi ad Enti e privati per lavori di costruzione, ricostruzione, ampliamento, sistemazione ed arredamento di rifugi alpini ed altre opere alpine e spese per il potenziamento dell'attrezzatura della Delegazione regionale del Corpo di soccorso alpino », con lo stanziamento di L. 2.000.000 (duemilioni), previo prelevamento di uguale importo dal capitolo 109 del bilancio stesso: « Spese e contributi a Comuni, Enti, Istituzioni e a privati per abbellimento ed iniziative di interesse turistico ».

Art. 8. - La presente legge entrerà in vigore il quindicesimo giorno successivo a quello della sua pubblicazione nel **Bollettino Ufficiale** della Regione.

La presente legge sarà inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei regolamenti della Regione autonoma Valle d'Aosta e sarà pubblicata nel **Bollettino Ufficiale** della Regione.

Della promulgazione della presente legge sarà dato avviso nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione Valle d'Aosta.

#### **Rifugio Migliorero al Lago Inferiore d'Ischiator (m 2100 - Alpi Marittime).**

Questo rifugio, di proprietà dell'Amministrazione Provinciale di Cuneo, era stato danneggiato nel periodo bellico e successivamente depredato e quindi abbandonato. L'Ente proprietario ha proceduto lo scorso anno al restauro del fabbricato e lo ha affidato alla Sezione C.A.I. di Fossano, la quale ha dovuto provvedere però all'arredamento, per cui è prevista una spesa di L. 1.500.000.

La costruzione interamente in muratura, comprende due piani: al piano terra la cucina, la sala da pranzo, 2 ripostigli e una camera, al primo piano, camere per circa 40 posti letto; nel sottotetto possono essere sistemati altri posti in dormitorio.

Il rifugio serve di base per le ascensioni al Becco Alto di Rostagno m 2831, Becco Alto d'Ischiator m 3000, Tenibres m 3031 e Corborant m 3011. Traversate per il passo di Laris al Rifugio Zanotti, per il Passo di Ischiator

al Rifugio Rabuons, e per il Passo Laroussa al Rifugio di Laus.

Accesso dai Bagni di Vinadio in ore 2, per strada rotabile buona fin oltre la borgata di Besmorello, poi per comoda mulattiera.

#### **Capanna Giuliano Perugini alla Bocchetta Mucrone (m 2030 - Prealpi Biellesi).**

Costruita per cura di un Comitato Promotore che l'ha dedicata all'alpinista Giuliano Perugini, triestino, caduto nel 1960 sullo spigolo del Jof Fuart, ma molto noto a Biella, dove era stato maestro di sci per otto anni, questa capanna con una cerimonia inaugurale, avvenuta il 19 novembre 1961, è stata assegnata alla Sezione di Biella.

La costruzione, in legno, si compone di due locali, di cui uno adibito a ristoro, l'altro come posto di soccorso con relativa attrezzatura. Il progetto è dovuto all'architetto Renato Boffa Ballaran.

Accesso in 30 minuti di comoda mulattiera dalla stazione superiore della funivia Oropa-Lago Mucrone. Un bivacco fisso dedicato al Perugini è stato pure inaugurato ai piedi del Campanile di Montanaia (Dolomiti Orientali) come descritto in altra parte di questa rubrica.

E' pervenuta notizia che la capanna nello scorso periodo invernale è stata presa da un

## **CARTIERA DI CAIRATE**

**S. P. A.**

- carta igienica normale e speciale «VIMA 60»
- assorbenti igienici per signora «VIMA»
- fazzoletti e tovaglioli di ovatta bianca «VIMA»
- veline detergenti «CANDIDO» e «LIEVE»
- asciugamani di carta crespata
- rotoli ovatta di cellulosa bianca per neonati «VIMA»

**MILANO**

Via Masolino da Panicale n. 6 - Tel. 39.00.66



**FABBRICHE ITALIANE RIUNITE BANDIERE**

**CANEPA & CAMPI**

**GENOVA**  
 VIA GRAMSCI, 14 (Palazzo Darsena)  
 TEL. 65'730  
 65'731

vortice di vento, demolita e i suoi elementi sparsi sul pendio sottostante.

Sarà pertanto ricostruita col recupero del materiale in una zona a quota un po' inferiore a quella primitiva.

**Rifugio Rosazza al Mucrone (m 1950 - Prealpi Biellesi).**

Semidistrutto da un incendio nel 1955, e compromesso nelle sue finalità dalla funivia Oropa - Lago del Mucrone, questo rifugio, già della Sez. di Biella del CAI, è stato rilevato dalla Soc. Pietro Micca di Biella, Sez. Alpina, e rimesso in efficienza alla fine del 1958.

**Rifugio Battaglion Belluno alla Forcella Bois (m 2330 - Gruppo delle Tofane)**

Per iniziativa di un Comitato composto da un gruppo di ufficiali combattenti delle Tofane e da rappresentanti della Sez. CAI di Cortina, sarà costruito prossimamente un rifugio a Forcella Bois, intitolato al Battaglione Belluno del 7° Alpini.

La Forcella Bois mette in comunicazione la zona di Passo Falzarego con il Vallone di Travenanzes, che separa il gruppo di Fanis da quello delle Tofane e scende a Podestagno, in una zona altamente interessante.

**Rifugio Creta Grauzaria (Gruppo del Sernio - Alpi Carniche).**

La Sez. di Moggio ha in costruzione nella località Flop del comune di Moggio un rifugio alpino denominato «Creta Grauzaria».

**SOCCORSO ALPINO**

**REGIONE TRENITINO - ALTO ADIGE**

LEGGE REGIONALE 9 gennaio 1962, n. 4.

**Modifiche alla legge regionale 31 luglio 1958, n. 14 sulla costituzione di un fondo per le spese derivanti da interventi dei Corpi di soccorso alpino della Regione**

Art. 1. - L'art. 1 della legge regionale 31 luglio 1958, n. 14 è sostituita col seguente:

« L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere alla Società degli Alpinisti Tridentini in Trento una sovvenzione annua, il cui importo sarà determinato con la legge di approvazione del bilancio, per la costituzione e la gestione di un fondo destinato:

a) al pagamento di indennità alle guide e portatori alpini nonché alle squadre di soccorso alpino per le prestazioni rese in operazioni di salvataggio, di ricupero o di soccorso;

b) al rimborso delle spese di trasporto dei componenti le squadre di soccorso dal luogo di residenza a quello di operazioni e viceversa;

c) alle spese per il reintegro ai Corpi di soccorso alpino del materiale consumato, deperito o smarrito in dipendenza delle operazioni di soccorso, di ricupero o di salvataggio, nonché per il potenziamento delle attrezzature dei Corpi medesimi;

d) alle spese di gestione e di addestramento dei Corpi stessi;

e) all'attuazione di azioni propagandistiche intese a diffondere la conoscenza dei Corpi di soccorso alpino nonché a prevenire gli incidenti alpinistici ».

Art. 2. - La sovvenzione di cui alla citata legge regionale 31 luglio 1958, n. 14, è determinata, per l'esercizio finanziario 1961, in L. 9.400.000.

Alla copertura del maggior onere di L. 6.400.000 si provvede mediante riduzione di I. 1.000.000 dello stanziamento iscritto al capitolo n. 52 e di Lire 5.400.000 di quello iscritto al capitolo n. 138 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario in corso.



II.

## Doppio Armando alla Tino Prato

di Armando Biancardi

per Andrea Oggioni †

« Di lì non si salirà mai, ricordatelo! »

Le parole del vecchio accademico del C.A.I., mi tornavano spesso in mente e mi echeggiavano quasi umoristicamente come quelle del nonno. Ma la testa degli alpinisti è fatta, « deve » essere fatta in modo speciale. « La vedremo », dicevo a me stesso, « oh, se la vedremo...! »

Quello spigolo l'avevo guardato bene. Salendo e scendendo il Canalone dei Genovesi. Effettuando, con l'amico Spiro di Trieste, la prima ripetizione alla vicina via della parete Nord.

Già dalla vetta era risultato chiaro ci fossero tratti friabili; da ogni posto comunque, era altrettanto chiaro che il problema fosse la sezione centrale. Girovagando come mi accadeva spesso, da solo, avevo risalito un giorno una strana cengia giallo-brunastra, risultante dalle ripiegate geologiche stratificazioni. Ero così andato a mettere il naso sull'inizio delle vere difficoltà del tratto centrale. Anche qui, lo spigolo era friabile e solo sopra, blocchi squadrati, placconi lisci e lame a becco, dalla struttura e dal colore, lasciavano sperare in qualcosa di più compatto anche se di laborioso.

Mi sembra impossibile siano passati tanti anni e sia rimasto con le mie convinzioni: di lì si poteva passare. Quanti anni? Beh, facciamo una quindicina. Ma le convinzioni servono a poco, bisogna realizzarle e qui stava il bello. Con uno non riuscivo ad affiatarmi, con l'altro a mettermi d'accordo. Per lo più, avevano tutti qualcosa di più importante e di più urgente del Marguareis da

porre in cima ai loro progetti. In sostanza, ero io il fissato, il tollerato e... l'accontentato « marginalmente » ad inizio od a fine stagione. « Ma non l'hai ancora finita con sto Marguareis? Guarda che ci sono anche altre montagne sul globo! »

Non potevo dare loro torto. Cercando l'Avventura, ero finito coi pastori a tredici anni e dalle facili montagne circostanti, avevo spinto i miei sguardi, colmi di stupore, sulle vertiginose pareti Nord della catena. Ne ero rimasto addirittura ammaliato. Si dice che la vita di ognuno di noi sia un sogno di conquista della giovinezza realizzato nell'età matura. E niente fu più vero per me poiché quelle pareti non erano mai state percorse. Ma una catena pur di cinque chilometri, con lastronate sino ai settecento metri, non avrebbe tuttavia potuto offrire del « lavoro » per molto tempo... Invece, oggi ho quarantatré anni, e mentre constato che la vita vera, quella esaltata dall'azione, già ha dovuto compiere miracoli di volontà per reggersi e trascinarsi oltre, ancora c'è sempre uno spigolo o una parete che sono rimasti « da fare ».

\* \* \*

Ho portato Pinela a vedere lo spigolo. Dice che non c'è male e che si potrebbe tentare. Per il caratteraccio che ha, non l'ho mai sentito chiacchierare tanto... Ma per quest'anno è tardi; torneremo l'anno venturo ad inizio di stagione. Ci si arrampica per intanto su estranee montagne e io ho la testa altrove.

Un giorno Pinela parte con Carletto per la Sud della Noire e, con uno zaino enorme che poso ogni cento passi a schiena schiantata, salgo da solo al Rifugio Mondovì, l'unico allora esistente nella zona, per andare la set-



timana dopo allo spigolo con Pinela. Ma Pinela non verrà più. È caduto con Carletto sulla difficile via della montagna mentre rincorreva i nostri irraggiungibili ideali di perfezione. Vorrei scappare, ma dove? Vorrei cambiare sistema di vita. Non pensare assolutamente più alle montagne, ma come? Risalgo da solo al Rifugio e trascino giù lo zaino. Non ho mai trovato così lunga quella lunghissima strada.

\* \* \*

Sono passati forse dieci anni ed è stato costruito nel frattempo un comodo Bivacco alla base delle Nord. Con Dino e con Piero, attraversiamo dalla cengia fin sullo spigolo tagliando così tutta la parete sottostante. Ci interessa essere subito al « dunque » e concludere. Ma abbiamo con noi un quarto compagno che « moralmente » è il punto debole. Il friabile non è fatto per chi non è disposto a rischiare neanche un poco. In forbice, Dino si alza lentamente e con fatica mettendocela tutta per una lunghezza intiera di corda. Ma ormai, più nessuno di noi sa reggersi in piedi e ci troviamo letteralmente smontati. Quando già si deve combattere contro se stessi per farsi animo e si sente un'altra voce, squillante, che invece di incoraggiarti ti deprime, è inevitabile si rompa quel delicato equilibrio sul quale soltanto è consentito compiere acrobazie. « Vieni giù di lì, non vedi che crolla tutto! », continua ad urlare la voce. E Dino, dopo qualche parola, col cuore amaro, perché ce l'avrebbe fatta, mette un chiodo per la doppia e, scendendo, fa piazza pulita del materiale. L'accademico aveva ragione... Hanno sempre ragione i vecchi...

\* \* \*

Quanto tempo è passato? Mah, da anni la memoria mi gioca scherzetti, del resto, che importanza? Non ho voglia di andare a sfogliare il diario. Quando mi sfotteva, Pinela asseriva che il Marguareis era il « perno » della mia vita..., e, volente, o nolente (il che era meno allegro, quasi fosse stato un « doveroso compito »), continuava ad esserlo.

Questa volta, addirittura Cesare ero andato a scomodare fin da Trento ed a stagione neanche iniziata giacché più tardi avrebbe avuto il lavoro. Avevamo bighellonato e poltrito pressoché una settimana. Tutto quel-

lo che avevamo concluso era la sola ripetizione, seppur la prima e seppur con una variante più diretta, d'una salita mediocre alla Nord delle Aquile. Più per colpa mia forse, non eravamo riusciti ad ingranare con entusiasmo ed allenamento. Sentivo troppo crudamente che il Marguareis, al quale ero ricorso per anni ed anni come ad una donna modesta, non bellissima, ma appunto per questo più mia, aveva pochino da spartire con le celebrità dolomitiche. Là dove sarebbe bastato il solo nome d'una montagna ad assicurare celebrità riflessa a chi avesse saputo ben combattere in un giorno di battaglia. Mi sentivo meschinetto, ingenuo innamorato d'una montagna troppo dimessa, forse anche brutta, lontanissimo da una gloria che non avevo mai ricercato. E quando manca entusiasmo ed affiatamento c'è poco da concludere in montagna. Me ne convinsi una volta di più allorquando, fra gli alti e bassi del morale, avevamo deciso di andare a vedere lo spigolo. A metà Canalone dei Genovesi, mentre Cesare mi stava sopra, sentii che lassù non sarei mai salito neanche se mi avessero pagato. Ho sempre ritenuto di riuscire ancora a fare quel che faccio in montagna grazie alla sola volontà. Ma se mi manca quella è finita: non ho più nulla su cui poter contare. Cosicché, dopo un lavoro tutto interno, senza una parola, dietrofront, scendo a gran salti sulle ghiaie. Al povero Cesare, dall'alto, dopo stupitissimi richiami, non rimaneva che inseguirmi. Avrei avuto vergogna di me se il rammarico da una parte e la voglia di cambiare presto scena dall'altra me ne avessero dato tempo. Per una sciocca questione di zaino molto più pesante ed assai meno, al Bivacco, siamo poi ad un pelo dal metterci le mani addosso quando decidiamo di scendere. Anche se Cesare è quel « fenomeno » che è, rimane pur sempre quel generoso che non transige: lo zaino più pesante deve essere il suo.

\* \* \*

Quindici anni sono passati e sembra incredibile si possa aspettare tanto. Ma si sa di gente che s'è sposata solo dopo quindici anni di fidanzamento. Quindi, facciamoci coraggio...

Al Bivacco, con Armando Aste, non abbiamo grandi svaghi per ammazzare i pomeriggi piovigginosi. Cosicché, possiamo se-



Punta Tino Prato al Marguareis. A sin. lo spigolo NE (foto C. Barbi da carboncino A. Colombatto)



guire agevolmente le evoluzioni di una mandra accampatasi in questi giorni nel prato prospiciente. Ciò che colpisce di più è il comportamento del toro. Per uno dei misteri pastorizi, una giovenca è stata legata vicino al baitello tirato sù a secco. Il toro vorrebbe avvicinarsi ma il pastore, appena se n'accorge, gli lancia il cane alle costole e lo fa rientrare di corsa col resto della mandra. Dirlo non è niente, indispensabile vederlo. Ritorna nel gruppo e bisogna sentire i suoi muggiti di disperazione: gli percorrono tutta la schiena con una sussultante ondata dalla coda al collo. Quindi mette in atto una lucida tattica dissimulativa per stornare da sé l'attenzione: bruca qua

e là fra il rassegnato e l'indifferente ed ogni tanto butta un'occhiata verso il pastore che ha il suo daffare a mungere. Se non guarda; eccolo abbozzare un piccolo trotto ed andare di nuovo a piantarsi dalla giovenca. Mica niente le fa! Le dà solo qualche leccata al collo ed accosta muso a muso. Non ha ancora finito i complimenti che il pastore gli rilancia addosso il cane. E la scena, coi via vai, si ripete dieci, venti volte, sino alla nausea. «Ma non farebbe più presto a legare il toro?» mi chiedo io. «Sta attento tu col tuo maglione rosso!» incalza ironico Armando. «Ma va là, non vedi poveraccio come s'è ridotto...!».

Tuttociò mi ricorda un collega di la-





Armando Aste al Marguareis.



(foto A. Biancardi)

Sullo spigolo NE della Tino Prato al Marguareis.



(foto A. Biancardi)

voro. Occupiamo il quarto piano d'un edificio prospiciente ad un grande laboratorio di abbigliamento per signora. Le indossatrici, nei giorni di sfilata all'ora del té, fanno ogni cosa tranquillamente a luce accesa, al di là di leggerissime tendine a volte neanche ben tirate. Si svestono, si rivestono, tornano a svestirsi... Allora, quel mio collega, una pratica in mano e con aria indaffaratissima, si dà a rincorrere pratiche scappando da una stanza all'altra per l'imprevisto sopraggiungere di colleghi troppo seri, passando via via da una finestra all'altra in cerca di tranquillità contemplativa... Tutta la sua vita è concentrata lì, tutta. Come per il toro, per lui non c'è altro. E mentre spiego la cosa ad Armando, ridacchiando, vedo che non è così sollecito come me perché non ha presente l'aspetto del protagonista. Ma quanti sono al mondo, come quello, a non vedere proprio altro?

\* \* \*

I giorni passano. Ogni tanto scende la

nebbia ad avvolgerci come un sudario per isolarci ancor più dal resto della terra. Con le nubi lontane e lontanissime, a colori ora smaglianti, ora madreperlacci, i tramonti hanno certe sere una grandiosità che ci annienta. Andiamo a volte a sederci a due passi dal Bivacco di fronte alla severa catena del Marguareis, spesso sonnecchiante come una lastronata di lapidi in un cimitero, per recitare il nostro atto di fede. Ho spesso alla bocca un sapore come riemergendo appena dal mare del tempo, quasi fossimo anche noi due lama ai piedi della montagna eterna. Di notte vengono il mulo e le capre a scalpitare intorno al bivacco che poggia su un basamento a nido d'ape e, pertanto, più che sonoro. Mentre dormiamo, il silenzio acquista una vastità che ci sommerge proprio quando si ricompone al di là di quei colpi.

Armando dovrà presto tornare a Rovereto Trentino e domani o ci muoviamo o dovremo rinunciare alla nostra salita, forse per sempre. Impossibile, dobbiamo muoverci. All'indomani, quando albeggia, il tempo è incerto ed all'orizzonte strisce di nubi rosastre promettono poco di buono. Più tardi, luce e calore rincuorano un po' ed allora partiamo con tutto il nostro «bagaglio appresso». Il dado è tratto.

\* \* \*

Quando attacchiamo lo spigolo fin dallo zoccolo inferiore, giacché vogliamo percorrerlo integralmente, una cordata di conoscenze fatte al Bivacco ci osserva prima di risalire il vicino Canalone. Discretamente, non ci disturbano. I comandi ed i richiami, indispensabili, si susseguono ad ogni lunghezza di corda e con i chiodi che entrano nella roccia, le nostre voci risuonano in un'atmosfera ricca di echi, quasi magica. Il vento porta vetrose risonanze dal gelido canale. «Vieni pure...! -ure!-re!». Dopo sei o sette lunghezze di corda, abbiamo superato la prima parte dello spigolo e non sono ancora le undici che già ci troviamo all'altezza della cengia famosa. Così intenti a non perder tempo non ci siamo accorti che il cielo





Il « passaggio delle tre vie » al Marguareis, superato da A. Aste.

(fotc A. Biancardi)





La Sneepyrampen dalla baia di Satukujuk.



La parete nord della Sneepyrampen.





si è coperto. Ma ancora non piove. Armando attacca lo spigolo senza esitazioni, poi si sofferma. Maledetta roccia, bisogna aprire gli occhi. Per non stare su una costola appoggiata in bilico alla parete e prontissima

a partire effettua dei passaggi più che impegnativi, quindi, sù al chiodo da dove era sceso Dino in doppia. Per tagliare corto, quando tocca a me, mi attacco delicatamente alla costola dopo aver avvertito l'amico. A



volte trattengo il fiato. Via, via presto! Ma è un'idea: qui c'è del quinto e del sesto. Quando sono al chiodo di Dino comincia a piovere. Sul doppio Armando, anche il selz ci mancava...! Miseria: che facciamo? Continuare o scendere filando via dalla cengia? È proprio in questi istanti che si vedono i caratteri, quelli più temprati e quelli meno: io sarei dell'idea di piantare lì tutto ed al più presto... Le grosse difficoltà sono appena cominciate e col bagnato c'è poco da illudersi. «Bivacchiamo piuttosto, dice Armando, più sopra troveremo certamente un posto. Guarda che se scendiamo non sappiamo poi più quando potremo tornare». Che istanti tremendi, sembra di dover fare una sola scelta: vivere senza la salita (da toro, da pecora...) o rischiare qualcosa, ma farla. E questa notte, domani, penso, che tempo farà? Salvo che da bere, non abbiamo quasi niente con noi (è sempre la solita storia: se ti porti tutto su certe difficoltà non ti muovi più). «Beh, vai sù! Sì, ho detto, vai via solo in fretta!». Armando ha uno sguardo fiducioso: capita la lotta si compiace del superamento. Entrambi sappiamo quanto io non possa più contare sul fisico: pazienza.

Sui passaggi, congiuntamente e friabili e bagnati e gelidi, non ho modo di trovare giusto grado a questo genere di arrampicamento non catalogato nei manuali. Sacco sulla schiena, Armando non commette da primo il più piccolo sbaglio. Sbagliasse, credo che con questi chiodi che spesso tolgo con qualche colpetto appena, faremmo tutti e due la prima discesa per direttissima del Canalone dei Genovesi. I passaggi di quinto si susseguono, poi, come l'avessimo fiutato, ed Armando dal disotto ne era certo, abbiamo a fianco il più entusiasmante posto da bivacco che abbia mai incontrato. Con ogni cosa: un tetto al disopra che ci ripara dalla pioggia, due quinte ai lati che ci proteggono dal vento. Uno spazio così vasto da farci prendere la voglia di sgambettare. Un masso piantato vicino al fondo del diedro che ci difenderà come un muretto. Il morale è alto. Non è che l'una; chissà come faremo a far passare tutto il pomeriggio e la sera e la notte per arrivare al domani!? Smettesse, con un po' d'aria la roccia potrebbe asciugare. Ma la pioggia infittisce, dieci, quindici metri più in là e noi le voltiamo le spalle. Completiamo il muretto, ci sistemiamo con

calma il nostro alloggio, lo abbelliamo... Ora, quasi si spiacerebbe lasciarlo. Ma non ci sono pericoli. Ce la contiamo tranquillamente ed entrano in ballo le nostre avventure di montagna. Arrivano qui a frotte i nostri amici: benvenuti, accomodatevi... Ma le nostre occupazioni principali rimangono guardare la pioggia e l'orologio. Ad un certo punto è ormai certo, bivaccheremo qui anche la notte. Tutti i bivacchi si assomigliano, ma io conservo tre o quattro fotografie scattate al magnesio della memoria. Nella prima sono seduto a ridosso di Armando con un orologio messo sul masso e sotto il naso, orologio che l'amico mi prende e mi nasconde. Nella seconda, stiamo cambiando posto ogni dieci minuti, tremando, costretto ad imporre all'amico un bel calvario, bisognoso oltretutto di frequenti massaggi. Nella terza mi trovo rovesciato sul pietrone che abbraccio pancia a terra nell'illusione di alleviare la schiena da fitte lancinanti. Nella quarta eccomi in piedi fuori dal nostro appartamento mentre studio se sia possibile buttarsi giù senza fare troppo baccano...

L'unica cosa che sia riuscita a farci ridere di cuore è l'eco d'un muggito che sale dal non lontano fondovalle. «Poveraccio, il toro è ancora là che corre avanti e indietro!».

Al mattino, il cielo è sempre coperto e fa un freddo cane, ma almeno non piove. Avessimo qualcosa di caldo o sia pure una zolletta di zucchero da mettere sotto i denti... Niente. Ci scaldiamo con l'economico combustibile delle manate e le nostre facce verdi migliorano: ora sono terree. Via presto anche dall'ottimo alloggio! Ci riabilitiamo un po' sui passaggi soprastanti. Poi siamo al dunque, e qui le difficoltà spingono al massimo. Si tratta di effettuare una traversata ascendente a destra, esposta, interrotta, laboriosa. Ma Armando è maestro: parte deciso e più nessuno lo ferma. Chiodi e scalette incalzano e quando tocca a me trovo quanto sappia di sale questo pezzo. Ricordo soltanto che una volta, per recuperare una staffa debbo piantarne un'altra, dopo di che mi provvederò in pianura di numerosi ganci «fi-fi». Ma è questione di una lunghezza di corda. Poi le cose si fanno nuovamente ragionevoli. Siamo ormai sicuri di uscire bene e col tempo buono. Bravo Armando che mi hai convinto a restare!

Sotto la vetta c'è un salto d'un quindici



metri all'estremo della friabilità. «Non occorrono prediche; attenzione soltanto a quello che fai» raccomando superfluamente. Ed il compagno, con una pazienza esemplare, saggia, prova, riprova e passa. Una lunga cretina e siamo in vetta.

Armando desidera dedicare questa via al nostro amico Andrea Oggioni. La notizia della catastrofe sul Bianco ci ha raggiunti proprio in questi giorni al Bivacco e ci ha toccati. Per tutti i nostri morti, Armando vuol recitare una preghiera, e io, che ho perso mia Madre pochi mesi fa, rispondo con voce strozzata. Lagrime silenziose rigano il suo viso ed a quella vista scoppio in singhiozzi. Dopo le nostre incomprese battaglie, sulle vette, ci è consentito di ritrovare lassù i nostri cari. E le nostre fatiche sembrano quasi acquistare un senso.

Giù dal Genovesi. Giù al Bivacco. Al Bivacco, affollatissimo, ci hanno seguito coi binocoli, ci festeggiano, ci hanno preparato un pranzetto, ci fanno continue domande. Un compagno di montagna, Piero Gallo, ci porterà provvidenzialmente a Torino in macchina e si prende per intanto uno dei nostri zaini. Armando, con un saccone pauroso, è già per istrada. Ad un tratto è il finimondo: fulmini, raffiche, grandine: straripa tutto un diluvio. Ma questo ormai quasi

ci rallegra. Questo, ormai è certo, non cambia assolutamente più nulla.

Armando Biancardi  
(C.A.I. Torino Sez. Uget)

#### RELAZIONE TECNICA

Cima Tino Prato m 2505 (Gruppo del Marguareis - Alpi Liguri - Marittime Orientali secondo l'A.) - Prima ascensione Spigolo Nord-Est: Armando Aste e Armando Biancardi - 22-23 luglio 1961.

Si attacca sul fianco sinistro del secondo caminone (contando dal basso delle ghiale) rivolto verso il Canale dei Genovesi.

Si sale per una lunghezza, direttamente, poi si prosegue obliquando un po' a sin. (4°) per altra lunghezza di corda. Si continua ancora a sin., quindi, si riesce a destra entrando in un diedro (4° sup.).

Salendo direttamente (5°) per una ulteriore lunghezza di corda si giunge ad una grande spalla dello spigolo.

Si arrampica ora immediatamente a destra dello spigolo stesso qui a placche verticali. Si sale pochi metri, quindi si riafferma il filo e si passa sulla sinistra (5° e 6°). Si prosegue obliquamente a sinistra per blocchi instabili entrando in una fessura-camino gialla e compatta (4° e 5°). Con una lunghezza su roccia più facile ma friabile si arriva ad un comodo e riparato punto di sosta (bivacco per il maltempo). Sù, ora, a raggiungere lo spigolo fin sotto a placconi compatti e quasi verticali. Salendo dapprima per una breve fessura (chiodi) quindi, con traversata ascendente verso destra, si riesce a superare questo difficile tratto della via (5° e 6°).

Si avanza ora lungamente con terreno più facile sul grosso spigolo arrotondato, fin sotto all'ultimo tiro in una specie di diedrino (4° - estremamente friabile). Per cresta, all'ometto della cima.

Lunghezza della via: m. 500 circa. Tempo impiegato: ore 8,30 effettive. Chiodi: 24 e 2 cunei, più chiodi di assicurazione; lasciati: 6. Diff.: 4° e 6°.

## Spedizione GM '61

### al 74 Parallelo (Groenlandia Occidentale)

di Guido Monzino

La Spedizione G. M. '61 al 74° Parallelo aveva lo scopo principale di esplorare dal punto di vista alpinistico una porzione della costa occidentale della Groenlandia e particolarmente la zona a nord dell'Isola di Disko, una regione costiera profondamente incisa da fiordi ed articolata in isole e penisole sulle quali sorgono cospicui complessi montuosi.

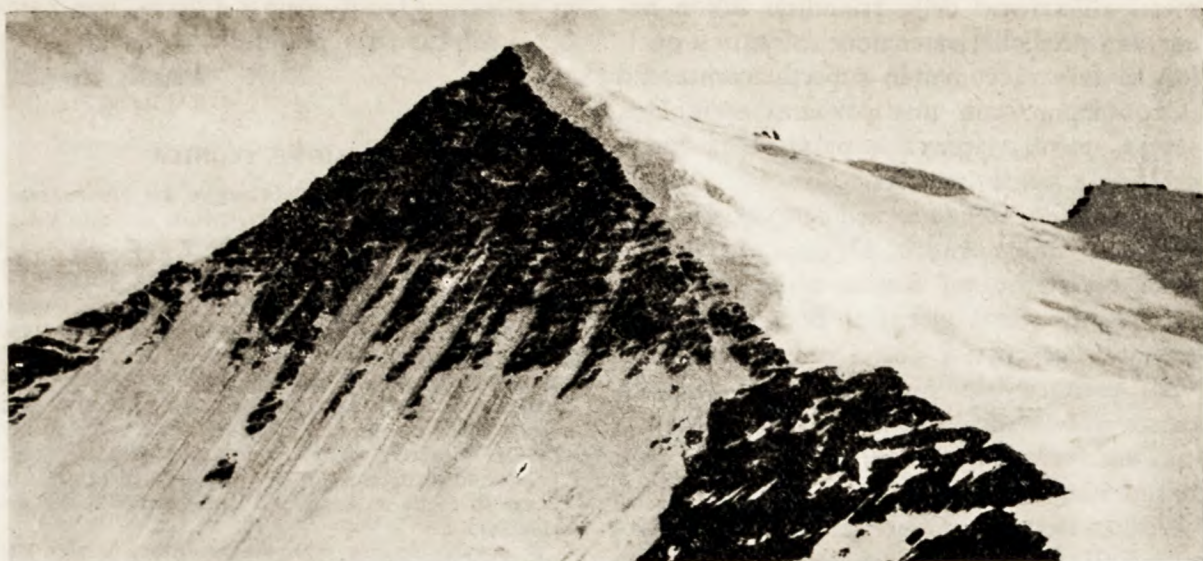
Era altresì in programma il superamento

del 74° parallelo di latitudine nord, onde raggiungere l'Isola di Holms ed il Devil's Thumb (Pollice del Diavolo) che molto probabilmente costituisce la più settentrionale guglia rocciosa del mondo.

Il programma sarebbe stato completato da una serie di ascensioni sulle montagne che fossero risultate dal nostro esame come le più interessanti.

In tal modo la spedizione avrebbe prose-





La vetta della Sneepynamiden (2236 m).

guito l'attività iniziata nel 1960 con la campagna alpinistica tra le montagne della regione di Sukkertoppen.

Il gruppo era formato dal dott. Paolo Cerretelli, dall'operatore cinematografico Mario Fantin, dallo studente Luigi Saidelli e da mio cugino Franco Monzino; quest'ultimo avrebbe perso tragicamente la vita pochi giorni dopo il nostro rientro in Italia, causa un fatale incidente automobilistico. Inoltre partecipavano tre Guide Alpine di Valtournanche: Jean Bich, Pierino Pession, Leonardo Carrel ed un portatore: Antonio Carrel, sempre di Valtournanche.

La spedizione avrebbe operato come lo scorso anno valendosi di un apposito mezzo navale, al comando del cap. Barberis: il motor-yacht Franz Terzo, che già era servito da campo base galleggiante alla nostra spedizione del 1960.

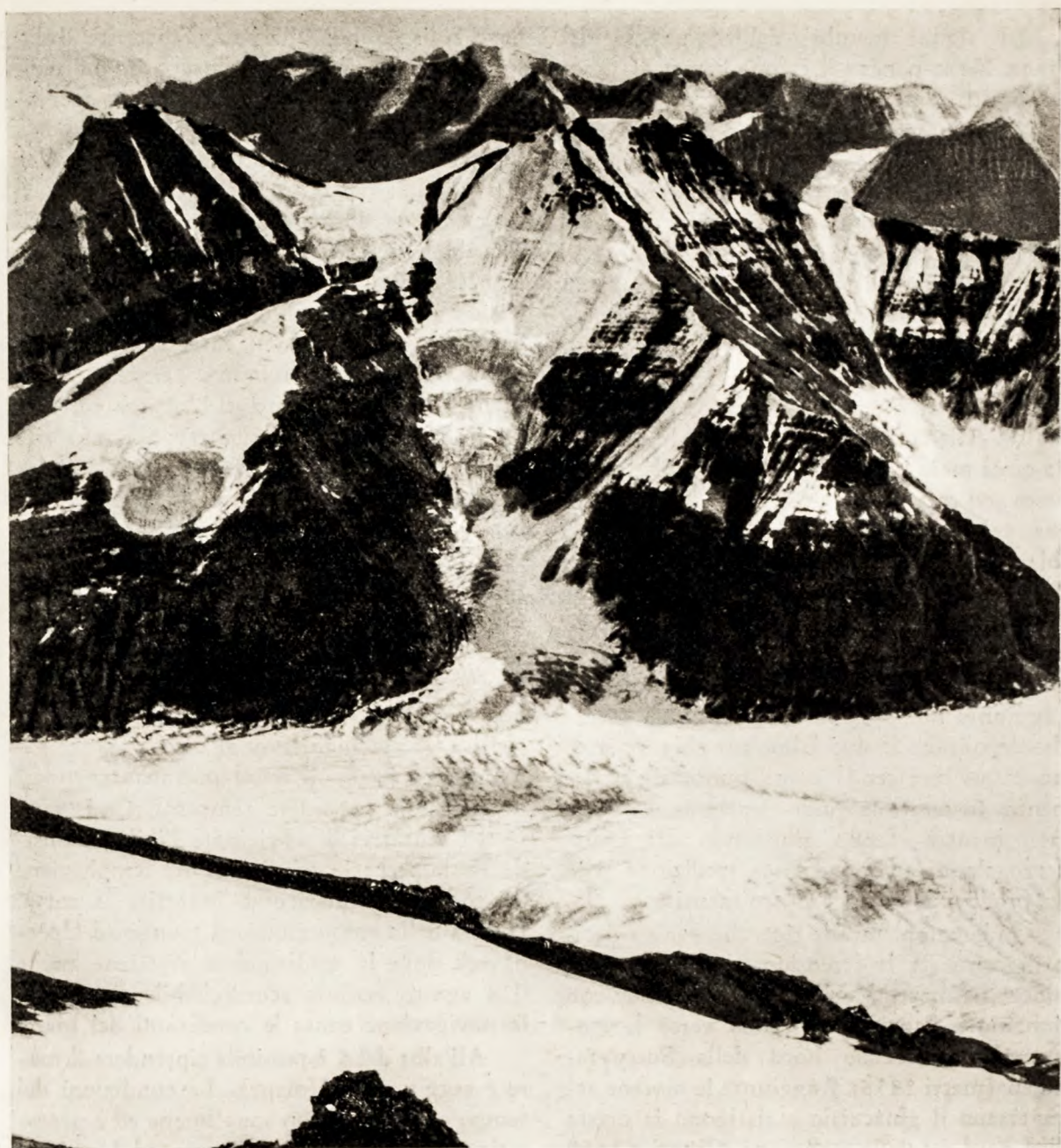
I componenti lasciavano Milano nel pomeriggio del 15 luglio in aereo e raggiunto Copenaghen proseguivano in giornata sempre in aereo per Søndre Strømfjord dove giungevano il 16 alle 0,30 ora locale.

Il 17 un primo gruppo raggiungeva con un idrovolante la località di Holsteinsborg mentre nel corso di un secondo volo veniva avvistato e raggiunto il Franz Terzo che si dirigeva verso Søndre Strømfjord e che subito invertiva la rotta. Il 19 luglio tutta la spedizione si imbarcava sul Franz Terzo ad Holsteinsborg, e la sera stessa il Franz Terzo prendeva il mare diretto ad Egedesminde dove giungeva l'indomani. Qui si apprendeva la

notizia della tragica conclusione di una spedizione alpinistica belga, di cui quattro componenti erano scomparsi durante una ascensione. Il capo spedizione telegrafava immediatamente per informare di essere disposto ad intervenire in aiuto dei superstiti e per la ricerca degli scomparsi. La risposta non tardava ed il capo della polizia di Umanak, nel cui distretto era avvenuta la sciagura, accettava l'offerta ringraziando. Da quel momento ogni precedente programma o proposito della nostra spedizione veniva momentaneamente abbandonato e la spedizione decideva di dedicarsi anzitutto alle operazioni di ricupero dei Belgi.

Il porto di Umanak, causa inconvenienti ai motori del Franz Terzo, maltempo, mare burrascoso, iceberg e nebbie fittissime, veniva raggiunto soltanto il 24 luglio. L'indomani, proceduto da un battello della polizia locale, il Franz Terzo si avventurava in una zona di mare in cui abbondano gli iceberg. La navigazione, oltrechè difficile era estremamente pericolosa a causa dei ghiacci. Particolarmente grave il pericolo per il Franz Terzo, in quanto anche i piccoli pezzi di ghiaccio di cui il mare pullulava avrebbero potuto danneggiare seriamente lo scafo e le eliche. Ad Umanak era stato possibile chiarire con il Capo della Polizia locale la situazione: una spedizione belga operante nella penisola di Akuliaruseq aveva perso quattro componenti nel corso di una salita alla Sneepynamiden, una bella piramide di roccia e ghiaccio.





Panorama della Sneepyrámidin verso Sud.

I superstiti, viste vane le ricerche dei compagni scomparsi e ormai convinti che nessun soccorso poteva essere loro portato, avevano ormai preso la via del ritorno. Lo scopo del nostro intervento era dunque quello di cercare di recuperare i corpi degli sventurati e di chiarire, se possibile, le cause della sciagura.

Dapprima era stata prospettata la possibilità di un intervento di aerei ed elicotteri delle prossime basi militari americane, ma poi diversi motivi non avevano consentito l'effettuazione di questi voli. A ciò si aggiunga

che le autorità di Umanak ci avevano chiaramente dichiarato che, qualora noi ci fossimo trovati in difficoltà, non avrebbero potuto in alcun modo intervenire in nostro aiuto. Avremmo perciò dovuto svolgere le operazioni di ricerca e di recupero fidando soltanto sulle nostre forze.

Alle 0,30 del 26 il Franz Terzo gettava le ancore nella piccola baia di Satukujuk, dove i Belgi erano sbarcati qualche settimana prima. Nel pomeriggio dello stesso giorno ultimato lo sbarco dei materiali e degli uomini una carovana comprendente tutti gli alpini-



sti ed alcuni membri dell'equipaggio del Franz Terzo poneva il campo base a 550 metri di altitudine, nella valle Nerdlerit.

Al mattino del 27 luglio le quattro guide iniziano le ricerche. Dopo aver attentamente esplorato la Sneepyramide iniziano una ricognizione e decidono di affrontare la montagna per la cresta nord-ovest. Raggiunta la quota di 1700 metri ridiscendono e iniziano l'attraversamento della parete nord, un ripidissimo scivolo di ghiaccio, assai pericoloso a causa di frequenti scariche di sassi e di valanghe. Avendo ormai localizzato la linea di caduta della cordata belga iniziano le ricerche e a circa metà parete, a 1500 metri di altezza, ritrovano due salme semisepolte dalla neve di una valanga. Gli sfortunati alpinisti erano chiaramente precipitati da una quota di circa 2000 metri sulla cresta nord ovest della montagna. Faticosamente le guide, sempre sotto la minaccia di valanghe, iniziano il pericoloso trasporto delle salme alla base della parete. Raggiunta una località al sicuro dalle valanghe depositano le due salme sul ghiacciaio ed innalzano una tenda come punto di riferimento. In serata le guide rientrano al campo base, mentre stanno giungendo dal Franz Terzo alcuni componenti la spedizione scesi per procurarsi viveri e rifornimenti.

Onde completare le ricerche veniva deciso di compiere la ascensione della Sneepyrmiden. La mattina del 28 luglio le guide con Monzino e Fantin si dirigono verso le morene del ghiacciaio nord della Sneepyrmiden (metri 2236). Raggiunte le morene attraversano il ghiacciaio e risalgono la cresta nord nord-est della montagna. Giunti a 1650 metri di altezza gli alpinisti si arrestano e pongono un campo.

Al mattino, gli alpinisti iniziano la salita lungo la cresta. Raggiunti e superati alcuni torrioni rocciosi proseguono sempre sul filo di cresta e poco dopo mezzogiorno sono sulla vetta della montagna. Il tempo è magnifico ed il panorama eccezionale. Sulla vetta trovano tracce del passaggio delle cordate di alpinisti Belgi saliti in precedenza, ma nessuna traccia degli scomparsi. Evidentemente i due alpinisti mancanti sono rimasti profondamente sepolti sotto la valanga che li ha investiti facendoli precipitare dalla parete nord.

Il 30 luglio viene smontato il campo e

tutti ridiscendono alla base. Frattanto il capo della polizia aveva reclutato in un vicino villaggio 14 groenlandesi i quali, accompagnati da alcuni membri della spedizione, provvedono al trasporto delle salme sino alla baia di Satukujuk. Tutti rientrano al Franz Terzo dopo aver smontato i campi. Il 31 luglio, dopo aver riaccompagnato i groenlandesi al loro villaggio, rientra nella baia il battello della Polizia che dopo aver imbarcato le salme prende il mare alla volta di Umanak, seguito dal Franz Terzo. Il 1° agosto la spedizione sosta ad Umanak per fare un particolareggiato rapporto alle autorità locali e completare i rifornimenti. L'indomani il Franz Terzo riprende il mare con rotta nord ed alle 19,15 giunge ad Upernavik, donde riparte poco dopo. All'alba del 3 agosto il Franz Terzo giunge in vista della Isola di Holms e poco dopo viene avvistato il Devil's Thumb, la guglia rocciosa che rientrava nel programma alpinistico. Purtroppo una cintura di ghiacci recinge l'isola ed impedisce l'avvicinamento al Franz Terzo. Il tempo è coperto, il mare pur mantenendosi calmo lascia prevedere tempesta. Così, visti vani i tentativi di avvicinare l'isola e considerate le precarie condizioni del tempo viene deciso con rammarico di invertire la rotta. La sera dello stesso giorno si giunge ad Upernavick dove la spedizione si trattiene anche il 4 agosto essendo sconsigliabile riprendere la navigazione causa le condizioni del mare.

All'alba del 5 è possibile riprendere il mare e raggiungere Umanak. Le condizioni del tempo e del mare non sono buone ed è necessaria un'altra giornata di sosta ad Umanak. Ripresa la navigazione il giorno 8 dopo aver toccato Jacobshavn il Franz Terzo continua la navigazione verso sud ma il 10 agosto le condizioni del mare obbligano l'imbarcazione a rifugiarsi nel porticciolo di Agto.

Finalmente il giorno successivo la spedizione, raggiunto Holsteinsborg, può imbarcarsi su un idrovolante Catalina e raggiungere Søndre Strømfjord, appena in tempo per prendere l'aereo diretto a Copenaghen dove giunge il 12 agosto, proseguendo subito per Milano.

Così si è conclusa la spedizione, il cui programma alpinistico era stato necessariamente limitato dalle operazioni di recupero delle salme degli alpinisti belgi. Nel corso





La parete Nord della Sneepyrampen.

della spedizione era stato comunque possibile individuare e localizzare alcune zone di notevole interesse alpinistico, dove il poco tempo a disposizione non ha però consentito di svolgere attività.

I frangenti tragici nei quali venivano a trovarsi i componenti di una spedizione belga, spinsero il nostro gruppo ad abbandonare i primitivi programmi per intervenire volontariamente a favore degli sventurati.

Non mi fu difficile convincere i miei compagni di spedizione, perché ciascuno decisamente preferì intraprendere quelle umanitarie operazioni di ricerca, piuttosto che proseguire secondo il piano d'azione lungamente studiato.

Ognuno potrà comprendere lo stato d'animo nostro, in quei momenti, ed ognuno potrà soltanto approssimativamente imma-

ginare quanto sia costato in fatica, rischio e spese l'opera di recupero.

Tengo a sottolineare che tutti i componenti la mia spedizione diedero l'apporto più fervido e disinteressato e che soprattutto le Guide sorpassarono gravi pericoli per il compimento della loro missione.

L'intero gruppo lungo l'imprevisto itinerario visse in un vero stato d'emergenza, poiché soprattutto l'avvicinamento alla zona d'infortunio ed il rientro da questa, comportavano uno spettacolare e drammatico spostamento di uomini e cose, tra infiniti iceberg.

Dai miei compagni tutto fu compiuto per italianità, nel senso migliore della parola.

Al ritorno nessuno chiese alcunché.

E trascorsero mesi di silenzio, quando la nostra richiesta si concentrava nella sola pa-



rola: «grazie», che avremmo avuto piacere fosse pronunciata dalle Autorità, dagli Enti, dalle famiglie di questi stranieri, nel ritrovamento dei corpi morti dei quali, noi avevamo rischiato la vita.

Fu di grande conforto l'azione comprensiva svolta dalla Presidenza Generale del C.A.I. e dal Presidente del C.A.A.I.

Questi Enti nazionali effettuarono una opera diplomatica di grande significato, nella giusta difesa e valorizzazione del nostro operato, ma soprattutto solleccitarono l'interessamento ed il riscontro, da parte degli stranieri, di una manifestazione che indirettamente aveva rappresentato il nome dell'alpinismo italiano.

Mi sia permesso ringraziare in modo particolare il conte dott. Ugo di Vallepiana per i suoi interventi specifici ed elevatissimi in sede di U.I.A.A. nella riunione di Vienna del 29 settembre 1961; mentre esprimo il senso della piú viva riconoscenza al Presidente Generale on. avv. Virginio Bertinelli, al vice Presidente Generale cav. uff. Elvezio Bozzoli Parasacchi, al Direttore Generale dott. Aldo Quaranta, per aver fatto in modo che la bellezza delle gesta compiute dai miei compagni fosse compresa ed apprezzata dagli stranieri a favore di tutti gli alpinisti italiani.

**Guido Monzino**

(C.A.I. Sez. di Milano)

#### RAPPORTO UFFICIALE DELLA SPEDIZIONE G. M. '61 AL 74° PARALLELO

La Spedizione G. M. '61 al 74° Parallelo, mentre si trovava ad Egedesminde, veniva informata in data 20 luglio che una Spedizione Franco-Belga operante nella zona di Akuliarusseq, aveva subito perdite umane. Pertanto inviava alla sopracitata Spedizione alle ore 16 circa del medesimo giorno un telegramma, del quale riportiamo il testo integrale: «La Spedizione Italiana sarà ad Umanak prossimamente — prego segnalarci vostre necessità — saluti Monzino».

Alle ore 21 circa del medesimo 20 luglio perveniva la seguente risposta telegrafica che riportiamo integralmente: «Come thank you very much — Gnistrup 794».

Considerata la gravità del caso, la Spedizione Italiana decideva di intervenire rinunciando quindi allo svolgimento del proprio primitivo programma che prevedeva il proseguimento del viaggio da Egedesminde all'Isola di Holms, allo scopo di effettuare eventuali operazioni di salvataggio o di ricerca dei dispersi.

La Spedizione Italiana partiva da Egedesminde sulla propria imbarcazione Franz Terzo il 21 luglio, ma era costretta a rientrare in giornata per noie meccaniche. Dette avarie costringevano il Franz Terzo a sostare a Egedesminde sino al pomeriggio del 23 luglio.

Alle 15 del 23 luglio la Spedizione partiva per giungere ad Umanak alle ore 20,30 del giorno successivo.

In questa località avveniva l'incontro col Capo della Polizia locale signor Gnistrup, con il quale venivano presi accordi opportuni affinché l'azione di soccorso si svolgesse coordinatamente; pertanto la Spedizione Italiana avrebbe messo a disposizione ogni suo mezzo e soprattutto le sue Guide Alpine, per la ricerca degli infortunati, mentre la Polizia avrebbe accompagnato il Franz Terzo con la sua imbarcazione Rasmus Wilhelmsen per facilitarne la navigazione in mezzo ai numerosi icebergs.

Le due imbarcazioni raggiungevano la Penisola di Akuliarusseq il 25 luglio a mezzanotte.

Alle 15 del 26 luglio la Spedizione Italiana al completo si portava nella valle di Nerdlit e poneva il Campo a quota 550 m s. l. m. in posizione utile per il discernimento delle vie seguite dalla Spedizione Belga, secondo il rapporto a firma Julius Faber.

Alcuni componenti rientravano a bordo accompagnati dal Capo della Polizia che aveva partecipato a questa prima fase; rimanevano pertanto al Campo Guido Monzino, Mario Fantin, Jean Bich, Pierino Pession, Leonardo Carrel e Antonio Carrel.

Il 27 luglio le guide Bich, Pession, Leonardo Carrel e Antonio Carrel compivano un primo giro esplorativo. Durante tale operazione localizzavano alle 16,30, semisommerse nella neve, due salme.

Nonostante le difficoltà alpinistiche ed il notevole pericolo personale al quale erano costretti esporsi, causa la ripidezza della parete e l'esposizione di questa a frequenti cadute di pietre e di slavine (vedere in proposito la sopracitata relazione della Spedizione Belga), le sopradette guide estraevano i corpi dalla massa nevosa e dopo averli ricomposti, li calavano per circa 450 m in modo da sistemarli, a riparo dalle valanghe, in posizione pianeggiante e facilmente accessibile.

Tale fase richiedeva un tempo di circa tre ore.

L'esplorazione che aveva reso possibile il ritrovamento di due delle 4 persone scomparse, si era svolta risalendo il costone che porta alla base della cresta Nord-Ovest della montagna stessa (Sneepyrampen, metri 2236), fino ad una quota di 1700 m ove riapparivano ancor piú riconoscibili le tracce di salita già individuate col binocolo dal campo a quota 550.

Le guide alpine, resesi conto dell'andamento successivo delle tracce che terminavano al punto A), effettuavano la traversata della parete Nord fino a raggiungere il presunto punto di caduta sulla verticale del punto A).

Da questa posizione le guide procedevano a perlustrare la parete sottostante ridiscendendo a mano a mano per circa 120 metri, fino al ritrovamento.

Purtroppo l'esplorazione non aveva permesso il rinvenimento degli altri due dispersi, che molto presumibilmente giacciono coperti dalla neve o nei numerosi crepacci.

Le guide alpine ritornavano al Campo a quota 550 verso le ore 21.

Qui ritrovavano Guido Monzino, Fantin e gli altri componenti la Spedizione che nel frattempo vi erano pervenuti con rifornimenti dal Franz Terzo e che sarebbero ridiscesi nella stessa notte per informare il Capo della Polizia.

Il 28 luglio venivano riprese le ricerche seguendo un itinerario differente da quello precedente, seguendo il filo della cresta N-NE fino alla quota 1650 dove veniva allestito un Campo che ospitava, oltre che le guide alpine, anche Guido Monzino e Fantin.

Durante la salita la parete Nord era stata continuamente ispezionata con il binocolo, senza risul-





Dalla vetta della Sneepyrampen verso NO.

tato. La zona di caduta degli alpinisti belga era, anche se distante, perfettamente visibile.

Il 29 luglio le persone sopracitate riprendevano la salita lungo il filo della cresta, raggiungendo la vetta alle ore 13. Anche in questa terza giornata di ricognizione non era possibile scoprire nessun altro segno degli scomparsi, nemmeno nelle parti più elevate della parete Nord.

Sulla vetta veniva riscontrato il precedente passaggio della Spedizione Belga. Verso le ore 17 le cordate italiane rientravano al campo a quota 1650 per pernottare.

Il 30 luglio le cordate italiane ridiscendevano ai piedi della parete Nord e poiché in questa quarta giornata di ricognizione non era stato possibile ritrovare traccia degli altri due dispersi, sistemavano le salme in una tenda, non essendo loro possibile un trasporto immediato, causa l'insufficiente numero di persone e la mancanza di attrezzature adeguate.

Si può calcolare infatti che la distanza da quella posizione all'ancoraggio delle imbarcazioni sia di 15 chilometri circa.

Verso le ore 10 del mattino, le cordate italiane si incontravano presso il Campo a quota 550 con gli altri componenti della Spedizione Italiana e con il Capo della Polizia, che nel frattempo aveva reclutato e condotto seco una quindicina di uomini per il trasporto delle salme.

Nella stessa serata e nella nottata, tutti rientravano alle rispettive imbarcazioni.

La Spedizione Italiana è lieta di aver collaborato con il Capo della Polizia Signor Gnistrup, per il ritrovamento di due dei quattro scomparsi della Spedizione Belga.

Difatti il Capo della Polizia ha dimostrato le sue elevate capacità organizzative nell'espletamento di una difficile e delicata missione, collaborando con la Spedizione Italiana nel modo più efficace, tempestivo ed amichevole, facilitando la stessa per

quanto poteva essere consentito dall'ambiente.

La Spedizione Italiana, attraverso l'attento esame della situazione ed in base agli elementi di cui dispone, desidera precisare il proprio punto di vista.

a) L'incidente occorso a quattro alpinisti della Spedizione Belga è da imputarsi a pura fatalità.

b) La causa dell'incidente è verosimilmente da attribuirsi al distacco di una valanga di neve sovrastante gli alpinisti belgi. Tale ipotesi è suffragata dall'esame del terreno nel punto di caduta e dall'entità, tipo e consistenza della neve che racchiudeva i due alpinisti.

Questi sono stati facilmente identificati, e la loro morte, di natura traumatica, è stata sicuramente istantanea, come accertato dal medico della Spedizione Italiana.

c) I quattro alpinisti si presume procedessero in una unica cordata; la corda rossa risulta strappata fra il secondo e il terzo alpinista. L'anello in corrispondenza del capo integro della corda è stato tagliato dalle nostre guide per liberare la salma.

d) Una seconda corda (bianca) avvolgeva il corpo identificato per quello del Dr. Focquet. Questa presentava un capo strappato e l'altro terminava con l'abituale anello alpinistico di legatura in vita.

e) Oltre alle corde di cui sopra accennato, è stato rinvenuto un orologio sulla salma del dr. Focquet (fermo alle 8,27 e non più funzionante) e dei cartoncini con i nomi dei compagni, sulla salma poi identificata per quella di Giovanni Alzetta.

Tutto ciò è stato consegnato alla Polizia.

La Spedizione Italiana desidera esprimere il suo più sentito cordoglio per la grave sciagura, mentre rinnova i più vivi ringraziamenti per la fattiva collaborazione per il Capo della Polizia, signor Gnistrup, che ne ha agevolato l'intervento.

Il Capo della Spedizione  
Guido Monzino

(Foto della Spedizione G.M. '61).



# Il versante Nord della catena Breithorn - Roccia Nera

di Enrico Cavalieri

Questo modesto lavoro, fatto da chi non ha esperienza nella compilazione di guide o monografie, vuole semplicemente essere un invito a conoscere e percorrere un insieme di montagne e di itinerari di sorprendente bellezza. Itinerari pochissimo frequentati o mai ripetuti, che meritano l'attenzione dell'esperto alpinista occidentale al pari delle più famose grandi salite del Vallese ed anche del Bianco.

Gli alpinisti e gli amici lo accettino, quindi, come una traccia verso la quale rivolgere i loro passi per entrare in un mondo nuovo di rocce e ghiaccio; nuovo perché profondamente diverso da quelli che sono abituati a conoscere e frequentare, perché dotato di caratteristiche difficilmente riscontrabili altrove.

A coloro che mi hanno aiutato a presentarlo vorrei porgere il mio più vivo ringraziamento.

A Oliviero Frachey che mi ha corretto e precisato l'andamento di molti itinerari; ad Andrea Mellano che mi ha introdotto oltre la Porta Nera; a Gianni Pastine per alcune indicazioni importanti; a Euro Montagna e Giancarlo Berninone per la collaborazione fotografica; al sig. J. M. Pruvost per la fotografia della parete Nord dei tre Breithorn, tanto utile per designare l'andamento di alcuni importanti itinerari.

Eccovi, quindi, le chiavi per aprire le porte della parete e leggerne la storia. Ma, anche conoscendola, qualcosa di vago e misterioso rimarrà sempre. E il mistero è svelato solo da chi sale lassù. Se qualcuno, accettando l'invito, ripeterà queste vie io gli auguro di trovare sulle placche di gneiss e sui pendii ghiacciati la felicità ed il tormento, la lotta e la pace che in queste altezze io ho sempre trovato.

*«Ici ce n'est pas la beauté classique..., mais une muraille tourmentée, hostile, difforme qui, surtout dans sa partie orientale, du côté de la Schwarzföh conserve, malgré tant de reproductions photographiques un aspect fermé, distant, presque énigmatique...».*

M. KURZ

«Chi, da lontano, guarda la grande parete compresa tra il Teodulo e il Polluce rimane affascinato e colpito dalla sua architettura, ma non può certo immaginare il mondo indicibilmente selvaggio che essa racchiude.

Poiché solo a chi valica la Porta Nera o a chi si affaccia ai Triftjisattel, magiche porte della parete, si presenta uno spettacolo quale raramente è dato vedere, di un ambiente grandioso di ghiacci, di rocce, di gelo.

Dagli scivoli immensi le rocce affiorano, tetre, e le seraccate sovrastano, minacciose.

Altrove, creste sottili e delicate, esili fili che conducono al cielo, o speroni possenti che balzano erti, diritti, costellati da macchie di ghiaccio e di neve.

Il sole su di essi accende vampate di colori rossastri. Canali bianchi li separano.

Stretti e scoscesi, sembrano festoni appesi alle cornici di cresta per dare vita e contrasto all'architettura della parete.

In questo mondo di gelo, le vie sono erte e selvagge come l'ambiente.

Chi supera questi pendii o arrampica su queste placche, sente fortissimo il fascino delle pareti Nord, delle grandi vie delle Occidentali, dell'incredibile e fiabesco ambiente d'alta montagna, che le eccelse vette attorno ed un mare smisurato di ghiacci, mirabilmente concorrono a realizzare».

## Avvertimenti, schizzi e fotografie

La presente monografia si limita a considerare il versante Nord del gruppo Breithorn-Roccia Nera, tralasciando di proposito ogni indicazione che non ha diretto riferimento alle vie ed itinerari aperti sul suddetto versante.

Pertanto facciamo rinvio alle fonti (1-2) per ogni indicazione relativa alle vallate e vie di accesso, ai rifugi e punti d'appoggio, vie normali di discesa, ecc... Abbiamo altresì attinto dalle stesse fonti i nomi delle montagne, le quote dei vari punti caratteristici, la descrizione degli itinerari ormai classicissimi ai quali ci siamo permessi, qualche volta, di aggiungere chiarimenti o precisazioni, dettati da esperienze personali.

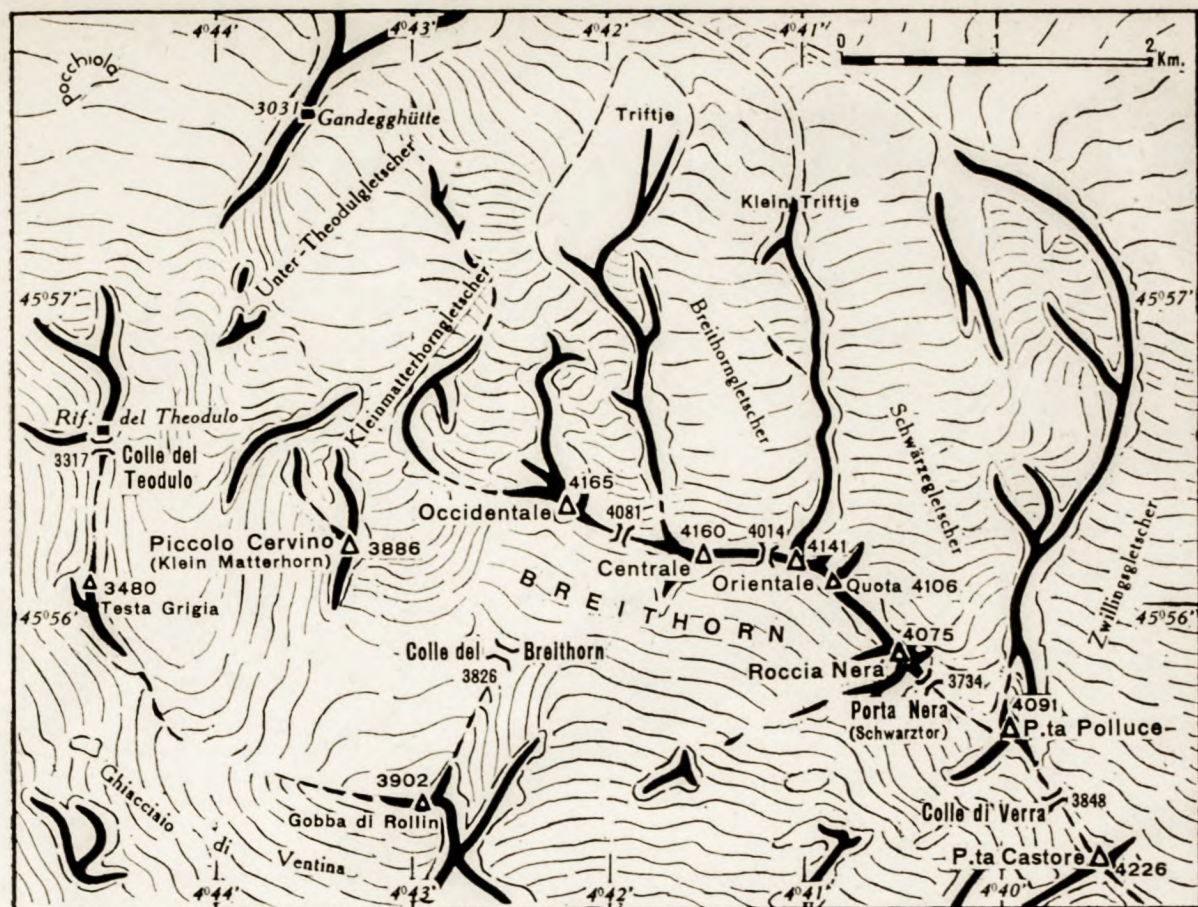
All'attento e preciso studio di Marcel Kurz dobbiamo le chiare ed esatte indicazioni sugli itinerari aperti prima del 1952; per gli itinerari ultimamente aperti su questo settore del Gruppo del Rosa abbiamo interpellato direttamente i salitori, abbiamo constatato sul posto l'andamento delle vie o ne abbiamo effettuato la ripetizione anche allo scopo di correggere errori comparsi sulla guida del Monte Rosa (2), per evidenti informazioni incomplete.

La monografia è corredata da due schizzi che servono a definire i limiti delle due sezioni nelle quali abbiamo pensato di dividere il versante Nord del gruppo (illustrazioni 1 e 4) Le illustrazioni allegate danno, a nostro avviso, un'idea sufficiente dell'ambiente e degli itinerari aperti, anche se, a volte, le

(1) M. KURZ, *Guide des Alpes Valaisannes*, Vol. IIIa Ed. 1952.

(2) S. SAGLIO e F. BOFFA, *Monte Rosa*, Collana «Guida dei Monti d'Italia». Ed. 1960.





prospettive sono state nettamente falsate dalla lente fotografica.

### Itinerari

Gli itinerari sono numerati progressivamente (anche le varianti di una certa importanza portano un numero diverso da quello dell'itinerario del quale sono varianti).

La numerazione segue ovviamente lo stesso ordine degli itinerari, cioè da Ovest ad Est, dalla Punta Occidentale del Breithorn alla Roccia Nera. (Soltanto l'itinerario n. 8 si sviluppa ad Ovest dell'itinerario n. 7, del quale è una variante).

Gli stessi numeri sono riportati sugli schizzi e sulle fotografie per designare l'andamento degli itinerari corrispondenti.

Per comodità di chi consulta, si sono ripetute le descrizioni degli itinerari già compresi sulle guide citate.

Le quote rilevate dalle tavolette IGM non portano alcuna indicazione.

Le quote rilevate dalle carte svizzere portano l'indicazione CNS.

### Orari, difficoltà

Gli orari vanno intesi per cordate di due alpinisti che percorrano gli itinerari in condizioni normali della montagna.

Per ogni chiarimento a questo proposito, rinviamo a pag. 11 della guida di M. Kurz.

Abbiamo seguito il criterio di indicazione delle difficoltà in uso nelle guide francesi della Collana «Guide Vallot». (Per maggiori precisazioni: *Guide Vallot*, Vol. I, M. Blanc-Trelatète).

Abbiamo considerato pertanto due ordini di fattori che intervengono a dare un giudizio sulle difficoltà delle salite:

1) una valutazione d'insieme ossia una visione generale delle difficoltà della salita non disgiunta da tutte le indicazioni che permettono ad un alpinista di farsi un preciso concetto dell'«ordine di difficoltà» che la salita gli oppone;

2) indicazioni concernenti:

- a) la lunghezza della scalata,
- b) la continuità o meno delle difficoltà,
- c) la classificazione dei passaggi ove questi siano ben individuabili o caratteristici.

Per la classificazione dei passaggi abbiamo considerato i sei gradi di arrampicata libera, non essendovi in nessuna delle vie aperte sul nostro versante alcun passaggio di scalata artificiale.

La valutazione, sia d'insieme, sia dei singoli passaggi, si riferisce a condizioni favorevoli della montagna.

È appena necessario ricordare che, trattandosi di itinerari che percorrono i versanti Nord-Est, Nord, Nord-Ovest di montagne alte 4000 e più metri, le condizioni sono suscettibili





1 - Il Breithorn, versante N (1ª sezione). Da sin.: Breithorn Orientale, Breithorn Centrale, Breithorn Occidentale, Piccolo Cervino (in secondo piano).

delle più grandi variazioni, le rocce sono sovente ricoperte di neve farinosa o vetrato e possono anche divenire inaccessibili.

È pertanto indispensabile che si ricerchino le migliori condizioni della montagna, riscontrabili di preferenza in inizio di stagione per le vie di ghiaccio del settore occidentale della catena, a stagione più inoltrata per le vie che percorrono gli speroni del Breithorn Orientale, della Quota 4105,8 e la parete della Roccia Nera.

#### Cenni generali

La catena Breithorn-Roccia Nera si apre tra la quota 3800 sulla cresta compresa tra il Piccolo Cervino ed il Breithorn Occidentale, ed il Colle della Porta Nera (Schwarztor, m 3734), posto tra la Roccia Nera a Nord-Ovest ed il Polluce a Sud-Est.

La cresta, da Ovest ad Est, incontra nell'ordine (3):

— La punta Occidentale del Breithorn, m 4165;

(3) Seguiamo la soluzione adottata da M. KURZ (pag. 84-85 della *Guide des Alpes Valaisannes* - Vol. IIIa. Ed. 1952) al discusso problema della nomenclatura delle cime della catena Breithorn-Roccia Nera (soluzione di uso ormai universale).

— il colle a quota 4081 CNS (denominato «Breccia del Breithorn»);

— la punta Centrale del Breithorn, m 4160;

— il colle a quota 4014 (denominato «finestra del Breithorn»);

— la punta Orientale del Breithorn, m 4141;

— la quota 4106 (4105,8 CNS)

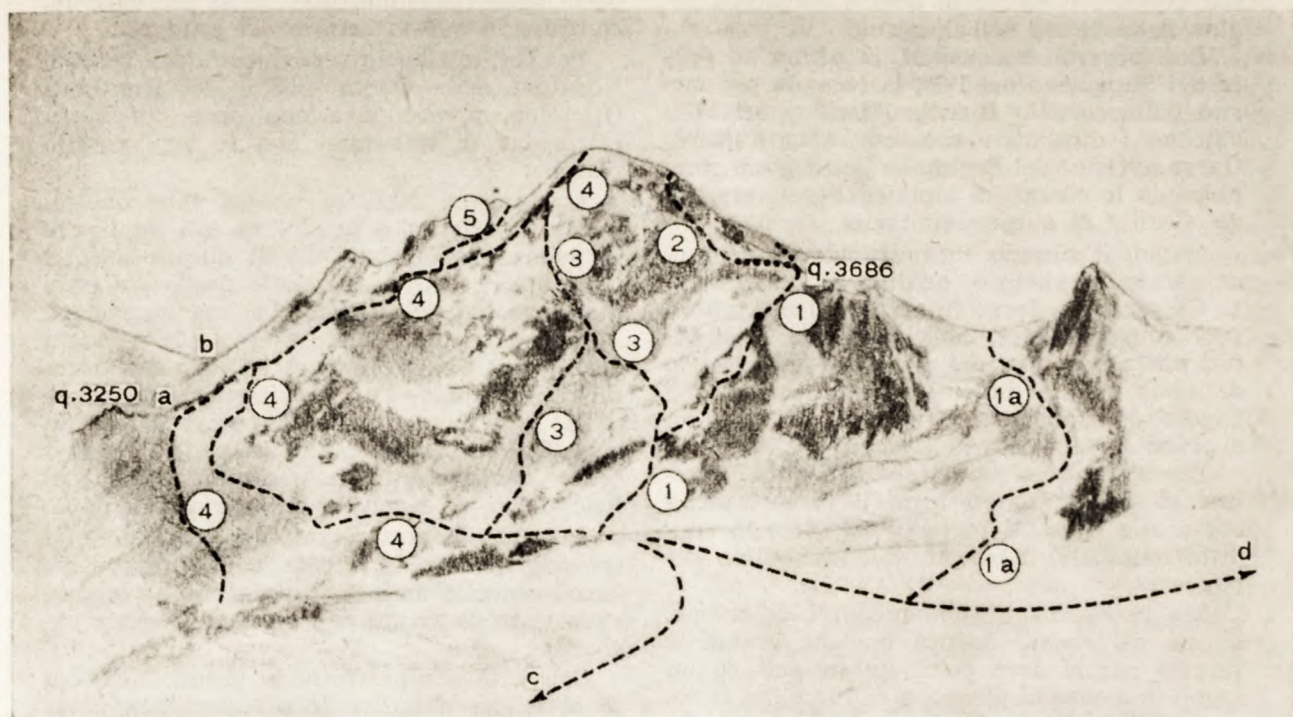
— la punta della Roccia Nera, m 4075.

*Il versante Nord di questa catena è diviso dalla cresta Nord del Breithorn Orientale (Klein-Triftjigrat o Younggrat), in due sezioni aventi caratteristiche nettamente distinte.*

Una prima sezione riguarda il versante Nord delle tre punte dei Breithorn e dei colli 4081 e 4014 ed ha caratteristiche prevalentemente glaciali con pareti di considerevole sviluppo interrotte da grandi terminali, seraccate sospese, speroni di roccia affioranti (nella parte alta delle pareti) e pianori glaciali considerevolmente ampi (Triftjigrat), sulle pareti del Breithorn Occidentale e Centrale.

Dal punto di vista alpinistico, gli itinerari che sono stati aperti presentano (fatta eccezione per lo sperone del Triftjigrat e alcune varianti a detto sperone) difficoltà notevolissime di ghiaccio e di misto, tipiche delle grandi salite sulle pareti Nord delle Alpi Occidentali.





2 - Il Breithorn Occidentale, versante N-NO. Da sin., in secondo piano: Breithorn Orientale, Breithorn Centrale. Al centro Breithorn Occidentale; a destra Piccolo Cervino. a) Triftjisattel; b) Klein-Triftjisattel; c) verso la Gandeegg-hütte; d) verso il Rif. del Teodulo. ● Sommità della V rovesciata.

La seconda sezione riguarda i versanti del Breithorn Orientale, della quota 4106 e della Roccia Nera ed ha conformazione prevalentemente rocciosa.

Quattro notevoli, marcati speroni, tutti rivolti a NE, alpinisticamente rilevantisimi, salgono dallo Schwärzegletscher.

Il primo, formato da una meravigliosa e strapiombante bastionata di rocce rosse va a saldarsi con ardite torri, alla cresta Young (Klein-Triftjigrat) in prossimità del Gran Gendarme (quota 3741).

Il secondo sale, con grandi placche, strapiombi gialli e striature di neve, direttamente al Breithorn Orientale.

Tra questi speroni si apre il canale NE del Breithorn Orientale.

Il terzo sperone, alternando salti di roccia ed affilate creste di neve, si innalza verso la quota 4106.

Il quarto sperone sale, superbo, alla vetta della Roccia Nera.

Tra gli speroni NE della quota 4106 e della Roccia Nera si apre una notevole parete glaciale di rilevantissima pendenza che va ad incontrare le formidabili cornici del tratto di cresta sommitale compreso, appunto, tra la vetta della Roccia Nera e la quota 4106.

Dal punto di vista alpinistico questa sezione presenta itinerari e problemi da risolvere di primissimo ordine, di rara e selvaggia bellezza, di grande fascino sia per l'ambiente sia per la logicità e la linea d'ascensione.

Le difficoltà che si possono incontrare sia in ghiaccio, sia in misto, sia su roccia pura

sono continue e sostenutissime e divengono, spesso, di ordine estremo.

### Cenni di storia alpinistica

La storia alpinistica del versante Nord del gruppo Roccia Nera-Breithorn si può suddividere in due fasi nettamente distinte e distaccate, tra di loro, nel tempo.

La prima fase, dal 1869 al 1926, si è manifestata attraverso una serie di realizzazioni di stampo decisamente classico che hanno interessato il settore occidentale della catena.

Uomini di grande valore alpinistico, accompagnati da forti guide del Vallese, hanno aperto itinerari di tale bellezza e logicità, di tale forza, da lasciarci, oggi, ammirati e stupiti.

Così, nel 1869, la magistrale realizzazione della parete Nord del Breithorn Occidentale, violata da Knubel e Ruppen per la via più naturale e più logica: la magnifica Triftjigrat.

Ed a qualcosa di più grande e più ambizioso, forse, tendevano le vie del 1887 e del 1888 tracciate all'ombra delle sovrastanti e vergini pareti Ovest e Nord-Ovest del Breithorn, e la via di Almer e Kauffman troppo vicina alla sottile sfida della Klein-Triftjigrat per non essere un invito.

Lentamente i tempi stavano maturando per le grandi pareti di ghiaccio e di misto.

E a Young e Knubel, nel 1906, dobbiamo la prima ascensione della Klein-Triftjigrat, la cresta di sogno.

Chi ha percorso di essa i taglienti nevosi, avvinto da un vuoto incredibile o chi ha raggiunto la cima del vertiginoso Gran Gendar-



me, conosce il valore di questa magnifica pagina della storia dell'alpinismo.

Due possenti ascensioni, la prima ad opera dei Supersaxo nel 1919, la seconda per merito della cordata Blanchet-Mooser, nel 1926, vincono i dirupati e scoscesi versanti Nord-Ovest ed Ovest del Breithorn Occidentale completando la conquista alpinistica del versante del Gorner di questa montagna.

Quindi il silenzio sopraggiunge sulla grande parete. Un silenzio che dura 25 lunghi anni.

Gli alpinisti, forse troppo presi dai grandi problemi delle Alpi, dalla conquista delle pareti più conosciute, dalla ripetizione delle vie di moda, hanno dimenticato questo superbo angolo di montagne. Come già, nel Bianco, avevano dimenticato la Brenva.

Passa senza lasciare traccia di nuovi itinerari su queste pareti tutto il periodo della corsa alle Nord, il periodo del secondo conflitto mondiale, il periodo dell'immediato dopoguerra.

Ma la ricerca di nuovi campi di azione, l'ansia di trovare ancora qualche grande e vergine parete dove poter lottare soli, in un regno immenso di ghiacci e di rocce, ha fatto, inevitabilmente, scoprire questo ultimo angolo sconosciuto.

Si apre la seconda fase della conquista del versante Nord del gruppo.

I limiti che forse avevano impedito che le salite del settore orientale del gruppo venissero realizzate alla fine del secolo scorso, nel 1951 erano completamente superati.

Alla giovane guida Oliviero Frachey resta solo il problema terribilmente difficile e, d'altra parte, profondamente affascinante di violare, per la prima volta, l'immane parete che si eleva bruscamente dallo Schwärzgletscher per 800 metri di altezza e ben più di mille di larghezza.

Parete orrida, complicata, caratterizzata da grandi speroni di gneiss che salgono alla vetta del Breithorn Orientale, della Quota 4106 e della Roccia Nera.

O. Frachey sale la parete della Quota 4106 ma, forse oppresso dall'ambiente sconosciuto, dalla sconcertante verticalità di tutta la muraglia, apre un itinerario che non è certamente tra i più logici e belli che questo settore poteva offrire.

Ma questa esperienza sembra essere stata preziosa. Non trascorre un anno che nuovamente O. Frachey con il fratello Ernesto ritorna sulla parete.

Viene vinta, con una via che ha dell'inverosimile, la formidabile bastionata Nord della Roccia Nera.

Ora della parete si parla molto. Ma se ne parla con distaccato terrore.

La via dei Frachey rimane quasi circondata da un alone di leggenda, di inviolabilità.

E sono ancora i Frachey che vincono, aprendo un itinerario vertiginoso, la grande pagina bianca della Nord del Breithorn Centrale, già studiata e tentata da G. Dionisi.

La via della Roccia Nera aveva aperto gli

occhi sulle reali difficoltà che si potevano incontrare in questo settore del gruppo.

Per cui, lo slancio vertiginoso degli speroni Nord-Est della Quota 4106 e del Breithorn Orientale, preoccupava non poco chi aveva intenzione di misurarsi con le loro vergini placche.

Ma Andrea Mellano poteva fare questo. Aveva esperienza e sensibilità tali da aprire la prima grandissima via di questo settore di caratteristiche decisamente simili alle grandi ascensioni del Bianco. La sua ascensione al colle immediatamente a Ovest della Quota 4106, per il filo dello sperone Nord-Est, costituisce un capolavoro di realizzazione alpinistica. Il superbo canalone Nord-Est del Breithorn Orientale, impresa di ghiaccio di primo ordine, veniva vinto dalla cordata tedesca di Eric Vanis e ripetuto qualche anno dopo.

Intanto si stava da tempo pensando allo sperone del Breithorn, ma le impressioni generali raccolte dai pochi alpinisti che lo avevano visto da vicino non erano certo incoraggianti.

Spaventava soprattutto la grande quantità di neve che ricopriva le placche della parte finale.

1961. Enrico Cavaliere e Piero Villaggio, dopo 11 ore di lotta continua, contro forti difficoltà di ghiaccio e di roccia, riuscivano alla vetta evitando un bivacco previsto, ma impossibile su quelle placche.

Bucavano la cornice lasciandosi dietro un itinerario vertiginoso, di una incredibile grandiosità e bellezza.

Anche il più possente sperone di tutto questo versante è stato vinto ed ora attende i primi ripetitori, come li attendono ancora le pareti della Roccia Nera e del Breithorn Centrale.

Lo sperone Mellano è stato ripetuto a fine agosto '61 da Cavaliere e Montagna ed ha veramente tutti i requisiti per offrire le più grandi soddisfazioni a chi ancora ne vorrà percorrere le grandi placche rosse.

La parola fine alla storia alpinistica di questo versante Nord del gruppo Roccia Nera-Breithorn, non è ancora detta.

A parte le ripetizioni e le varianti importanti che faranno certamente storia, qualche altro itinerario di grande logicità e di difficoltà che si prevedono estreme, può ancora essere aperto per completare degnamente una gamma di salite selvagge, stupende, uniche nel Rosa.

## PUNTA OCCIDENTALE DEL BREITHORN (m 4165)

### Versante del Gorner

Sul versante del Gorner si aprono tutti gli itinerari di maggior interesse alpinistico e di difficoltà rimarchevoli. Le caratteristiche essenzialmente glaciali di questo versante richiedono buone condizioni di innevamento molto più frequenti all'inizio della stagione.



1) *Per il Klein Matterhornletscher* - F. J. CHURCH e H. G. GOTCH con due guide, 1877.

a) Questa comitiva, risalendo il ghiacciaio del Piccolo Cervino sbucò al Colle del Piccolo Cervino (Klein Matterhorn Pass). L'itinerario è interessante dal punto di vista panoramico e glaciale, e non risulta essere mai stato ripetuto (M. KURZ, p. 88) a causa della seraccata eccessivamente complicata e della possibile caduta di pietre.

Più interessante o comunque di maggiore eleganza sembra essere l'itinerario percorso dai primi ripetitori G.W. PROTHERO e GABRIEL TAUGWALDER, 27 luglio 1888.

Eccone la relazione tecnica:

«Dalla Gandegghütte, m 3029 CNS raggiunge con breve discesa l'Hunter-Theodulletscher a quota 2881 CNS. Lo si risale in direzione S.E. verso l'isolotto roccioso di quota 2962 CNS che si lascia a sinistra (Est) ad una distanza di circa 250 m per raggiungere verso Sud la base della caratteristica formazione rocciosa che si presenta come una grande «V» rovesciata aperta verso il basso (quota 3167 CNS).

Innalzarsi per neve alla sommità della «V» e seguire una costola di roccia e neve; forzare successivamente una zona di seracchi e raggiungere una terrazza glaciale in prossimità della quota 3686 CNS (ore 2,45-3).

Attraversare la terrazza a Sud e superando un pendio piuttosto ripido pervenire sulla cresta che, dalla vetta del Breithorn, scende verso S.O. a circa 3800 metri. Da qui percorrendo la cresta si raggiunge senza difficoltà la vetta del Breithorn Occidentale (oppure obliquando ad Est si raggiungono le piste della via normale).

Dalla Gandegghütte ore 5 (illustr. n. 1, 2 e 3). (Itin. 8-b della guida Saglio).

2) *Per la parete ONO* - E.R. BLANCHET e K. MOOSER, 16 agosto 1926.

La parete, nevosa nella sua parte inferiore, rocciosa nella sua parte superiore è coronata dagli strapiombi di ghiaccio della calotta sommitale ed è costantemente esposta alla caduta dei seracchi che rendono pericolosissima l'ascensione.

Nonostante la bellezza della parete che, dal Piccolo Cervino, si presenta attraente ed affascinante, l'ascensione della stessa è vivamente sconsigliabile.

*Le difficoltà, specialmente in ghiaccio, sono rilevanti.*

Dalla terrazza glaciale posta in vicinanza della quota 3686 CNS dell'it. precedente raggiungere la base della parete; innalzarsi per un ripido pendio di neve, attraversare la terminale e scalare il costolone roccioso che scende più in basso.

Questo presenta dapprima rocce non difficili e bene articolate che successivamente divengono molto ripide e levigate con presenza di ghiaccio.

Si perviene così sotto il muro di ghiaccio

che preclude ogni possibilità di superamento con mezzi normali. Costeggiandolo verso destra si giunge ad un punto in cui è possibile superarlo con laborioso e delicato lavoro di piccozza. Raggiungere la calotta nevosa terminale e, per questa, la vetta.

Dalla terrazza glaciale ore 3 circa (itin. 8 c della guida Saglio).

Nel 1911 R.W. LLOYD, durante un tentativo, attaccò la parete più a sinistra, nel colatoio di ghiaccio che limita a Nord il crestone della via Blanchet e giunse al muro di ghiaccio nello stesso punto dei primi salitori (ill. n. 2, itin. 8-d della guida Saglio).

3) *Per il versante Nord-Nord-Ovest* - DIETRICH VON BETHMANN - HOLLWEG con OSKAR e OTMAR SUPERSAXO, 3 settembre 1919.

W. WELZENBACH, RIGELE e BACHSCHMIDT, 1° agosto 1926 con varianti.

C. MAURI e E. PEYRONEL, 20 marzo 1955 - 1ª ascensione invernale.

Questo versante dirupato e tormentato è compreso tra lo sperone della quota 3686 e la cresta del Triftji.

Ascensione di grande interesse e di notevole difficoltà di ghiaccio e di misto. Per la lunghezza dell'ascensione (m 1000 circa), la ripidezza e l'esposizione notevoli, è tra le vie più impegnative del gruppo anche se esteticamente meno bella e panoramica della vicina Triftjigrat.

Possibili cadute di sassi e ghiaccio, rendono pericoloso l'itinerario.

Della Gandegghütte (m 3029 CNS) si segue l'itinerario 1) fino alla base delle prime rocce dello sperone che sale alla quota 3686 CNS. Innalzarsi verso Est-Sud-Est per il piccolo ghiacciaio molto crepacciato situato ad Est di detto sperone e raggiungere, in alto, la base della balza rocciosa sotto e a Nord del grande colatoio che scende verso Ovest dai nevai superiori del Breithorn. Si può raggiungere questo punto, risalendo il ghiacciaio sulla sua destra orografica, costeggiando tutta la balza rocciosa.

Poiché il colatoio presenta lisci lastroni di roccia rivestiti di ghiaccio, si supera direttamente la balza rocciosa per rocce non facili, tenendosi costantemente e leggermente a sinistra fino a raggiungere una cresta nevosa che forma il margine superiore del colatoio.

Superare una crepaccia trasversale e, per un ripido pendio ghiacciato, raggiungere il crestone di roccia che scende sulla verticale della vetta verso Nord (quota 3800 circa).

Le rocce del suddetto costolone sono spesso difficili per presenza di neve e ghiaccio; per esse e per ripidi pendii ghiacciati, raggiungere la cresta rocciosa sotto la calotta sommitale. Percorrere detta cresta e pervenire alla cima per gli ultimi pendii nevosi.

Dalla Gandegghütte ore 7-12 (itin. 8-e della guida Saglio) [illustr. 1, 2 e 3].

4) *Per il Triftjigrat* - R. FLOWER con PETER KNUBEL e GREGOR RUPPEN, 15 settembre 1869.



W. E. DAVIDSON con J. POLLINGER e G. LOCHMATTER, 16 agosto 1902 - 1° percorso in discesa. - HERMANN WAFFLER, 22 marzo 1946 - 1ª ascensione invernale.

Più che di una cresta si tratta in effetti di una successione di tronconi di cresta, generalmente nevosi, separati da terrazze glaciali più o meno vaste che fanno di questa via un itinerario molto vario, classicissimo ed altamente panoramico.

*Le difficoltà, in condizioni normali di innervamento, sono di ordine classico.*

Tra i molti itinerari e varianti possibili descriviamo (M. Kurz, Guide des Alpes Valaisannes, vol. III, pag. 89) l'itinerario migliore e le varianti utili o necessarie.

Dalla Gandegghütte (m 3029 CNS) discendere per sentiero al ghiacciaio inferiore del Teodulo (Unter Theodulgletscher) e traversarlo in direzione Sud-Est.

Passare a destra (Sud) di un isolotto roccioso che emerge dal ghiacciaio, poi sopra ad una zona di crepacci e quindi ai piedi di uno sperone roccioso sormontato da seracchi pericolanti (4).

Si arriva così, con una marcia di fianco, in una comba glaciale che si rimonta fino al Triftjisattel (m 3230 circa, a Sud della quota 3250,6 CNS (ore 2).

(Questo percorso è generalmente il migliore in principio di stagione. Più tardi, a causa dei numerosi crepacci, è preferibile, oltrepassato l'isolotto roccioso, discendere per un centinaio di metri e raggiungere la comba glaciale del Triftjisattel nel suo punto più basso. Si risale allora il suo fianco Nord per neve e detriti).

Dal Triftjisattel la cresta è dapprima rocciosa. Si può salirla direttamente (la roccia non è molto solida e non offre bella arrampicata) oppure costeggiarla per neve onde raggiungere una prima spalla nevosa. (Senza raggiungere il Triftjisattel si può anche salire direttamente a questa spalla per un ripido pendio di neve, qualora la terminale lo consenta).

Seguire allora la cresta di neve fino a raggiungere un salto del ghiacciaio; superarlo nel punto più favorevole e raggiungere il tratto superiore.

Rimontare il ghiacciaio fino a quando (quota 3650 circa), per una cresta nevosa, si può facilmente forzare una zona piuttosto sconnessa e pervenire così alla grande terrazza glaciale (Triftjplateau) situata ai piedi della cima (ore 2).

Attraversare allora verso destra (Sud-Ovest), passare la terminale (quota 3800 circa) ed innalzarsi per un fortissimo pendio di neve (ghiaccio) alle rocce del crestone principale che discende dalla cima in pieno Nord.

Questo crestone è il terzo a destra della grande barriera di seracchi che domina il Triftjplateau.

Scalare le rocce stratificate favorevolmente di detto sperone, e, per una sottile cresta di neve, giungere ai piedi della fascia rocciosa superiore dove si incontra l'itinerario 3) della parete Ovest-Nord-Ovest.

Si può salire direttamente la fascia oppure attraversare a sinistra per raggiungere e salire un più facile crestone.

Dalle rocce superiori, per un forte pendio di neve, direttamente alla vetta (ore 2,30 - dalla Gandegghütte ore 6,30).

L'itinerario descritto è il più diretto, il più elegante, il più sicuro. È da preferirsi, generalmente, alle varianti che seguono che non sono sempre possibili (itin. 8-f, della guida Saglio). [Illustr. 1, 2 e 3].

#### 5) Variante per la barriera dei seracchi ed il colle 4081.

Dal Triftjplateau, anziché traversare a destra, continuare verso Sud onde raggiungere la base della barriera dei seracchi, nel punto in cui sembra possibile forzarla.

Questa barriera si abbassa da destra a sinistra e forma, alla sua estremità destra, uno scivolo di ghiaccio che sale tortuosamente e rappresenta il solo punto debole della barriera.

Questo scivolo è dominato da grandi seracchi che ne rendono pericoloso il percorso (5).

Attraversata la barriera dei seracchi si raggiungono i nevai superiori e, facilmente, il colle 4081.

Dal colle seguire la cresta fino alla vetta (dal Triftjplateau, ore 2-3 - itin. 8-g della guida Saglio).

Senza raggiungere il colle si può salire direttamente alla cima per un forte pendio di neve.

*Questa variante è più naturale dell'itinerario diretto.* Può essere preferibile quando, sull'itinerario diretto, la presenza di ghiaccio o neve instabile renda eccessivamente pericolosa l'esposta traversata verso destra per raggiungere il terzo crestone roccioso a destra della barriera dei seracchi.

La variante in questione è notevolmente meno esposta; *si possono tuttavia incontrare difficoltà in ghiaccio.* [Illustr. 1 e 3]

#### 6) Variante per il crestone roccioso, primo a sinistra della via del colle.

Quando la barriera è insuperabile o esige un lavoro eccessivo, si può scalare il primo crestone a sinistra (Est) dello scivolo dell'itinerario precedente.

Attraversare la terminale per raggiungere il crestone sulla sinistra. Le rocce sono stratificate orizzontalmente ma sovente coperte di

(4) Si può raggiungere questa zona direttamente dal Rifugio del Teodulo, scendendo in direzione Nord-Est (qualche crepaccio).

(5) Non sempre è possibile risalire lo scivolo di ghiaccio. Può essere necessario forzare il passaggio in altra zona della seraccata con più notevoli difficoltà.





Salendo alla Sneepyrampen.



La baia di Satukujuk.





3 - Il Breithorn, da N. (1<sup>a</sup> sezione). Da sin.: Breithorn Orientale, Breithorn Centrale, Breithorn Occidentale; a destra in secondo piano il Piccolo Cervino. a) Triffjisattel, m. 3251; b) Klein-Triffjisattel; c) Triffjiplateau; d) dal Rif. del Teodulo e della Gandekhütte; m) dal Rif. Mezzalama e dalla Porta Nera. (foto J. M. Pruvost)



ghiaccio. Più in alto, traversando leggermente a sinistra, raggiungere un crestone vicino dal quale, per una cresta di neve, si raggiungono i nevai superiori.

Obliquando a destra, in breve, al colle 4081 e quindi alla vetta (ore 3,30).

*Questa variante è poco elegante e vivamente sconsigliabile.* Può essere tuttavolta utilizzata quando i due precedenti itinerari siano impercorribili.

In effetti possiamo affermare che a sinistra della barriera dei seracchi, e quindi della direttrice del Colle 4081, si incontrano già i crestoni rocciosi ed i canali che scendono della cresta del Breithorn Centrale (itin. 8-h, della guida Saglio, non indicato invece sugli schizzi qui annessi).

#### PUNTA CENTRALE DEL BREITHORN (m 4160)

La punta centrale del Breithorn si eleva tra i colli 4081 a Ovest e 4014 ad Est.

#### Versante Nord

Il versante Nord del Breithorn centrale è diviso in due parti nettamente distinte da una imponente seraccata sospesa che sostiene l'altopiano glaciale del Triftjplateau.

La parte al disotto di detta seraccata è costituita da ripidissimi pendii di ghiaccio con presenza di notevoli crepacce trasversali. Al disopra scendono dalla vetta del Breithorn diversi crestoni di rocce ghiacciate divisi tra di loro da vertiginosi canalini di ghiaccio.

Ad Est della punta centrale del Breithorn la parete è costituita da alcuni crestoni di rocce ghiacciate, apparentemente inaccessibili, che raggiungono i salti della cresta che sale dalla Finestra del Breithorn (o colle 4014) alla punta del Breithorn Centrale (m 4160).

7) *Via diretta per il crestone centrale* - FRANCO CETTI-SERBELLONI con ERNESTO ed OLIVIERO FRACHEY, agosto 1953.

Questo itinerario, possente per logicità e realizzazione *presenta fortissime e continue difficoltà soprattutto di ghiaccio.* Queste si incontrano sul grande pendio che sale immediatamente a sinistra della barriera di seracchi.

Nella parte alta, ove l'esposizione è forte, i tratti in roccia sono sovente resi delicati dalla presenza di ghiaccio.

È prudente l'uso di chiodi da ghiaccio e roccia.

Altezza della parete m 1000.

Questa via non è mai stata ripetuta.

Dalla Gandegghütte (m 3029 CNS con l'itinerario n. 10) raggiungere il Breithornletscher. Risalirlo per un tratto e quindi piegare a destra per attaccare il grande pendio di ghiaccio che giunge fino oltre la metà della

parete e costituisce la chiave della salita.

Risalire tutto il pendio, il più direttamente possibile, appena sulla sinistra della grande seraccata che sostiene il Triftjplateau.

Nella parte bassa può essere possibile la caduta di seracchi.

Il pendio aumenta l'inclinazione a mano a mano che si sale. È frequente incontrare placche di ghiaccio verde.

Giunti all'altezza del ripiano del Triftji, passare la terminale alla base del crestone roccioso sottostante la verticale della vetta. A questo punto le difficoltà diminuiscono.

Attaccare le rocce del crestone e spostandosi leggermente sulla destra, dirigersi verso una specie di canale quasi sempre innevato.

Rimontarlo appoggiando a sinistra per due lunghezze di corda fino a raggiungere il salto roccioso terminale. Superarlo e quindi trovare il passaggio migliore per tagliare le cornici della cresta, a destra della cima. Talvolta il superamento delle cornici può essere molto impegnativo.

Dalla Gandegghütte, ore 11 (itin. 9-b, della guida Saglio). [illustr. 1 e 3]

8) *Variante per il canale di neve* (6) - ENRICO CAVALIERI con OLIVIERO FRACHEY, settembre 1958.

Questo itinerario segue il canalino che si apre immediatamente a destra del crestone più vicino (tra quelli che discendono dalla vetta) all'itinerario 5 del Colle 4081.

Esso permette di raggiungere dal versante Nord la vetta centrale del Breithorn anche quando le rocce del crestone della via diretta siano impercorribili per il vetrato o per l'eccessivo innevamento. *La via presenta notevoli difficoltà in ghiaccio* per la forte pendenza ed esposizione.

Chiodi da ghiaccio indispensabili.

Dal Triftjplateau, (posto sull'itinerario 4 del Breithorn Occidentale), portarsi alla base del suddetto canalino.

Passare la terminale ed innalzarsi con delicato lavoro di piccozza, per diverse lunghezze fin sotto ad un primo muro di ghiaccio.

Con espostissima e difficile traversata ascendente a sinistra, raggiungere uno stretto canalino a sinistra del suddetto muro di ghiaccio. Si perviene così ad un facile pendio al disotto di una grande seraccata che preclude ogni passaggio diretto. Aggirarla sulla destra e ritornare, appena possibile, sulla direttrice della via al disopra della seraccata.

Sempre in leggera traversata verso sinistra, salire i ripidi ed esposti pendii finali e, dopo aver superato un'ultima terminale, forzare la cornice raggiungendo la cresta una cinquantina di metri a destra della vetta.

Il tempo di salita varia naturalmente a seconda delle condizioni, essendo l'itinerario completamente in ghiaccio.

Dal Triftjplateau ore 2-4. [illustr. 3]

Enrico Cavalieri

(continua)

(C.A.I. Sez. Ligure - S.U.C.A.I. Genova)

(6) La cordata Cavalieri-Frachey ha raggiunto l'altopiano glaciale del Triftjplateau per l'itinerario n. 4 del Breithorn Occidentale (Triftjgrat).



## LA CORDIGLIERA DELLE ANDE

(monografia geografico-alpinistica)

(continuazione)

di Pietro Meciani

### PUNA DE ATACAMA E REGIONI LIMITROFE

A sud dell'Altiplano boliviano, nelle regioni più meridionali del paese, si estende una vasta zona pressoché desertica che si sviluppa in direzione sud sul territorio argentino sino all'Ojos del Salado e su quello cileno sino a Copiapò. È questa la regione dei *salares*, il cui settore centrale e principale è occupato dalla Puna de Atacama (\*). Nell'insieme questa zona si presenta come una regione desolata, alta in media tra i 3000 ed i 4000 metri, con vallate profondamente incise ed alcune depressioni dove si sono formati dei depositi salini — detti *salares* — alcuni dei quali asciutti e cristallizzati.

In questa sede si prende in considerazione il settore compreso tra 21° di latitudine sud, dal margine meridionale del Salar de Uyuni, in territorio boliviano, al 29° di latitudine sud, all'incirca all'altezza della città argentina di La Roja, comprendendo così nella parte più meridionale alcuni gruppi montuosi al di fuori della Puna vera e propria. Nel suo complesso il settore considerato misura 900 chilometri in direzione nord-sud e 400 in direzione est-ovest.

Questa zona può considerarsi il cuore del sistema andino. Due catene, la Cordillera Occidental e la Cordillera Oriental, comprendono tra loro il territorio della Puna. Ma in realtà in queste zone non si può più parlare di cordigliera, poiché le montagne sorgono molto spesso isolate tra loro, costituendo talvolta massicci indipendenti. Generalmente le montagne sorgono ai margini della regione dei *salares*, mentre alcune cime sorgono isolate nel

cuore stesso della Puna e talune persino nell'interno degli stessi *salares*.

In questa vasta regione si elevano montagne in gran numero, spesso assai lontane tra loro. Ben poche tra esse sono state esplorate a fondo e sono sufficientemente note. Ancor oggi infatti numerose cime alte più di seimila metri non sono state salite ed anzi di esse ben poche sono le notizie che si possiedono.

La toponomastica è quanto mai complessa: molte cime risultano innominate, numerose altre sono note con nomi differenti, e spesso è facile confondere una cima con una altra. Gli stessi toponimi, di origine locale, sono stati sovente usati per designare diverse montagne, cosicché nella zona si incontrano diverse cime dal nome Incahuasi, San Pedro, San Francisco e così via.

L'altezza delle diverse cime è dubbia ed in qualche caso controversa. Differenze di quota di 300-400 metri (e talvolta anche di mille) tra una carta ed un'altra o tra l'indicazione delle carte e le osservazioni dei salitori, sono all'ordine del giorno. Infine le notizie di ascensioni sono estremamente limitate, specie nel periodo sino al 1940-1950, per cui di molte ascensioni si hanno notizie vaghe, imprecise che l'autore non sempre ha potuto controllare. Tutto questo si premette allo scopo di avvertire il lettore. Quella che segue è una messa a punto della storia alpinistica di questa zona, per forza di cose lacunosa e talvolta imprecisa. L'autore è comunque particolarmente grato al signor Milenko Jurcich, valente andinista e appassionato archeologo, segretario del *Club Andino del Norte* di Salta, il quale ha riveduto il testo di queste note fornendo indicazioni e suggerimenti preziosi.

Le montagne che sorgono in questa zona sono quasi totalmente di origine vulcanica e

(\*) *Puna* significherebbe in lingua quechua « regione elevata » o « deserto ». *Atacama* deriva da « *Atacames* », dal nome di una tribù indigena che abitava la regione.





Puna de Atacama. Il Volcan Lascar.

(foto M. Surcich)

si elevano ad altezze varianti tra i 5000 ed i 6700 metri. Son cime che generalmente non presentano difficoltà tecniche particolari, essendo i problemi spesso limitati alla altitudine ed all'approccio, oltre a quelli che concernono la esatta individuazione della propria meta! Molte ascensioni richiedono però capacità ed esperienza alpinistica specie per superare le zone glaciali.

Molte cime erano già state salite in epoca precolombiana dagli indigeni, adoratori del Sole, che sulla cima dei monti celebravano i loro sacrifici e che delle alte cime si servivano per fare segnalazioni fumogene. Di ciò fanno fede i ritrovamenti di oggetti di interesse archeologico ed avanzi di legna sulla cima di alcune montagne. Pertanto diverse ascensioni sono da considerarsi come prime ascensioni moderne.

Sovente le montagne hanno il caratteristico cappuccio nevoso, specie nelle zone settentrionali mentre scendendo al sud quasi tutte le cime si presentano spoglie di neve.

\* \* \*

L'accesso alle più elevate regioni della Puna de Atacama ed a quelle limitrofe è in genere difficoltoso, comportando il superamento di non lievi difficoltà logistiche, varianti da zona a zona. A ciò si aggiunga che

alcune zone sono particolarmente aride e prive di acqua e legna. Il periodo migliore per lo svolgimento delle ascensioni pare vada dal dicembre al febbraio, e cioè nel periodo dell'estate australe.

Un rapido sguardo alla regione permette di avere un'idea sia pure sommaria della dislocazione delle varie montagne. Scendendo dal nord al sud si incontra dapprima l'Ollague (5870 m) posto sulla linea di confine tra Cile e Bolivia; indi in territorio cileno il complesso montuoso dell'Aucanquilcha o Ancoquilcha (6180 m), il Cerro Palpana (6040 m) ed i vulcani San Pablo (6118 m) e San Pedro (6063 m). Indi il Tocorpuri (6755 m, ma più probabilmente 5755 m), il Volcan Putana (5890 m) ed il Licancabur (5930 m) tutti posti sulla linea di confine. In questo distretto si elevano in territorio cileno il Cerro Pili o Acaramachi (6044 m), il Volcan Lascar (5641 m) e lo sconosciuto Rio Negro (6040 m) che si trovano ad oriente del Salar de Atacama. Un centinaio di chilometri ad est del Licancabur si eleva il Cerro Zapaleri (5643 m) sulla cui sommità convergono i confini di Bolivia, Cile ed Argentina.

Tra il 24° ed il 25° di latitudine sud si incontrano il Cerro del Rincon (5594 m), il Cerro Pular (6225 m), il Volcan Socompa



(6031 m) ed il Llullay-yacù o Llullaiuaco (6710 m) ed in territorio argentino il maestoso Chañi (6060 m), il Nevado del Acay (6430 m) ed il Nevado Cachi (6310 m).

Più a sud in territorio argentino si eleva il Volcan Antofalla (6440 m) ed il Cerro Gallan (5650 m) i quali sorgono direttamente dalla Puna de Atacama.

A circa 27° di latitudine la linea di confine, raggiunto il Cerro San Francisco (6020 m), si dirige per un centinaio di chilometri da nord-est a sud-ovest. In questo settore si elevano sulla linea di confine alcune montagne di notevole altezza, e precisamente l'Incahuasi (6601 m), il Cerro El Muerto (6476 m), il massiccio dell'Ojos del Salado la cui vetta più elevata, alta 6885 metri, è la seconda per altezza delle Americhe, il complesso delle Tres Cruces (6620 m) ed il Volcan Copiapò (6080 m), quest'ultimo in territorio cileno. In territorio argentino sorgono il Cerro del Nacimiento (6493 m) e il Cerro Aguas Callientes (5517 m). Ancor più a sud il Cerro Pissis (6780 m) ed il Cerro Veladero (6320 m).

A circa 29° di latitudine sorge in territorio argentino il Cerro Bonete (6410 m) e più ad oriente il Nevado Famatina (6250 m) nella Sierra de Sañogasta.

Nelle note che seguono le varie montagne sono elencate l'una dopo l'altra, ad eccezione di quelle della zona dell'Ojos del Salado, raggruppando per semplicità le notizie relative a ciascuna cima ed abbandonando il criterio sin qui seguito della storia alpinistica raccolta cronologicamente.

I toponimi e le quote qui riportate, sono in genere quelli delle *Maps or Hispanic America* edite dalla *American Geographical Society* di New York. Ciò è stato fatto tanto per uniformità che a seguito della considerazione che tali carte risultano essere ancor oggi, sebbene risalgano a diversi anni or sono, tra le più attendibili.

#### Bibliografia

- BOWMAN I.: *Desert Trails of Atacama*. American Geographical Society, in « Special Publication », n. 5, New York, 1924.
- JURICH M.: *Panorama de los Andes del Norte*. In « Anuario Club Andino Bariloche », 1950, pag. 59.
- PENCK W.: *Puna de Atacama*. Hengerhorn Nachf., Stuttgart, 1933.
- AARONS J. - VITA-FINZI C.: *The Uselesse Land*. A

winter in the Atacama Desert, Robert Hale Ltd., London, 1960.

SAN ROMAN F.: *Desiertos y cordilleras de Atacama*, Santiago, 1896.

RISOPATRON L.: *La linea de la Frontera en la Puna de Atacama*. Santiago, 1906.

COURTY G.: *Explorations Geologiques dans l'Amerique du Sud*. Imprimerie National, Paris, 1906.

#### VOLCAN OLLAGUE o OYAHUE (5870 m)

L'Ollague è un vulcano ormai spento che si trova una decina di chilometri a sud-est della località di Ollague (3696 m) posta sulla linea ferroviaria che da Antofagasta prosegue sino a La Paz. Venne salito per la prima volta dal francese G. Courty col cileno Filemón Morales il 15 giugno 1905 e nel 1910 da H. Berger.

#### VOLCAN SAN PEDRO (6063 m)

Vulcano ormai inattivo, ad una quindicina di chilometri a nord della località di San Pedro, sulla linea ferroviaria proveniente da Antofagasta. Risulta salito nel giugno del 1903 da G. Courty col cileno Félix Ries e da H. Berger nel 1910.

#### VOLCAN SAN PABLO (6118 m)

Si trova una decina di chilometri a nord della valle del Rio San Pedro. Venne salito nel 1910 da H. Berger.

#### CERRO DE TOCOPURI (6755 m ?) (\*)

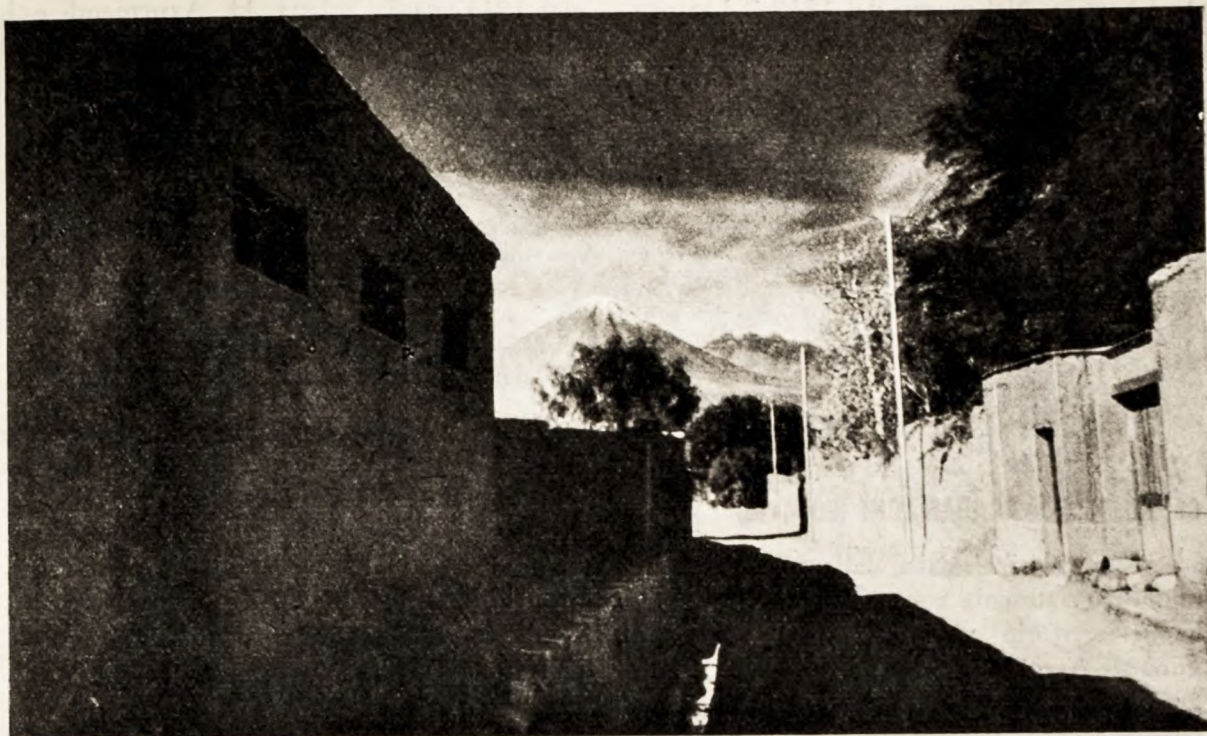
Si tratta di un complesso montuoso che presenta alcune cime coperte da un cappuccio nevoso, la più alta delle quali si trova a nord-ovest, poste sulla linea di confine tra Cile e Bolivia. La cima più alta venne salita il 19 febbraio 1939 da Aldo Bonacossa e Remigio Gérard dopo un'ascensione resa faticosa dalla molta neve.

#### Bibliografia

- BONACOSSA A.: *Tre spedizioni nelle Ande tra Argentina, Cile e Bolivia*. In « Alpinismo Italiano nel mondo », C.A.I.-T.C.I., Milano, 1953, pag. 292.

(\*) La quota ufficiale della montagna risulta di 6755 m, ma Aldo Bonacossa che salì la montagna ritiene la quota certamente esagerata e suppone che la indicazione delle carte sia dovuta alla errata trascrizione di un 6 anziché di un 5 nella prima cifra. Che il Tocopuri non sia un seimila è confermato dalle carte aeree della zona che indicano soltanto la presenza di una cima quotata 5835 metri che molto probabilmente si identifica col T.





Il Licancabur (5930 m) visto da San Pedro de Atacama.

(foto M. Surcich)

### CERRO COLORADO (ca 5742 m)

Maestosa montagna, innominata e non quotata sulle carte, che sorge in territorio cileno ad occidente del Volcan Putana. Venne raggiunto per la prima volta il 23 febbraio 1939 da Carlo Negri, solo, che risalì il versante nord-est.

#### Bibliografia

BONACOSSA A.: *Op. cit.*  
 NEGRI C.: *Fra i colossi delle Ande Cilene-Boliviane.*  
 In « Rivista Mensile », 1948, pag. 291.

### CERRO DEGLI ALPINI (ca. 5820 m)

Cima innominata che sorge sulla linea di confine tra Cile e Bolivia e che nella tarda stagione si presenta pressoché interamente coperta di neve. Venne salita per la prima volta il 21 marzo 1939 da Carlo Negri, solo, il quale percorse il versante nord-ovest. La cima è stata chiamata Cerro degli Alpini dal primo salitore.

#### Bibliografia

BONACOSSA A.: *Op. cit.*  
 NEGRI C.: *Op. cit.*

### CERRO MARIA DI PIEMONTE (ca 5840 m)

Questa montagna si eleva in territorio cileno tra il Cerro Colorado ed il Cerro degli

Alpini. Venne salita per la prima volta il 21 febbraio 1939 da Aldo Bonacossa e Remigio Gérard per il versante nord-ovest. Il nome è stato imposto dai primi salitori.

#### Bibliografia

BONACOSSA A.: *Op. cit.*

### CERRO LICANCABUR (5930 m)

Sorge alla estremità di una lunga serie di vulcani che si elevano sul 68° meridiano, e si presenta con un cono quasi perfetto, raramente imbiancato di neve. È la montagna sacra per la popolazione della Puna de Atacama, gli *Atacameños*. È posto ad una quarantina di chilometri ad oriente del villaggio di San Pedro de Atacama ed il suo versante nord-orientale scende verso lo stupendo Lago Verde, in territorio boliviano. Il Licancabur era già stato salito in epoca precolombiana e di ciò fa fede il ritrovamento sulla cima e sui fianchi della montagna di avanzi di costruzioni. Presso la cima esiste un piccolo lago, che occupa probabilmente il cratere dell'antico vulcano. La prima salita moderna risale al 1882 ad opera di G. Steinmann. Nel novembre del 1884 venne salito dall'indio Severo Titichoca, il quale ripeté la ascensione nel marzo del 1886 assieme a Juan Santelices. Nello stesso anno la vetta era raggiunta da



José Sartias. Nel marzo del 1939 il Licancabur venne salito da Aldo Bonacossa e Remigio Gérard, nel 1953 la ascensione venne ripetuta da due gruppi di tecnici minerari di Chuquicamata, diretti da Henning Kristensen e Martin Madden e nel 1955 fu salito ancora da Padre Gustav Le Paige.

#### Bibliografia

- AARONS J. AND VITA-FINZI C.: *The Useless Land*. Robert Hale Ltd., London, 1960, pag. 176.  
BONACOSSA A.: *Op. cit.*  
RUDOLPH W. E.: *Licancabur: mountain of the Atacameños*. In «The Geographical Review», 1955, pag. 151.

#### CERRO PILI o ACARAMACHI (6044 m)

È un colosso isolato, dalla forma di piramide, parzialmente coperto di neve, che sorge in territorio cileno ad oriente della Laguna di Atacama ed a nord del Salar de Aguas Calientes. Venne salito per ripide chine nevose e rocce vetrate da Aldo Bonacossa e Remigio Gérard il 14 marzo 1939.

#### Bibliografia

- BONACOSSA A.: *Op. cit.*

#### CERRO DEL RINCON (5594 m)

Sorge a nord del Salar de Arizaro, sulla linea di confine tra Argentina e Cile. Venne salito per la prima volta da due topografi cileni, V. Caro e Pardo.

#### Bibliografia

- RISOPATRON L.: *La linea de la Frontera en la Puna de Atacama*, pag. 245.

#### CERRO CURUTU (5050 m)

Si trova ad una cinquantina di chilometri ad oriente del Cerro Pili. Venne salito per la prima volta da un gruppo di topografi cileni, il 22 dicembre 1904, i quali ripeterono la salita cinque giorni dopo.

#### VOLCAN SOCOMPA (6031 m)

Il Socompa sorge sul confine tra Cile e Argentina a nord-ovest della Salina de Arizaro, presso il Portazuelo de Socompa (3666 m) dove si trova la omonima stazione della linea ferroviaria Salta-Antofagasta. Venne salito per la prima volta da Federico Reichert nel 1906. In seguito fu raggiunto da un gruppo di andinisti argentini, probabilmente

nel 1953, da P. Solana, H. Azurmendi e J. Miranda il 24 febbraio 1956 e da David Castellon, solo, nel 1959.

#### Bibliografia

- CASTELLON D.: *Ascension al Volcan Socompa*. In «Montaña», F.A.M.A., n. 2, 1960, pag. 11.  
REICHERT F.: *Aus dem Hochgebirge der Wüste von Atacama. Ein Besteigung des Cerro Socompa*. In «Zeitschrift des D. und Oe. Alpenverein», 1906, pag. 152.

#### LLULLAY-YACU' o LLULLAILLACO (6723 m)

È un vulcano che si eleva sul confine tra Cile e Argentina, ad oriente del Salar de Llullay-yacú. Nel 1868 il Llullaillaco era ancora in attività e la sua più recente eruzione risale al 1877, in occasione del terremoto di Iquique. Massiccia e poderosa montagna parzialmente coperta di neve e ghiaccio è una delle più alte cime delle Americhe. Venne certamente salito dagli indigeni in epoca precolombiana, come testimoniano i resti di costruzioni ritrovati tanto sulla cima della montagna che sulle sue pendici. Dopo alcuni tentativi la prima ascensione moderna riuscì nel dicembre del 1952 agli andinisti cileni Bion Gonzales e Juan Harseim i quali facevano parte di una spedizione che aveva affrontato la montagna provenendo da Antofagasta per il versante nord, dopo aver risalito la Quebrada Zorritas. La ascensione richiese la installazione di un campo intermedio. La seconda ascensione della montagna ebbe luogo nel dicembre del 1953 a coronamento di alcuni tentativi precedentemente falliti. In questa occasione la cima venne raggiunta da Hans von Ulrich Rudel, Karl Merghen e Rudolf Dangel, dopo che un loro compagno aveva perso la vita a seguito di una caduta lungo un ripido pendio di ghiaccio. Una successiva ascensione veniva realizzata da tre giovani andinisti, il cileno Diego Alonso, il boliviano Hernan Chavez e l'argentino Elio Torres, socio del C.A.N. La quarta ascensione venne effettuata nel 1958 ad opera di Mathias Rebitsch e Gustav Lautschner, che ricercavano avanzi dell'epoca precolombiana.

#### Bibliografia

- REBITSCH M.: *Oesterreichisch-Argentinische Atacama - Expedition 1958*. In «Journal S.S.A.F.», n. 8, vol. II, 18-12-1959, pag. 221.  
*Volcan Llullay-yacu - Tecbo de la Puna*. In «Club Andino del Norte Salta», 1955.





Chañi.

(da fotografia del ten. Francisco Ibañez. Disegno di T. Lucchini)

### NEVADO DEL CHAÑI (6060 m)

Il maestoso Nevado del Chañi costituisce la vetta più alta della omonima Sierra prossima alla città argentina di Jujuy, e la sua sommità è perennemente coperta di neve. La prima ascensione della montagna risale al 1901 quando lo svedese Erland Nordenskjöld, il Conte De Rosen e l'indigeno Mercado raggiunsero la vetta. La ascensione venne ripetuta nel giugno del 1905 da Fritz Reichert che percorse il versante nord della montagna. Si ricorda ancora un tentativo compiuto nel 1939 da un gruppo di minatori diretto da L. Chocobar. Tra il 1946 ed il 1948 vennero compiute tre ascensioni. La sesta salita ebbe luogo nel 1948 ed avvenne dal versante est ad opera di un gruppo di andinisti guidati da Padre Pellicelli, che essero sulla cima una grande croce. Nell'ottobre e nel dicembre del 1949 la cima fu raggiunta da due gruppi di militari argentini, mentre nell'aprile del 1950 ebbe luogo un'altra salita ad opera di un gruppo capitano da Alfredo Magnani. In seguito si sono realizzate diverse altre salite della montagna.

#### Bibliografia

- BRIGNONE A. H.: *El Chañi*. In « Montaña », F.A.M.A. n. 1, 1960, pag. 3.  
 MAGNANI A. E.: *Ascension al Nevado del Chañi*. In « Anuario C.A.B. », 1951, pag. 62.  
*Ascension: al Chañi*. In « Club Andino del Norte », Salta, 1947-1957, pag. 10.

### NEVADO DEL ACAY (6340 m)

Il Nevado del Acay si trova nella provincia argentina di Salta e sorge alla testata

della Quebrada de Incahuasi. La storia alpinistica di questa montagna è piuttosto misteriosa. Pare infatti che la prima ascensione sia avvenuta nel 1914 ad opera di due argentini ed un cileno. Nel 1924 si sarebbe registrata la seconda ascensione del Nevado del Acay, ma i salitori sarebbero morti tutti sulla cima della montagna. Nel 1926 la cima sarebbe stata raggiunta dall'argentino Gabino Cruz. Il 26 dicembre 1950 ebbe luogo la quarta ascensione, la prima di cui si abbiano notizie sicure, ad opera di J. Fadell, Pablo Garcia e Dorval Ortiz. I tre ritrovarono presso la cima una tibia umana, il che confermerebbe la sfortunata ascensione del 1924. La quinta ascensione avvenne nel novembre del 1952 ad opera di Hugo Lobo, Bernardo Costas, A. del Sancio e Flora Albornoz, appartenenti alla *Asociation Tucumana de Andinismo*.

### NEVADO QUEHVAR (6160 m) (NEVADOS DE PASTOS GRANDES)

Il Nevado Quevar fa parte dei Nevados de Pastos Grandes che si trovano a nord del Salar de Pastos Grandes. Il Pastos Grandes venne salito per la prima volta il 22 maggio 1954 da Julio Oscar Ramirez che giunse in vetta solo, avendo il suo compagno, l'indigeno Cesareo Rodriguez, rinunciato alla salita circa 300 m sotto la vetta causa il vento impetuoso ed il freddo intenso. Il Nevado Quehvar, che prende il suo nome dai *queos*, uccelli che vivono nella Puna, venne salito



nel 1953 da O. Gilardoni, che trovò sulla cima due statuette di epoca precolombiana.

#### Bibliografia

Ascenso al Nevado Quevar. In « Club Andino del Norte », Salta, (1955 ?).

### NEVADO DE CACHI (6310 m)

Questa montagna che sorge ad est della valle di Jujuy, nella provincia argentina di Salta, risulta costituita da due diverse sommità, di altezza pressoché identica. La cima principale, indicata localmente come San Miguel, si eleva a nord-ovest della località di Cachi (2400 m). La salita alla cima principale venne tentata nel 1904 da Federico Reichert, il quale giunse a circa 500 m dalla vetta. Il tentativo venne ripetuto nel 1909 dal prof. Franz Kühn, il quale raggiunse la quota di circa 5000 m. Ambedue i tentativi avvennero dalla parte frontale della montagna percorrendo la Quebrada de las Arras.

Nel 1948 ebbe luogo il terzo tentativo di salita ad opera di François Boucher e Carlos Stegmann, effettuato dal versante est, i quali si arrestarono a causa di violente bufere di neve.

La prima ascensione doveva riuscire però soltanto il 14 febbraio 1950 ad una comitiva formata dal Padre Olivero Pellicelli, Harne Hoeygard e dal tenente Miguel De Pascuo, i quali raggiunsero la cima dopo una salita lunga e difficoltosa. La seconda salita era compiuta il 17 ottobre 1950 da un gruppo di andinisti del C.A.N. di Salta, composto da Yosko Cvitanic, Tito Rusio e Milenko Jurcich. Poco tempo dopo un gruppo di andinisti di Jujuy, formato da A. Gomez, F. Solana e dall'indigeno Tiburcio Lera compiva la terza ascensione.

#### Bibliografia

BOUCHER F.: *Tercera tentativa de ascension al Nevado de Cachi*. In « Anuario », C.A.B., 1949, pag. 63.

*Primera Ascension al Nevado de Cachi*. In « Anuario » C.A.B., 1951, pag. 74.

RUBIO T.: *Los Nevados de Cachi*. In « Club Andino del Norte », Salta (1955 ?).

### VOLCAN DE ANTOFALLA o ANTOFAYA (6100 m)

Il Volcan de Antofalla, che sorge in prosimità della Salina omonima, presenta una cima principale di 6100 m ed una secondaria di circa 6000 ed altre quattro cime minori.

È stato certamente salito in epoca precolombiana come testimoniano gli avanzi di costruzioni ancor oggi esistenti sulla vetta. La prima ascensione moderna ha avuto luogo il 26 agosto 1954 ad opera di Augusto I. Vallmitjana, Tito Rubio e Yosko Cvitanic. La seconda salita venne effettuata nel 1958 da Mathias Rebitsch e Yosko Cvitanic durante una spedizione avente lo scopo di ritrovare avanzi dell'epoca precolombiana.

#### Bibliografia

VALLMITJANA A. I.: *Ascension del Volcan Antofalla*. In « Anuario C.A.B. », 1955, pag. 46.

REBITSCH M.: *Oesterreichisch-Argentinische Atacama - Expedition 1958*. In « Journal S.S.A.F. », n. 8, vol. II, 18-12-1959, pag. 221.

— *Austro-Argentine Atacama Expedition*. In « American Alpine Journal » 1959, pag. 314.

### CERRO GALLAN (5650 m)

Il Cerro Gallan è una maestosa montagna che sorge nel dipartimento argentino di Antofagasta, provincia di Catamarca, una cinquantina di chilometri ad oriente della Salina de Antofalla de la Sierra. Salito certamente in epoca precolombiana venne raggiunto per la prima volta, in epoca moderna, dal dott. Rudolf Dangel e da Antonio Stecich. La seconda ascensione venne realizzata da Mathias Rebitsch e Anders Bolinder nel 1956. Sulla vetta esistono avanzi di costruzioni precolombiane, dove Rebitsch trovò oggetti di grande interesse archeologico.

#### Bibliografia

REBITSCH M.: *Cerro Gallan. Province of Salta*. In « American Alpine Journal », 1957, pag. 163.

— *Oesterreichisch-Schwedische Andenexpedition 1958-1959*. In « Journal S.S.A.F. », n. 7, vol. II, 15-4-1959, pag. 91.

— *Die Silbernen Götter des Cerro Gallan*, Nymphenburgerverlagshandlung, München, 1958.

### CERRO TEBENQUINCHO (5790 m)

Sorge in vicinanza dei Salares di Arizaro e di Antofalla. Tentato invano da una spedizione argentina nel 1954 venne salito per la prima volta in epoca moderna da Mathias Rebitsch e compagni nel 1958.

#### Bibliografia

REBITSCH M.: *Austro-Argentine Atacama Expedition*. In « American Alpine Journal », 1959, pag. 314.

FREY N. DE NEUMAYER: *En la Puna de Atacama*. In « Anuario C.A.B. », 1955, pag. 35 e in « Club Andino del Norte Salta », (1955 ?).





Puna de Atacama. Il massiccio del Volcan Chilique (5796 m).

### **CERRO ARACAR (6080 m)**

L'Aracar si eleva a nord della Salina de Arizaro. La prima ascensione moderna venne compiuta nell'aprile 1958 da Y. Cvitanic, G. Lantschner e E. Henrich.

#### **Bibliografia**

REBITSCH M.: *Austro-Argentine Atacama Expedition*.  
In « American Alpine Journal », 1959, pag. 314.

### **CERRO AZUFRE o COPIAPO' (6080 m)**

Il Copiapò sorge in territorio cileno, nella provincia di Atacama, in prossimità del confine con la Argentina. Non riserva una ascensione di particolare interesse alpinistico, certamente già compiuta in epoca precolombiana, ma la salita è remunerativa per la stupenda vista che si gode dalla vetta. Venne salito nel 1936 dai componenti la seconda spedizione polacca alle Ande, e nel 1942 dall'andinista cileno Antonio Mercado.

### **CERRO BONETE (6410 m)**

Il Bonete sorge nella provincia argentina di La Roja alla testata della valle del Rio Jahuel nel dipartimento Sarmiento. Venne salito per la prima volta nel 1913 da Walter Penck.

### **NEVADO DE FAMATINA (6250 m)**

Il Nevado de Famatina costituisce il punto culminante della Sierra de Sañogasta, nella provincia argentina di La Roja. Venne salito nel 1947. La seconda ascensione avvenne il 13 gennaio 1952 ad opera di due ufficiali argentini, Normando Baca Cau e Miguel Colombo. La terza ascensione risale al 24 novembre 1958 e fu realizzata da sei alpinisti del Club Andino Córdoba diretti da Luis Vita.

### **SERRANIA DE ACONQUIJA**

La Serrania de Aconquija costituisce una catena montuosa orientata da sud-ovest a nord-est, che si sviluppa per una ventina di chilometri a nord della Salina de Pipatiaco, nella provincia argentina di Tucuman. Nella Serrania vennero compiute alcune ascensioni, tra cui quella del Nevado del Clavillo (5500 m) ad opera di Huanthal nel 1894, del Nevado Alto Bianco (5800 m) e del Nevado Morado (5900 m) ad opera di G. Roemer nel 1940.

### **OJOS DEL SALADO E REGIONE CIRCOSTANTE**

La regione che si estende attorno all'Ojos del Salado comprende diverse cime alcune delle quali di notevole altitudine, dominate



comunque dall'Ojos stesso che con i suoi 6885 m di altezza è la seconda cima delle Americhe. La regione montuosa si estende tra Cile ed Argentina: una sorta di catena montuosa lunga una ottantina di chilometri si sviluppa in questo settore con andamento est-ovest seguendo la linea di confine, per dirigersi poi in direzione sud-sud-ovest. Al nord della linea di cresta si stendono le estremità propaggini della desolata Puna de Atacama, mentre al sud in territorio argentino la regione è un po' meno desolata e selvaggia, specie attorno alla Laguna Verde.

Seguendo l'asse principale da oriente verso occidente si incontra dapprima il Cerro San Francisco (6020 m), seguito dall'Incahuasi (6620 m) e dal vicino Incahuasi Chico o Cerro El Fraile (5980 m). Indi il Cerro El Muerto (6540 m) che è seguito dall'Ojos del Salado (\*), vasto complesso montano che conta diverse cime tra le quali la più elevata è quella orientale alta 6885 m. Si tratta di montagne indubbiamente di origine vulcanica ed ancor oggi pare presentino una limitata attività, ad esempio sotto forma di fumarole che emanano vapori solforosi. Ad ovest dell'Ojos del Salado si erge il Cerro Solo (6190 m) cui fa seguito un altro complesso montano, il massiccio delle Tres Cruces, segnalato sin dal 1913 da W. Penck che lo ritenne uno dei più belli delle Ande. Questo massiccio risulta costituito da due cime principali: centrale 6620 m e sud 6356 m, oltre a varie altre cime di minore altezza, tra cui una a nord, in territorio cileno, alta 6030 m. Il massiccio delle Tres Cruces occupa una posizione centrale all'estremo nord della conca della Laguna Verde e con la sua mole domina, a somiglianza dell'Ojos del Salado, i *cerros* vicini. Il massiccio si distingue per vasti campi nevosi e per alcuni grandi ghiacciai che da esso discendono. Proseguendo si incontra il Puntia-gudo (5949 m) ed ormai in direzione sud il Cerro de Los Patos o Tres Quebradas (5950 m). Al nord dell'asse principale si ergono in territorio cileno il Cerro Mulas Muertas (5880 m) mentre a sud in territorio argentino si incontrano diverse altre cime: il Nevado Pissis (6780 m), il Cerro

del Nacimiento (6493 m), il Pabellon Laguna Verde (5740 m) e numerose altre senza nome.

La storia di questa regione è legata in certo senso all'Ojos del Salado ed alla sua altezza. L'esistenza di questa alta montagna era nota da molto tempo ed essa era stata osservata e misurata dai componenti la Commissione Cileno-Argentina per la determinazione dei confini tra i due paesi, che operò tra il 1896 ed il 1903. I componenti di tale Commissione avevano però fatto confusione nelle loro relazioni tra le varie cime e così il nome Ojos del Salado era risultato assegnato ad una cima che misura soltanto 5100 m, mentre il vero Ojos del Salado era stato contraddistinto con la lettera "e". Negli scorsi anni ha suscitato notevole interesse, ed un certo scalpore, la notizia che l'Ojos del Salado sarebbe risultato più alto dell'Aconcagua. Una simile affermazione non poteva non suscitare sensazione negli ambienti alpinistici. Tale affermazione, anche se inesatta, si è rivelata in fondo utile in questo caso, poiché ha dato l'avvio ad accurate misurazioni e ad esplorazioni che ci consentono ora di possedere non soltanto l'esatta misurazione dell'altezza della montagna, ma anche interessanti notizie sulla regione circostante, dovute queste ultime alle spedizioni che in questi ultimi anni hanno operato nella zona. Ormai, come si è accennato, l'Ojos del Salado è stato definitivamente assegnato al ruolo che gli spetta di diritto: quello di seconda cima delle Americhe, preceduta soltanto dall'Aconcagua.

A parte l'attività svolta dalla Commissione per la delimitazione dei confini tra Cile ed Argentina, che comunque non svolse attività alpinistica, la prima ascensione avvenuta nella zona risale al periodo precedente il 1910, quando un ingegnere ferroviario inglese, Joan Wheelright, compì la prima ascensione dell'Incahuasi. Nel periodo tra il 1912 ed il 1913 Walter Penck visitò la regione con intenti prevalentemente scientifici, compiendo però nel 1913 la seconda ascensione dell'Incahuasi e la prima salita del Cerro San Francisco (6020 m).

La prima notevole manifestazione alpinistica nella zona doveva però registrarsi soltanto nel 1936 ad opera di una spedizione polacca, la seconda che visitava la Cordigliera delle Ande. Ne facevano parte S. Osiński, W. Pariski, J. Wojszniss e J. Szcze-

(\*) *Ojos del Salado* significa « sorgenti del fiume Salado ».





Puna de Atacama. Il massiccio delle Tres Cruces (6620 m).

(foto H. A. Carter)

panski, i quali raccolsero un bottino di primo ordine, conquistando oltre alla vetta principale dell'Ojos del Salado alcune tra le più elevate cime della regione. Salirono infatti la cima principale e la cima sud delle Tres Cruces, con una ascensione piuttosto difficile, il Nevado Pissis, il Cerro del Nacimiento (cima principale 6490 m ed una secondaria), un vulcano spento di circa 6250 m (\*) oltre, come s'è detto, all'Ojos del Salado.

Ben dodici anni dovevano passare prima che venisse ripresa la attività nella zona. Nel 1949 infatti un gruppo argentino guidato da A. E. Magnani esplorò gli accessi meridionali dell'Ojos del Salado giungendo sino a circa 5000 m lungo la valle del Rio Cazadero. Nel 1950 un gruppo di alpinisti di Mendoza, guidati da Jorge W. Flores, rag-

giunsero i versanti sud-occidentali dell'Ojos del Salado. Nello stesso anno si registrò una spedizione cilena proveniente dal nord i cui componenti ritennero per errore di avere salito l'Ojos del Salado mentre invece erano giunti sulla cima de El Muerto (6476 m).

Nel novembre del 1951 due andinisti di Jujuy, S. Poma e F. S. Quintaña credettero di avere salito l'Ojos, mentre anch'essi si erano sbagliati ed avevano salito un'altra cima, molto probabilmente una vetta secondaria del massiccio delle Tres Cruces. Nell'aprile del 1951 ebbe luogo la prima delle tre spedizioni organizzate dalla *Asociation Tucumana de Andinismo* di Tucuman. In questa occasione venne raggiunta l'altezza di 6000 m sul versante sud-occidentale dell'Ojos del Salado. Nell'aprile del 1955 ebbe luogo la seconda spedizione organizzata dall'A.T.A. Un gruppo raggiunse la sommità di una delle cime secondarie del massiccio dell'Ojos del Salado, inferiore di soli 240 m dalla cima principale, posta un quindicina di chilometri a sud di quest'ultima. Si trattava di una cima alta 6637 m (\*\*\*) e la

(\*) Cima innominata sulla carta della *American Geographical Society* (foglio Atacama), probabilmente è la cima ora chiamata El Volcan del Viento e quotata m 6010.

(\*\*) Cima innominata sul foglio Atacama della carta della *American Geographical Society*.



sua ascensione è di particolare interesse poiché segnava probabilmente la conquista della vetta più alta allora inviolata delle Americhe. In tale occasione J. Femenias e G. Türpe compirono la prima salita del Cerro de los Arrieros (5601 m).

Nel periodo gennaio-febbraio 1956 la A.T.A. lanciò la sua terza spedizione che prevedeva tra l'altro un rilievo topografico preliminare della zona dell'Ojos del Salado. Nel corso della spedizione venne compiuta la seconda ascensione del Cerro de los Arrieros, mentre un gruppo giunse a poche centinaia di metri dalla vetta del Cerro Solo. Al gruppo di Tucuman si era frattanto unito un gruppo di andinisti di Catamarca e gli sforzi riuniti consentirono di giungere a 6400 m di altezza sulle pendici sud-occidentali dell'Ojos del Salado.

Nel 1956 il gruppo formato da Mathias Rebitsch, dai coniugi Verena e Anders Bolinder e dall'argentino Sergio Domincelj decisero di fare un tentativo di salita all'Ojos del Salado dal lato argentino. Ma la vetta dell'Ojos venne raggiunta dal solo Rebitsch il quale il 2 febbraio compiva così la seconda ascensione della montagna. Frattanto i Bolinder con Santos Carrigo compivano la prima salita del Cerro Aguas Calientes (5517) mentre in seguito Anders Bolinder solo compiva la prima salita dell'Incahuasi Chico (5890 m). Nel medesimo periodo operava da nord una spedizione cilena, guidata dal capitano René Gajardo. I cileni, partiti da Barrancas Blancas, riuscirono a salire sulla cima principale dell'Ojos del Salado, compiendone così la terza ascensione. Essi salirono inoltre alcune cime secondarie del massiccio ed in seguito il Cerro Peña Blanca (6020 m). In base ai dati dell'anello i cileni ritennero che l'Ojos fosse alto 7048 m, quota evidentemente esagerata, che comunque diede origine a non poche discussioni. Sempre nel 1956 operava nella zona la « *American Alpine Club Ojos del Salado Expedition* », guidata da Adams H. Carter, il quale compì la misurazione trigonometrica della cima dell'Ojos del Salado, dalla quale risultò in modo inequivocabile l'altezza della montagna.

La quarta ascensione dell'Ojos del Salado avvenne nel 1957 ad opera di Alfredo Bolsi e Wilfrid Coppens, membri di una spedizione diretta da Jaime Famenias ed organizzata dalla *Association Tucumana de Andinismo*. La quinta ascensione dell'Ojos del Salado è stata realizzata il 10 gennaio 1958 da alcuni andinisti del Gruppo Halcon di Córdoba. La sesta è riuscita il 17 febbraio 1958 ai messicani O. Colombres, J. Forcellado, A. Ponce, R. Perez, A. Romero ed ai cileni L. Alvarado e R. Gajardo. La settima ascensione è avvenuta il 15 dicembre 1958 ad opera di un numeroso gruppo di militari della Gendarmeria Nacional, forte di circa trenta persone.

#### Bibliografia

- BOLINDER A.: *Ojos del Salado*, 1956. In « *Journal S.S.A.F.* », vol. I, n. 5, 31-5-1956, pag. 292.
- BUSQUETS R.: *Cerro "Ojos del Salado"*. In « *Revista Andina* », 1957, n. 84, pag. 2.
- CARTER A. H.: *Expedicion Oficial del Alpin Club*. In « *Revista Andina* », 1957, n. 84, pag. 8.
- *The Ojos del Salado 1956*. In « *Journal S.S.A.F.* », vol. II, n. 7, 15-4-1959, pag. 97.
- *Ojos del Salado*. In « *American Alpine Journal* », 1957, pag. 74 e 1958, pag. 101.
- ECHAVARRIA E.: *Segunda Mision Polaca en Los Andes*. in « *Revista Andina* », 1955, n. 83, pag. 32.
- LLIBOUTRY L.: *Ojos del Salado 1956*. In « *Journal S.S.A.F.* », vol. II, n. 7, 15-4-1959, pag. 95.
- MAGNANI A. E.: *Exploracion al Cerro Ojos de Salado*. In « *Anuario Club Andino Bariloche* », 1950, pag. 80.
- OSIESCKI E.: *La expedicion Polaca a la Cordillera de los Andes*, 1936. In « *Anuario Club Andino Bariloche* », 1950, pag. 72 e « *Revista Andina* », 1950, n. 69, pag. 27.
- REBITSCH M.: *Oesterreichische-schwedische Anden-expedition 1955-56*. In « *Journal S.S.A.F.* », vol. I, n. 5.
- WEAVER P. C.: *Trabajos de Medicion del "Ojos del Salado"*. In « *Revista Andina* », 1957, n. 84, pag. 9.
- ALBORNOZ FLORA: *Ojos del Salado*. In « *Club Andino del Norte* ». Salta, 1949-1947, pag. 5.
- BRIGNONE A. H.: *Algunas observaciones a la expedicion "Halcon" a Ojos del Salado*. In « *Montañismo* », C.A.N. Salta, n. 3, 1959, pag. 20.

Pietro Meciani  
(C.A.I. - Sez. Milano)

(continua)

Le precedenti puntate sono comparse alle pagg. 155, 212, 290, 361 del 1961 e alle pagg. 33, 88, 151 del 1962.



# Le pubblicazioni periodiche del Club Alpino Italiano

di Nino Daga Demaria

(continuazione e fine)

## Il periodo di Roberto Barbetta (2° semestre 1919-febbraio 1924).

L'Assemblea dei Delegati del 6 luglio 1919, presenti ben 98 delegati, elesse il nuovo Presidente: Basilio Calderini.

Durante la successiva del 21 dicembre 1919, ripresero le aperte discussioni sulla *Rivista*.

Grottanelli lamentò che la *Rivista* non rispondeva più alle esigenze dei tempi e che essa non era più affidata all'apposita Commissione.

Calderini spiegò le ragioni che costrinsero a dare al collega Bobba il non lieve incarico di provvedere alla nostra pubblicazione. Ritornati i tempi normali si provvederà alle relative nomine.

Bobba aggiunse che «le lamentele» erano vecchie quanto il Club Alpino stesso; tutte le Commissioni che si succedettero, non ostante tutta la buona volontà, non riuscirono ad eliminarle. Fece però rilevare che molti dei Club esteri furono costretti a sospendere le loro pubblicazioni: «Solo il C.A.I. riuscì a mantenerle in vita, se pur ridotte per ragioni finanziarie. Personalmente ha coscienza di nulla aver trascurato, con non lieve lavoro di corrispondenza con tutti i più noti collaboratori, per procurare scritti alla nostra *Rivista*».

Calderini propose un plauso a Bobba a cui si associò lo stesso Grottanelli dopo che le somme della Previsione 1920 vennero approvate.

Nella prima Adunanza dell'8 febbraio 1920 venne ricostituito il Comitato delle pubblicazioni per la *Rivista*, o *Giunta esecutiva*, così formato: Giovanni Bobba, Agostino Ferrari, Guido Operti, Ugo De Amicis ed Eugenio Ferreri. Il quintetto restò immutato pure nel successivo 1921.

Ho detto «pure nel 1921»; restò cioè in carica per il biennio 1920-1921. E quale biennio fu quello!

Logicamente, intendo tracciare una storia delle nostre pubblicazioni: non quella del nostro Sodalizio; ma è assolutamente impossibile restare nel campo «puro» delle pubblicazioni; bisogna assolutamente farle rivivere attraverso i personaggi e gli avvenimenti decisivi del nostro Club: solo così diventeranno umane e comprensibili ai giovani nostri!

Questo biennio fu uno dei più difficili vis-

suti dal nostro Sodalizio; sono tuttora viventi alcuni protagonisti — Bartolomeo Figheri, Ugo De Amicis — che potrebbero, unitamente a Cesare Negri, Renato Chabod, Mario Bressy, Alfredo Corti e qualche altro, illustrare quella delicata situazione meglio di me. Io la tratteggerò alla buona, per sommi capi, tanto per spiegare il motivo del repentino peggioramento della *Rivista* avvenuto appunto in quel biennio.

Nel 1920 si svolsero tre Assemblee dei Delegati (8); i soci passarono dai 9.820 del 1919 a ben 18.651 e le sezioni da 29 a 39: si erano uniti al C.A.I. i fratelli di Trento, Trieste, Bolzano, Gorizia e Fiume, mentre si andavano costituendo ovunque nuove sezioni.

In quelle Assemblee divamparono le accese discussioni per la «Sezione Universitaria» tramutata in aperta polemica tra SUCAI e Sede Centrale, che andarono via via inasprendosi diventando «accessissime». L'inasprimento degli animi diede il via ai risentimenti personali e Valbusa attaccò il «Presidente del Comitato delle pubblicazioni» dichiarando che non era all'altezza del suo compito; Ugo De Amicis difese l'azione del Comitato e spiegò come la *Rivista* fosse una *raccolta storica e tecnica di scritti sulle ascensioni alpine fornite dai nostri soci*: tra questi scritti il Comitato sceglieva il materiale occorrente. Tra le modifiche allo statuto approvate vi fu quella, importante, dei «membri estranei» al Consiglio Direttivo che potevano far parte del Comitato delle pubblicazioni.

Nel 1921 si passò dalle «discussioni accessissime» all'atto di citazione intimato al Presidente del C.A.I. da parte di alcuni soci del Sodalizio richiedente la sospensione delle deliberazioni assembleari e il divieto di indire il referendum sulle modifiche allo Statuto (9). Si stava profilando la secessione: a metà giugno solo sedici sezioni avevano versato le quote elevate: «se altre non seguiranno saranno sospese le pubblicazioni della *Rivista*». Infatti, mentre nel 1920 si ebbe carta lucida, patinata, ottima, per il 1° semestre del 1921 uscirono solo due numeri su carta grigia,

(8) *Verbali* delle tre Ass. Del. del 13-6-1920, 24-10-1920 e 12-12-1920 in *Rivista Mensile* 1920, pagg. 141, 242 e *Rivista Mensile* 1921, pag. 10 e seguenti.

(9) *Verbali* delle riunioni del C. D. dell'8-4-21 e 19-6-12 in *Rivista Mensile* 1921, pagg. 51, 53 e seguenti.



mediocre, ed un successivo per il 2° semestre; dai cinque numeri usciti nel 1920 per complessive 248 pagine con 114 illustrazioni ottime, si passò ai tre numeri per complessive 96 pagine con 28 illustrazioni mediocri. Gli esemplari stampati risultarono 54.500.

Fino al 18 dicembre 1921 non si ebbero Assemblee dei Delegati: in tale giorno se ne svolsero due! (10) Venne raggiunto l'accordo tra le parti contendenti ed eletto a Presidente l'avv. Eliseo Porro.

In quel frattempo nell'ufficio del Redattore Barbetta vi erano giacenti non meno di 56 manoscritti — alcuni di grande pregio letterario-storico-scientifico — «in attesa di pubblicazione».

Nello stesso aprile 1922 il Consiglio Direttivo eletto nominò una Commissione per lo studio delle riforme alle pubblicazioni formata da 16 membri; il Comitato Esecutivo per la *Rivista mensile* risultò ancora formato da Bobba, Balesteri, Operti ed Eugenio Ferreri. Nel 1922 la *Rivista* uscì bimestralmente: sei numeri per complessive 257 pagine su carta mediocre.

Nel successivo 1923, durante l'Assemblea dei Delegati del 21 gennaio, nella redenta Trieste, il Presidente Porro ricordò che tema di numerosissime discussioni fu l'argomento delle pubblicazioni: ormai la *Rivista* diventava un semplice problema finanziario, dato che l'aggravio maggiore stava nel preciso obbligo statutario di spedirla a tutti i soci studenti, per i quali veniva corrisposto alla Sede Centrale una quota inadeguata. Assicuro per il 1923 una *Rivista veramente mensile*, non solo di nome, migliorata sostanzialmente, meglio curata nelle sue rubriche e, soprattutto nelle illustrazioni; con la collaborazione di quanti vorranno portare in ogni forma il loro contributo essa ritornerà ad essere l'organo veramente degno del C.A.I.

Invece, pochi giorni dopo, si dimise l'avvocato Giovanni Bobba per imperiosi impegni professionali, ricevette una medaglia d'oro di benemerita per tutta la sua generosa opera svolta per le pubblicazioni periodiche del Sodalizio, venne rifatto il Comitato con Presidente Guido Operti, Balestreri, Bressi, Federico Chabod, Eugenio Ferreri, Frisoni, Porro e Somigliana. Sulla prima pagina del n. 3 (marzo 1923) essi si rivolsero «alle Sezioni ed ai Soci del C.A.I.» «chiedendo una *volonterosa collaborazione* delle Sezioni e dei singoli soci per riportare la *Rivista* al valore raggiunto nel passato anche se ferree esigenze di Bilancio impediranno, per qualche tempo ancora, di migliorare la veste tipografica»: essi mirano al *contenuto* che vogliono vario, attraente, di sicura attendibilità. Io credo che con il 1923 la *Rivista* toccò il più basso livello estetico. Vi furono sì dodici numeri ma la carta risultò la peggiore, la pessima fino allora usata nelle nostre pubblicazioni: così pure le illustrazioni risultarono

mediocri, s'intende causa la carta usata perché era sempre la stessa S.T.E.N. (Società Tipografica-Editrice Nazionale) quella dello splendido volume del Cinquantenario che serviva il C.A.I.; la tiratura raggiunse le 24.420 copie perché i soci erano saliti a 29.519 e le sezioni a ben 66.

Nel 1924 la *Rivista* ritornò, di colpo e senza... passaggi intermedi, alla ottima carta usata fino al 1920. Però il Comitato delle pubblicazioni ritenne necessario, pur riconoscendo l'opera del Redattore Barbetta «intelligente e volenterosa», la nomina di un nuovo Redattore «che sappia essere all'altezza della bella tradizione lasciata dai suoi antichi ed indimenticabili predecessori». Barbetta lasciò la carica alla fine di febbraio 1924.

### Il periodo di Eugenio Ferreri (marzo 1924-1945).

Occorreva al nostro Sodalizio un Redattore veramente capace e che possedesse tutti i requisiti indispensabili alla redazione della *Rivista* ormai vicina alle 25.000 copie mensili. Egli doveva possedere, in modo particolare, una *profonda cultura alpinistica ed una competenza tecnica indiscussa*: solo con queste doti un Redattore poteva ridare alla *Rivista* mensile lo splendore dei tempi aurei ed assicurarle *regolarità e continuità di funzionamento*.

Eugenio Ferreri, «Incaricato della Redazione» con decorrenza 1° marzo 1924, superò brillantemente la prova durata un biennio e divenne «*Il Redattore*» che durò in carica per *ventidue anni*: durata che costituisce un record difficilmente superabile anche nel secondo secolo di vita del nostro Club.

Ebbe così inizio, dal 1924, il moto nuovamente ascensionale della *Rivista* sotto il controllo del Comitato nel quale s'avvicendarono i migliori ed i più appassionati di quel tempo; alcuni durano tuttora, *autentici benemeriti attivi da quasi mezzo secolo*: Ugo di Vallepianta, Aldo Bonacossa, Cesare Negri attuale Presidente del Comitato di redazione della *Rivista*, che già nel 1913 veniva segnalato — assieme a Francesco Ravelli e don Filiberto Noussan, parroco di Champorcher — come ottimo collaboratore alla buona riuscita dello storico Congresso citato.

Già da qualche anno aveva avuto inizio l'avventura totalitaria fascista: eppure il C.A.I. continuava ancora nella legalità democratica delle sue deliberazioni dichiarando decadute le tessere della S.U.C.A.I. col 31 dicembre 1924, troncando successivamente i rapporti con la stessa ed accettando, sereno, il ricorso all'autorità giudiziaria. Interessanti sono i verbali delle Assemblee dei Delegati di Vicenza (31-8-1924) e di Parma (8-3-1925) (11) per conoscere a fondo tutta la questione nonché la *rinascita del Bollettino* di cui, proprio

(10) *Verbali* delle due Ass. Deleg. del 18-12-21 in *Rivista Mensile* 1922, pagg. 31-49.

(11) *Verbale* Ass. Deleg. di Vicenza in *Rivista Mensile* 1924, pag. 1; Ass. Deleg. di Parma in *Rivista Mensile* 1925, pag. XXIII e segg.



nel 1925, uscì il n. 75, non più gratuito ma ceduto ai soci per sole L. 12; questo *Bollettino* divenne «un fatto compiuto» — molti volevano invece «L'Albo dei Caduti» — grazie al consigliere *Vigna*, che diede opera di alacrità, competenza e profondo amore alla raccolta degli scritti che compongono il volume ed alla compilazione dello stesso.

Le vecchie annate della nostra *Rivista* rispecchiano fedelmente il lento passaggio del nostro Sodalizio verso l'inquadramento fascista perché era materialmente impossibile — se si voleva sopravvivere come Sodalizio — restarne completamente al di fuori. Interessanti sono quindi i verbali delle ultime Assemblee dei delegati di Gorizia, Firenze, Napoli e Genova <sup>(12)</sup> per comprendere a fondo il passaggio nel C.O.N.I. come si legge aprendo il primo numero della *Rivista* del 1927: «*Il C.A.I. nel C.O.N.I. fascisticamente inquadrato*». Poi le tappe sempre più dure del passaggio della Sede Centrale da Torino a Roma avvenuta il 15 aprile 1929 e la nomina a Presidente del C.A.I. di Augusto Turati il 29 aprile 1929. La *Rivista* dedicò due righe per ogni mutamento: senza una parola di spiegazione ai soci che capivano, purtroppo, l'inarrestabile «Ruit, hora» <sup>(13)</sup>. Questo Presidente venuto dall'alto, a fine anno, apprezzò il «rapporto» ricevuto sull'opera svolta dal Comitato delle Pubblicazioni, ringraziò per l'illuminata attività offerta dai componenti ma disse loro che «il nuovo assetto della *Rivista mensile*, la quale continuerà ad essere l'organo ufficiale del C.A.I. ed a diffondere l'amore e la conoscenza della montagna fra gli italiani, *non consentirà il funzionamento del Comitato delle pubblicazioni così come ha funzionato finora*» ma di volta in volta in un'opera di consulenza amichevole, ecc. ecc. <sup>(14)</sup>.

Questi i fatti ed i personaggi, in estrema sintesi, del periodo 1924-1929. E la nostra *Rivista Mensile*?

Pistolotti a parte, fu, editorialmente, una «cannonata» come dicono i giovani oggi. Dodici numeri nel 1924, undici nel 1925, dieci nel 1926, poi bimestrale nel successivo triennio; ma, mentre diminuivano i numeri, aumentavano le pagine... 345, 358, 368 e via via a 432 nel 1928, a 460 nel 1929. Lo stesso «crescendo rossiniano» avvenne per le illustrazioni. 215, 231, 234, più 57 fuori testo nel 1929. Si alternarono pagine di carta satinata per le illustrazioni di pregio, altre di carta patinata per la copertina, altre ancora di carta satinata per testo e riproduzioni, infine altre di carta comune per gli Atti Ufficiali e le comunicazioni ai Soci; alla Tipografia S.T.E.N.

<sup>(12)</sup> *Verbali* delle Ass. dei Deleg. di Gorizia (*Rivista Mensile* 1925, pag. CI); di Firenze (*Rivista Mensile* 1926, pag. XXXVI); di Napoli (*Rivista Mensile* 1926, pag. CIX); di Genova (*Rivista Mensile* 1927, pag. 228).

<sup>(13)</sup> *Verbale* del C. D. di Brescia del 13-3-1927 in *Rivista Mensile* 1927, pag. 179.

<sup>(14)</sup> *Lettera di Augusto Turati ad Ettore Canzio*, Presidente del Comitato delle Pubblicazioni in *Rivista Mensile* 1929, pag. 460.



EUGENIO FERRERI

subentrò l'U.T.E.T., Tipografia Sociale Torinese, fino a tutto il 1929.

Eugenio Ferreri, oltre a Redattore, per il biennio 1924-1925 fu il «gerente» della *Rivista* (prima, con gli altri redattori, non era avvenuto) per poi passare, per tutto il quadriennio 1926-1929 a *Direttore responsabile*, sempre della *Rivista*.

Nel 1930 ebbe inizio un'altra «Era» per la *Rivista*: ritornò nuovamente mensile, venne rinnovata nella sua veste esteriore — sempre con ottime fotografie sulla copertina — e nella impostazione della materia. Il volume raggiunse una tiratura di 30.000 copie per 36.050 soci; le illustrazioni, ottime sotto ogni aspetto, raggiunsero la cifra «record» per tutte le epoche — veramente sbalorditiva e mai più raggiunta anche nelle seguenti annate — di ben 468, intercalate in 788 pagine di testo, tutto su carta patinata.

Questo fu il «biglietto da visita» di Angelo Manaresi subentrato a Turati nella carica di Presidente Generale del C.A.I.

Il programma di Manaresi, come apparve nel 1930 sulla *Rivista*, nel suo «saluto al Club Alpino Italiano», era estremamente semplice <sup>(15)</sup>: non era un programma travolgente da scoprire o da svelare, disse, perché il Club Alpino Italiano «il suo programma l'ha sempre avuto davanti a sé, solo e schietto, nelle Alpi da percorrere e da scalare». Come una quercia che vive poderosamente non ha «affatto bisogno di essere abbattuta e rinno-

<sup>(15)</sup> *Saluto al Club Alpino Italiano*, di Angelo Manaresi, in *Rivista Mensile* 1930, pag. 261.



vata ma solo convenientemente curata» per farla diventar sempre più vitale lasciando alle sezioni quella *autonomia* «che è il segreto del loro fiorire».

Portò poi il suo piano teorico sul piano concreto, prendendo contatto con tutti i Presidenti di Sezione, con delle direttive suddivise in 21 capisaldi, ripristinò il Comitato delle Pubblicazioni dotandolo di un Regolamento composto di otto articoli in cui sono contemplati gli specifici incarichi e dei membri e del Redattore-tecnico, nominò i membri per il biennio 1931-32: Presidente Manaresi; Vice Presidente: Ettore Canzio; membri: Balestreri, Guido Bertarelli, Antonio Berti, Aldo Bonacossa, Borelli, Chersi, Alfredo Corti, Fabbro, Frisoni, Jacobucci, Ponte, Carlo Porro, Rovello Porro, Augusto Porro, Carlo Ratti, Rondelli, Somigliana, Ugo di Vallepiana e Nicola Vigna.

Eugenio Ferreri divenne *Redattore responsabile* fino al 31 luglio 1930 e, dal 1° agosto dello stesso anno, le cariche per la *Rivista* restarono: Direttore: Manaresi; Redattore Capo Responsabile: Giuseppe Giusti; *Redattore*: Eugenio Ferreri. I primi due a Roma, Ferreri a Torino in via San Quintino, 14 «trinomio» che restò immutato fino a tutto il 1933.

Per la *Rivista* io penso che il merito principale di Manaresi fu quello di aver lasciato ad Eugenio Ferreri ed al Comitato quell'ampia fiducia che egli effettivamente ebbe in loro tutti... E lo scrisse: «Ho ricostituito il Comitato delle Pubblicazioni e gli ho affidato l'incarico di presiedere all'attività editoriale della nostra associazione, sia per quanto ha tratto alla *Rivista Mensile*, sia per tutte quelle altre pubblicazioni che il C.A.I. farà in avvenire. Sono nomi di provati alpinisti e scienziati, innamorati della montagna e che dell'Alpe sentono la divina bellezza e la vigorosa forza spirituale: il lavoro che essi si accingono a riprendere, con rinnovata energia, è alto e nobile che la pubblicazione è, nello stesso tempo, sintesi di opere e germe di nuova propaganda: a nome del C.A.I., che inizia sotto i migliori auspici questo nuovo anno, io porgo loro un vivo ringraziamento ed un fraterno saluto».

Così la *Rivista*, nei sei anni che intercorsero tra il 1930 ed il 1935, uscì sempre effettivamente «mensile» e superò diverse volte le 800 pagine annue raggiungendo, nel 1934, le 860 pagine, che costituiscono il «record» di tutte le «ere» editoriali delle nostre pubblicazioni: essa fu ancora al centro della pulsante vita alpinistica del nostro Sodalizio attraverso le memorabili imprese di Emilio Comici, Giusto Gervasutti, Renato Chabod, Ettore Castiglioni, Riccardo Cassin, delle nostre migliori guide e di tutti i membri del risorto C.A.A.I.; la tiratura salì, nel 1934, a 50.000 copie avendo in tale anno superato i 60.000 soci la nostra Associazione.

In quel periodo Ferreri venne ripetutamente sollecitato perché abbandonasse Torino e si trasferisse a Roma. Dopo lunghi tentennamenti, dovuti a motivi personali e fa-

miliari, egli accettò iniziando la sua attività romana in data 1° gennaio 1935. Da tale anno alla metà del 1943, per la *Rivista* vi furono quindi: *Direttore*: Angelo Manaresi; *Redattore Capo Responsabile*: Vittorio Frisinghelli; *Segretario di Redazione*: Eugenio Ferreri. Ritengo però che fossero cariche «sulla carta» le prime due — Manaresi era Presidente e Frisinghelli Segretario Generale — e che, come già dissi, l'effettivo e vero «Redattore operante» fosse soltanto Ferreri.

Nello stesso 1935 ebbero inizio le operazioni militari in Africa Orientale e, sul finire dell'anno, la Società delle Nazioni ci appioppò le «sanzioni economiche». In seguito alle disposizioni governative sull'impiego della cellulosa, anche la *Rivista* ne subì le conseguenze; nel successivo 1936 cambiò qualità di carta, venne ridotta a undici numeri per complessive 600 pagine, le fotografie ebbero minor risalto. Anche il *Bollettino* n. 76, uscito in tale anno, ebbe una carta mediocre: fu venduto a L. 10 ai Soci del C.A.I.

Nel 1937, con l'adozione dell'«anno fascista», la *Rivista* finì l'annata al 28 ottobre: nuova riduzione a dieci numeri e di pagine che furono solo 476. Le successive annate ebbero quindi «anno doppio» in copertina: 1937-1938, 1938-39, 1939-40, ecc; queste tre uscirono tutte con soli 10 numeri con una media di 560 pagine e con buone fotografie nel testo e fuori testo. Durante il 1939 uscì il *Bollettino* n. 77 e venne ceduto a L. 12 ai nostri Soci.

Dall'alto giunse l'ordine di combattere tutte le parole straniere in uso. Fu quindi lo stesso Starace a suggerire «*Centro Alpinistico Italiano*» fra il tripudio e «l'unanime compiacimento degli alpinisti».

Con lo stesso «tripudio» il Touring Club diventò «Consociazione Turistica», Champorcher si tramutò in «Campo Laris» e la stessa sorte subirono tanti altri paeselli valdostani. Vennero anche le «espulsioni» dal C.A.I. — per fortuna che la sigla restò immutata! — con tanto di motivazione «Faceva opera disgregatrice fra i soci della sezione», oppure «Scarsa comprensione dei doveri sociali», ecc. ecc. Così il fascicolo del mese di marzo 1938 portò per primo la dicitura «Centro Alpinistico Italiano» mentre quello di novembre, dello stesso anno, riportò il mutato nome dato alla nostra *Rivista*, che fu: *Le Alpi - Rivista mensile del Centro Alpinistico Italiano*».

S'avvicinava la tragica seconda guerra mondiale: non più da Sarajevo ma dal «corridoio di Danzica». In qualche punto *doveva* pur cominciare, purtroppo. Così, quasi per gioco, la terribile bufera giunse sull'Italia il 19 giugno 1940. Per cinque anni divampò, disumana, ovunque.

La nostra *Rivista* passò, di colpo, a soli sei numeri nel 1940-41, a cinque nel 1941-42, a due nel 1942-43; sull'ultimo numero del trimestre febbraio-aprile 1943, per due volte venne ripetuto un «*Importante avviso*» molto laconico, simile ai «Comunicati di Guerra»



delle ritirate «strategiche», che diceva: «Per causa di forza maggiore ed allo scopo di mantenere più frequente, in questo periodo, il contatto fra il C.A.I. ed i suoi soci, dal maggio 1943, la Rivista sarà trasformata in un "Notiziario mensile", pur conservando la denominazione *Le Alpi* e la numerazione dei Volumi». Per tale anno vennero pubblicati due numeri del Notiziario: maggio-giugno 1943 e luglio-ottobre 1943.

Entrambi i Notiziari furono pubblicati dopo la prima caduta del fascismo del 25 luglio 1943.

Subito dopo il colpo di Stato, il Governo Badoglio nominò il dottor Guido Bertarelli «Reggente del Centro Alpinistico Italiano» e decretò il passaggio del C.A.I. alle dipendenze del Ministero della Guerra in data 1° settembre 1943 una settimana prima del famoso «armistizio» col quale la guerra continuava. Bertarelli trasferì la Sede Centrale da Roma a Milano «perché residenza del reggente stesso, e centro dell'attività Alpinistica nazionale» scrivendo un breve indirizzo ai membri del Consiglio, ai Presidenti di Sezione ed ai Soci (16) sui compiti a lui affidati e mandando un grato saluto al Presidente Manaresi uscente.

Col 31° dicembre 1943 Vittorio Frisinghelli cessò dalla carica di Segretario Generale del C.A.I. e Bertarelli nominò in sua vece Eugenio Ferreri che curò la compilazione del *Notiziario*, avente una tiratura molto ridotta, mentre *Lo Scarpone* divenne l'organo ufficiale per le comunicazioni ufficiali della Reggenza.

La compagine del C.A.I. e la sua grande forza morale erano intatte pur nella bufera: bene o male 45.000 soci c'erano in 140 sezioni con una Sede Centrale ridotta al minimo ma operante attraverso l'aiuto di soci volontari in commovente collaborazione. Il *Notiziario* usciva quando i bombardamenti lo permettevano; poi veniva spedito a mezzo corrieri in pacchi alle sezioni di Torino, Milano, Padova, Udine, Bologna, Trieste, Firenze, Trento le quali, a loro volta, a mezzo corrieri locali, lo ridistribuivano alle sezioni viciniori. Nei cinque anni di guerra il numero delle pagine passò da 336 a 232, a 128, a 76, a 64 con l'ultima annata 1944-45 di 14 mesi essendo, finalmente, finita il 31 dicembre 1945.

Si giunse al lumicino. Ma la fiaccola non si spense!

La Reggenza di Bertarelli durò due anni; durante tale periodo funzionarono pure due Vice reggenti: Guido Alberto Rivetti e Carlo Chersi nonché diciotto consiglieri molti dei quali, come pure la stessa Reggenza, già appartenenti al Consiglio Centrale di Manaresi; periodo durissimo magistralmente riassunto da Bertarelli nel suo articolo «Due Anni di Reggenza del C.A.I.».

L'8 giugno 1945 il Comitato di Liberazione

Nazionale Alta Italia nominò *Commissario del C.A.I.* il generale degli Alpini Luigi Masini, del C.A.A.I. Durante la prima Assemblea dei Delegati di Milano del 13 gennaio 1946, presenti 280 rappresentanti delle sezioni, votanti per 408 delegati su 563 del rinnovato e nuovamente libero «Club Alpino Italiano», elessero democraticamente a Presidente Generale Luigi Masini.

Eugenio Ferreri curò quindi la redazione di ventidue volumi della *Rivista Mensile* — dal XLIII al LXIV — e quattro volumi del *Bollettino* — dal XLII al XLV — segnati coi numeri 75, 76, 77, 78. Quest'ultimo, che chiude per ora la serie, era già in gestazione prima del 1943; Ferreri lo corredò di una preziosa «Cronaca Alpina» — 80 pagine di fit-tissimo carattere tipografico — relativa alle descrizioni delle prime salite non comparse sulle ultime annate della *Rivista* e sui *Notiziari* del periodo bellico.

Dopo una riunione del Consiglio Centrale, a Lecco il 21 settembre 1946, per un banale incidente su di un sentiero della Grigna Meridionale, avveniva l'improvvisa morte di Eugenio Ferreri. Un rapido accostamento sale immediato al pensiero mentre due persone balzano evidenti ai nostri occhi: Grober, con 19 anni d'ininterrotta Presidenza, e Ferreri con ventidue annate ininterrotte di redazione. Nessuno, nei rispettivi campi, poté superarli: entrambi scomparvero, nel fulgore della loro attività, per morte repentina.

Ventidue anni costituiscono un *record* veramente formidabile per un Redattore! Nessuno durò tanto a lungo in mezzo a tante peripezie e vicissitudini. Egli lasciò un segno imperituro ed inconfondibile nelle nostre pubblicazioni attraverso una rotazione di cinque tipografie. Dal 1924 al 1929 l'U.T.E.T. Tipografia Sociale Torinese; nel 1930, l'Architipografia di Milano; nel 1931, la Tipografia del Littorio di Roma; nel biennio 1932-33, lo Stabilimento Littorio di Varese; dal 1934 al 1945, l'Industria Grafica Succ. Besozzi di Milano.

#### Il periodo di Adolfo Balliano (1946-1950).

Dopo la «Liberazione» molte Sezioni e Soci avevano richiesto la ripresa della *Rivista mensile*. Essendo risultato assolutamente impossibile mantenere agganciato il nostro periodico alla quota sociale, dati gli altissimi costi, vennero avviate trattative con diverse Case editrici. Senza aggravio di spese per il C.A.I. venne stabilito un accordo con la Casa Editrice «Montes» di Torino per una pubblicazione bimestrale della *Rivista* a lire 300 annue d'abbonamento. Il *Notiziario Le Alpi* uscì ancora una volta, in gennaio del 1946, per riportare il verbale dell'Assemblea dei Delegati del 13-1-1946.

Dopo venne inserito nella stessa *Rivista mensile*.

Il Consiglio Centrale si riunì per la prima volta a Torino il 31 marzo 1946 e subito costituì il «Comitato delle Pubblicazioni» con Presidente il dott. Saglio, e sette membri:

(16) *Comunicazione del Reggente Bertarelli in Le Alpi, Notiziario mensile del C.A.I., 1943, n. 9-12, pag. 113.*



Antonio Berti, Giovanni Bertoglio, Emilio Biressi, Renato Chabod, Carlo Chersi, Giuseppe Nangeroni e Attilio Sabbadini.

A questo punto, seguendo il sistema finora adottato, dovrei mettere qualcosa di «ufficiale» sul Redattore subentrato a Ferreri. Veramente, per non far troppo lunga questa «Breve storia», basterebbe guardare qualsiasi intestazione delle cinque annate da lui curate e trascriverlo. Ma ci tengo molto alla precisione. *Incredibile!* Non esiste una comunicazione ufficiale in merito a questo Redattore! Lo troviamo nel Comitato delle pubblicazioni del periodo della Reggenza di Bertarelli: poi scompare! Lo cercheremo invano nella documentazione delle Assemblee, nelle riunioni del Consiglio Centrale del 1946 di Torino, Venezia, Firenze, Lecco, Genova. Neppure in quelle del 1947; non esiste nei Comitati delle pubblicazioni del 1946 e seguenti; nulla! Viene perfino evitato la parola «redattore» con la erre minuscola!

Si prende atto, «con vivo compiacimento», della comunicata ripresa delle pubblicazioni; viene deciso che «costituirà l'unica pubblicazione ufficiale del C.A.I.» e che le sezioni «verranno invitate ad abbonarsi»; Saglio ci dice (Consiglio Centrale di Venezia - 30-5-1946) «che il primo numero della Rivista è ormai stampato; la sua distribuzione è questione di giorni. È pronto il materiale per il secondo e per il terzo numero»; Masini ci riferisce la poco gradevole eco delle Sezioni rimaste, nel frattempo, senza *Notiziario* proprio soppresso contemporaneamente all'aumento del contributo alla Sede Centrale. Insomma si può seguire ora per ora il lento procedere della Rivista ma nulla si sa del Redattore! Come se non esistesse! Innominato per tre annate! Allora son corso ai ripari: ho ricercato notizie nella *genuina fonte storica* delle *Relazioni del Presidente Figari*. Perché, se Ferreri in ventidue anni ebbe quattro Presidenti, Figari — nei suoi nove anni di Presidenza — per legge di... contrappeso, ebbe tre Redattori.

Fu così che nell'annata 1948 trovai — finalmente — il nome di Adolfo Balliano. Debo però subito avvertire che farei un grosso torto ai lettori se li facessi anche soltanto dubitare di non saper nulla su Adolfo Balliano. Sono troppi — ormai — gli anni passati a contatto diretto con dirigenti e con la letteratura alpina per *ignorarlo!* Ecco perché ho fatto anche questa minuziosa ricerca, lietissimo se qualcuno troverà che — esatti quaranta giorni dopo la sua nomina presidenziale — Figari scrisse una Circolare alle sezioni in cui comparve la parola «Redattore» con la erre maiuscola *per la prima volta*. Disse che la Rivista doveva tornare alle sue belle tradizioni del passato ma che non bastava la buona volontà «del Redattore e del Comitato delle pubblicazioni» ma occorreva il concorso «tangibile» delle sezioni e dei soci abbonandosi almeno il 5 per cento dei soci stessi.

Forse facevo più presto ricercandolo fra i Crociati, fra i liberatori del Santo Sepol-

cro, tanta era la fede incrollabile che animava questo nostro Redattore: fede tenace nella rinascita della Rivista; fede fiduciosa nella comprensione degli 87.621 soci del 1946 e dei 95.173 del seguente 1947; fede candida nella bontà della parola data dai propri simili ovvero nella «bontà e giustizia» del genere umano, che fa rima con Terrazzano ove l'esempio diventa tragedia, ove scompare la giustizia ma trionfa la bontà dell'umile operaio. Eppure qualcuno lo definì un rodomonte come Pietro Micca.

Anche Balliano si autodefinì «eterno Don Chisciotte» in merito alla rinascita della Rivista, ben inteso! Secondo il mio sommesso parere — colui che offrì al Club Alpino Italiano di riprendere la pubblicazione della Rivista a suo rischio e pericolo — era semplicemente un «Crociato dell'ideale alpinistico» che, come Pietro l'Eremita, trovò i tempi immaturi.

Lo disse Masini nelle brevi righe di prefazione con cui ebbe inizio il primo numero della Rivista del «dopoguerra»: «Nel piano generale di ricostruzione e di riorganizzazione del C.A.I., ben si inquadra la ripresa della Rivista Mensile, pubblicazione tanto tradizionale e simpatica, quanto indispensabile alla vita stessa del Club». Egli ricordò che le sue pagine tornavano a costituire il *sacrario* che custodiva «la luminosa fiaccola dell'ideale alpinistico» nella trepidante ma fiduciosa attesa che si attuasse l'opera di ricostruzione materiale dei nostri rifugi distrutti e l'opera di ricostruzione morale degli animi e delle menti, proprio con la Rivista, «opera ancor maggiormente meritoria oggi di fronte al profondo disorientamento prodotto dal recente triste passato».

Brevemente: era stata stipulata una convenzione per il triennio 1946-1947-1948 con la Casa Editrice «Montes», la quale — dice Figari — «si era assunti tutti gli oneri per questa pubblicazione», alla quale la Sede Centrale concorreva con un contributo annuo di L. 200.000 di compenso per l'inserimento del *Notiziario*.

Quale fu il concorso dei soci e delle sezioni «abbonate d'ufficio» alla Rivista? Precisiamo prima i dati del triennio: 1946: uscì bimestralmente, fu di pagine 384 con carta modesta e poche illustrazioni, a sole L. 300 annue; 1947: uscì mensilmente, pagine 656, buone fotografie fuori testo, L. 600 annue; 1948: ancora mensile, pagine 536, ottime fotografie di Don Solero sulla copertina di tutte le tre annate, L. 1.000 annue. Quanti si abbonarono? Nel 1946, 883 soci; nel 1947, 1537 tra soci ed abbonamenti «d'ufficio»; nel 1938 — in maggio — si raggiunsero i 1500 abbonati, ben lontani dal 5 per cento auspicato dal Figari che, *per i soli soci*, doveva essere di 4380 abbonamenti nel 1946 e 4775 nel 1947. «Comunque noi dobbiamo essere grati all'avvocato Balliano che si è assunto il grave peso della Redazione della Rivista e perché inoltre si deve alla sua iniziativa se la nostra Rivista ha potuto riprendere le sue pubblicazioni: il



compito è doveroso riconoscerlo, non era facile, anche per la difficoltà di procurarsi il materiale da pubblicare, dato che purtroppo le nuove generazioni alpinistiche non dimostrano eccessiva volontà di *collaborazione* alla nostra pubblicazione.

«In ogni modo, mercé l'iniziativa dell'avvocato Balliano, la nostra *Rivista* ha ripreso le sue pubblicazioni e noi abbiamo il dovere di far sì che nel venturo anno, finito l'impegno assunto dalla Montes, la *Rivista* continui a pubblicarsi», ed aggiunse Figari: «*Sono personalmente convinto che la Rivista gratuita a tutti i soci sarebbe la soluzione ideale*».

Dopo la lettura della sua Relazione, durante l'Assemblea dei Delegati svoltasi a Torino il 16 maggio 1948, s'accese una lunga discussione alla quale partecipò lo stesso Balliano nella duplice veste di redattore, editore, ecc. e di Delegato-Presidente della Sezione di Torino. Si diede mandato al Consiglio Centrale di studiare la questione a fondo; nella riunione del Consiglio Centrale di Genova del 20 giugno 1948 «dopo ampia discussione» venne deliberato che a partire dal 1° gennaio 1949 la *Rivista* veniva distribuita *gratis* a tutti i soci ordinari in ragione di sei numeri annuali. Grat's l'ho messo io per «nostalgia» perché il riassunto diceva in fondo: «Per tale distribuzione la quota da versare alla Sede Centrale è aumentata di L. 100».

Nella successiva riunione del Consiglio Centrale, di Biella, del 20 novembre 1948, «venne nominato il Comitato di Redazione della *Rivista* composto da: avv. Negri, Presidente; Chabod, Mila, Bertoglio e Rivero, membri; l'avv. Balliano funzionerà in veste di *Redattore onorario*».

Per la verità vi fu una riunione intermedia — a Roma il 24 settembre — durante la quale il Consiglio, esaminate le varie offerte raccolte dalla Sede Centrale pressoché identiche, diede mandato al Comitato di Presidenza perché concretasse le trattative e predisponesse la pubblicazione della *Rivista*. Veramente non potrei, in coscienza, spiegarvi l'aggettivo «onorario». A meno che fosse nelle intenzioni del Consiglio Centrale di considerarlo tale, dopo tre anni di duro lavoro redazionale, svolto da Balliano.

Così il primo numero della *Rivista* del 1949, nuovamente bimestrale, uscì con ben evidente la dicitura «Redattore: Adolfo Balliano» e con, in prima pagina, una bella Prefazione del Presidente Bartolomeo Figari esaltante le nobili funzioni della *Rivista* che «riunisce i soci di tutte le sezioni d'Italia in una sola grande famiglia, in un unico blocco nazionale». «Essa contribuirà a formare e rafforzare quella coscienza alpinistica voluta da Quintino Sella. Vede la luce in Torino: la città dove si accese la prima favilla».

Anche l'annata 1950 uscì con un brioso «Facciamo il punto» prefazionale. Vien notato che, per l'estrema esiguità della quota corrisposta quale abbonamento la rivista «appare quasi un miracolo» pur essendo ancora lon-

tana assai da come la si vorrebbe. «Ma, come *carmine non dant panem*, i desideri non danno mezzi». Manca, insomma, questa benedetta *Collaborazione!* «Siamo in un circolo vizioso: la rivista è di scarso interesse perché manca la collaborazione, la collaborazione, si dice, manca perché la rivista è di scarso interesse». Mi pare di vedere un gattino che insegue la propria coda disperatamente irraggiungibile. La stessa impressione permane leggendo i vari «invito ai collaboratori» di tale anno: «Si è detto e ripetuto più volte: perché la *Rivista* migliori e diventi quale desideriamo, occorre che la collaborazione sia una realtà e non soltanto un'affermazione platonica o una critica sterile. Collaborare vuol dire scrivere, creare, dedicare tempo ad una cosa. E il tempo, oggi è prezioso. *Legittimo quindi un compenso*, anche modesto» ecc. ecc. Se non vi piace l'esempio del gattino che gioca con la coda, pensate ad una piccola tartaruga con legata una fogliolina d'insalata ad una zampa posteriore oppure all'asinello che gira intorno la macina con la manciata di fieno ballonzolante a due spanne dal suo muso.

La tiratura delle annate 1949-1950 superò sicuramente le 55.000 copie; basta controllare il numero dei soci ordinari, che furono 54.102 nel 1949 e 51.090 nel 1950; o, almeno, fu di 55.000 e di 52.000 o anche più se si tien conto delle sezioni, sottosezioni e aggregati — i giovani di Saluggia sono sempre tutti abbonati alla *Rivista*: ci tengo a precisarlo — certamente discreto, come numero, anche se non determinante.

I documenti ufficiali tacquero solo all'inizio. Dopo, in ben quattro Assemblee consecutive — a Torino, Genova, Brescia e Firenze — durante la lettura dell'annuale Relazione del Presidente Figari, risuonarono sempre gli applausi all'indirizzo del Redattore Balliano: e del Comitato, che prestava l'opera sua «ad honorem». Sono ricordi miei personali di Delegato. A Firenze, specialmente, quando Figari disse: «...Colgo l'occasione per rinnovare all'avv. Balliano, che si è ritirato, i nostri ringraziamenti, poiché egli ha dato per cinque anni l'opera sua disinteressatamente non solo, ma si deve alla sua iniziativa l'aver provocato nel 1946 la ripresa delle pubblicazioni assumendosi personalmente il rischio editoriale, e di questo suo bel gesto noi dobbiamo essergli veramente grati».

Il suo esperimento non fu «un fallimento assoluto» com'egli scrisse (17): tutt'altro! Fu invece la *rinascita* della nostra *Rivista* che, con Balliano, passò dal LXV al LXIX volume. Altre 2092 pagine, indici esclusi, s'aggiungevano al nostro patrimonio iniziato da Gastaldi. Sorvolo tutto su Balliano perché si tratta d'un personaggio noto a tutti. Dirò soltanto che fu per cinque anni — come già dissi — un

(17) Il G.I.S.M. - Come nacque, visse e, sperando in bene, vivrà, di A. Balliano in «Montagna, Rivista di Arte e di Letteratura alpina», numero speciale (1929-1959), pag. 10.



«Crociato» del nostro ideale alpinistico: ed il suo prediletto G.I.S.M. prese la via dell'Aventino che è «*diritta via*» non quella, tortuosa, dell'*intrigo* troppo lontana dall'uomo in buona fede qual'egli è.

### Il periodo di Carlo Ramella (1951-1952).

«Anno nuovo, *Rivista* nuova», scrisse il Presidente Figari rivolgendosi «ai Soci del Club Alpino Italiano» per il saluto augurale del 1951.

Veramente egli non parlò del nuovo Redattore ma salutò ed elogio l'uscente Balliano per tutto quanto fece come «editore-redattore» prodigandosi «con spirito di generosa larghezza, ed accettando in serena letizia, le critiche non sempre giuste e benevoli».

Durante la riunione del Consiglio Centrale di Milano, del 21 gennaio 1951, venne approvata la nomina del prof. Carlo Ramella a Redattore della *Rivista*.

Egli iniziò la sua opera sfoggiando, sulle sei copertine dell'annata 1951, delle vecchie ed interessanti litografie riguardanti il monte Bianco, il Cervino, il Pelmo ed il Gruppo di Brenta; peccato che, nella successiva del 1952, non abbia continuato la bella serie iniziata. Dopo tanto splendore, vi prese posto un semplice foglio di «carta qualunque».

Nel suo biennio ebbero largo sviluppo le rubriche «*Imprese rilevanti*» con ottime relazioni di Andrea Oggioni, Pino Gallotti, Cesana, Buscaglione, Cesare Maestri, ecc. ecc.; «*Cronaca Alpina*», curata dallo stesso Ramella e da Guido Pagani; «*Spedizioni extraeuropee*» e «*Cronache extraeuropee*» di Paolo Grünanger e Pietro Meciani. Direi che prese il sopravvento la parte extra su quella «nostrana»: qui non è questione di gusti ma si deve pensare alla «massa» dei soci «paganti poco, ma paganti». Che l'alpinismo puro sarà bello e sublime: ma le relazioni prendono, purtroppo, un ritmo uguale, monotono, che ingenerano — se non intramezzate da altra lettura: ché tante sono le cose da raccontare restando, ben intesi, attaccati ai monti — stanchezza e noia. Io muovo però una protesta «postuma» al Comitato di Redazione per il «periodo Ramella»: l'arbitraria modifica dell'indice! Perché si è permesso che una importante «rubrica» qual'è la seguente «*Atti e comunicati della Sede Centrale*» fosse ridotta ad una sola riga di numeri? Un bibliofilo si trova fronte a sette numeri per il 1951 e sei per il 1952; se deve cercare tanto l'Assemblea dei Delegati, quanto le riunioni del Consiglio Centrale o le Circolari o i Congressi o il Consorzio Guide e Portatori; sta fresco con un indice simile! Provi, per esempio, a cercare sull'indice, la *Relazione del Presidente Generale* per l'Assemblea dei Delegati dell'8 giugno 1952: penso che sia «importante», no? Nell'indice 1952: nel «testo in ordine di pubblicazione» dopo «*Marmolada - Parete Sud*», pag. 242, viene «*Il Monte Bianco nella geografia*», pag. 288; tra i due articoli, ve ne sono altri due omessi: o, meglio, la Relazione omessa e l'altro riportato accanto ad altre pagine essendo una con-

tinuazione di Marcel Kurz. La Relazione, a pag. 244, doveva essere segnata — almeno — nei numeri degli «Atti» che passano dal n. di pagina 202 a n. 330.

Si vede che il prof. Ramella o chi per lui, aveva la fobia per le Relazioni presidenziali perché controllando anche l'annata precedente (1951) essa subì la stessa sorte: a pagina 305 vi è la *Relazione* per Firenze; non si trova: né sul «testo in ordine progressivo di pubblicazione» né tra gli «Autori di testo» né nella «rubrica: *Atti e comunicati della Sede Centrale*» almeno come numero perché si passa dal n. 258 al n. 322. Per questa Relazione lunga *undici pagine* non un cenno; per la «Breve storia della *Rivista*» lunga mezza pagina, te la trovi in due parti dell'indice: «testo in ordine progressivo» e tra «autori di testo». Se poi l'articolo tratta di «extra» allora te lo trovi in ben tre parti dell'indice! In questo si constata la «preponderanza» già citata prima.

Ho detto «protesta postuma» perché nelle annate successive l'indice è ritornato com'era sempre stato. Del resto lo ritengo un piccolo «neo» (18). Certamente mi schiero anch'io contro quel Presidente di Sezione, segnalato appunto in una delle Relazioni citate, che considerò la nostra pubblicazione «una *Rivista da far piangere* e che di essa i soci non sanno che farsene». «Credo che non rispecchi il pensiero dei soci: in tal caso, disse Figari, ci sarebbe solo da meravigliarsi, che tale sezione continui ancora a far parte del Club Alpino Italiano».

Nell'ultimo fascicolo dell'annata 1952, Carlo Ramella scrisse dieci righe di «commiato» per «ringraziare tutti coloro che, durante i due anni del suo incarico, avevano prestato la loro opera a favore della *Rivista*». «Le ottocento pagine che sono state realizzate in questo periodo di tempo testimoniano della

(18) A togliere questo «neo» provvide magistralmente il Generale Paolo Micheletti col suo monumentale *Indice Generale della Rivista Mensile*, 1882-1954, redatto in maniera veramente impeccabile.

In esso ogni lettore troverà le due Relazioni mancanti sotto ben tre voci: alla voce «*Atti*», a pag. 91: 1951 - Relazione del Presidente, pag. 305; a pag. 92: 1952 - Relazione del Presidente, pag. 244. Alla voce «*Figari Bartolomeo*», a pag. 255: 1951, pag. 305 (Assemblea Firenze); 1952, pag. 244 (Assemblea Milano). Infine alla voce «*Relazioni annuali sulle condizioni ed il funzionamento del C.A.I.*», a pag. 464, le due citazioni vengono ripetute.

Colgo l'occasione per ricordare che questo prezioso volume è assolutamente indispensabile a tutte le biblioteche sezionali. Per qualsiasi consultazione: tanto per la *Rivista* quanto per le due annate «*L'Alpinista*» che sono state accuratamente incluse con richiami di rapida intuizione: A. 74 e A. 75 per il 1874 e per il 1875. Il volume riporta anche *tutte le voci dell'indice Vaccarone* relativo alle prime dieci annate (1882-1891) per riguardo verso lo Scomparso, pur essendo stato — tale periodo — ricompilato con nuovi criteri. Sono 690 pagine di fittissime e preziosissime informazioni. Sette anni di non lieto lavoro, «un lavoro lungo e paziente, da vero certosino», auspicato da Carlo Ratti nell'articolo sul primo cinquantenario della *Rivista* (*Rivista Mensile* 1931, pagg. 739-752) e compiuto da Paolo Micheletti: per una pubblicazione veramente degna delle tradizioni e della serietà del Club Alpino Italiano.



efficienza di questa collaborazione, al di fuori della quale non sarebbe stato possibile conseguire i risultati ottenuti».

Nella Prefazione del primo numero della annata 1953, Bartolomeo Figari portò il suo plauso al prof. Ramella per aver saputo migliorare la Rivista ringraziandolo a nome di tutti i Soci del nostro Sodalizio e presentò il nuovo Redattore ing. Giovanni Bertoglio, sul cui nome «si è affermata la quasi unanimità del Consiglio»: egli continuerà l'opera del professore Ramella.

Carlo Ramella, nell'impossibilità materiale — motivata dagli accresciuti impegni suoi personali — di continuare la sua attività in favore della Rivista, rinunciò troppo presto all'incarico di Redattore. Ci lasciò, comunque, due *ottimi volumi*: il LXX ed il LXXI.

### Il periodo di Giovanni Bertoglio (1953-...).

Veramente la mia «Breve storia» termina qui: subito dopo il titolo. «Lasciamo ai posteri il periodo del Redattore in carica: altrimenti non avranno più lavoro, se si fa tutto noi».

Qualche breve accenno soltanto: durante quest'ultimo periodo la Rivista è passata dal LXXII all'LXXXI volume; è stato ripristinato il lodevolissimo «*Elenco delle Sezioni*» che ci dà l'annuale «forza» del nostro Sodalizio; Notiziari e Rubriche, «Rifugi ed opere alpine» si alternano piacevolmente con articoli di fondo; si dovrebbe ripristinare anche la pubblicazione dei Bilanci per renderla effettivamente completa e storicamente ineccepibile, basterebbero poche pagine di testo all'anno.

Dal 1882 ad oggi vennero quindi pubblicati *ottanta volumi* della *Rivista Mensile*; unendo a questo numero *settantotto Bollettini* e *due annate* dell'*Alpinista*: fanno esattamente *160 volumi*. Non includo la magnifica opera del Cinquantenario né le diverse *Collane* che si sono pubblicate perché esulano da questa classifica e dalla mia trattazione.

Mi bastano questi per annunciare ai nostri soci che, dal 1865 al 1961, le *Pubblicazioni periodiche* del Club Alpino Italiano hanno raggiunto «*quota 160*».

Migliaia e migliaia sono gli articoli pubblicati, migliaia e migliaia le fotografie riprodotte. Quasi un secolo d'intenso lavoro svolto da dodici redattori e da decine e decine di Comitati — fino all'ultimo in carica attualmente con Negri, Andreis, Lavini, Nangeroni, Ortelli, Rivero, con Berti, Pagani e Pieropan — da centinaia di soci nostri, da *piccole* e da *grandi firme*: quello non conta perché ciascuno portò il proprio personale contributo con la stessa fede e lo stesso entusiasmo a queste nostre pubblicazioni esaltanti le montagne predilette. Ciascuno di questi soci dedicò chissà quante ore di tavolino rubandole al sonno ed allo svago.

Allora come oggi! Da Gastaldi a Bertoglio, da Vaccarone a Negri. Una meravigliosa catena invisibile! Una cordata che s'allunga mi-

rabilmente nel tempo: dal primo *Bullettino* alla recente *Rivista* attraverso Redattori e Collaboratori; una cordata che unisce tutti e si protende nel futuro!

Ogni volta che compulso questi vecchi volumi è come rivedessi i *Grandi* del nostro passato alpinistico.

Li vedo sorgere prima quasi timidamente con brevi articoli iniziali o con moderati interventi alle Assemblee... Poi prendono forza e vigore, descrivono una grande parabola luminosa, lasciano una scia come le stelle cadenti, scompaiono al ritmo inesorabile del tempo. Come le comete del cielo ricompaiono ancora — di tanto in tanto — prima, rievocati dai loro discepoli nell'onda sublime dell'amicizia cementata con l'affetto sbocciato sui monti, poi, ricordati da qualche ammiratore che vede in Essi un'affinità di sentimenti o un desiderio di riacciarsi, in qualche modo, al nostro quasi leggendario passato.

Questo s'afferra, leggendo, facendo scorrere questo secolo di vita *scritta* dai Soci del Club Alpino Italiano — e sono migliaia — che ci hanno preceduti eternandosi nel tempo, attraverso relazioni e memorie, sorretti dalla stessa fede nostra: allora come oggi!

\* \* \*

Logicamente la presente «Breve storia» non è approfondita sul testo; non ho trattato le singole rubriche né elencato gli articoli suddividendoli in alpinistici, storici, storico-scientifici, storico-letterari, ecc. ecc.; né ho inteso suddividere le memorie e le relazioni seguendo altri criteri: usi, costumi, leggende, vita valligiana, ecc. oppure seguendo nelle diverse «scienze» *attinenti*: Geologia, Mineralogia, Glaciologia, Paleontologia, Speleologia, Vulcanologia, Limnologia, Meteorologia e tanti altri; già: «chi più ne ha, più ne metta!» Allora avrei dovuto avere uno spazio esulante dalla Rivista e qualche anno di lavoro da dedicare.

Ho voluto tratteggiare molto alla buona e nella forma più facile e piana — scrivendo *specialmente* per coloro che non hanno né il tempo materiale né i mezzi per farlo — l'andamento delle pubblicazioni periodiche nei loro mutamenti, nel modo più veritiero ed attendibile, facendo scaturire dagli stessi volumi, minuziosamente scartabellati, che costituirono *l'unica fonte* alla quale ho attinto. Ho cercato di ravvivare l'arida materia unendola ai fatti ed ai personaggi incontrati lungo il secolare cammino. Ho cercato, infine, di portare un modesto contributo alla esattezza storica delle nostre pubblicazioni correggendo gli errori incontrati nei testi.

Nino Daga Demaria

(C.A.I. Sez. di Chivasso)

(fine)

Le precedenti puntate sono comparse alle pagg. 100 e 159.



## CONSORZIO GUIDE E PORTATORI

In conformità ai deliberata del Consiglio del Consorzio Nazionale Guide e Portatori, iniziamo la pubblicazione delle tariffe delle zone di maggior interesse alpinistico. Le tariffe vengono applicate colle norme del Regolamento Generale del Consorzio, di cui ogni guida ed ogni portatore si trova in possesso.

### TARIFFA GUIDE

per il gruppo del M. VISO - Valle Po e Valle Varaita

Le tariffe si intendono applicate con partenza dal Piano del Re e dai Rifugi Quintino Sella e Giuseppe Gagliardone, a seconda dei percorsi.

<b>MONTE VISO (m 3840)</b>	
parete sud . . . . .	L. 15.000
parete est e cresta est . . . . .	» 18.000
Cresta est per il torrione S. Robert . . . . .	» 20.000
cresta nord-ovest . . . . .	» 35.000
parete ovest . . . . .	» 35.000
parete nord . . . . .	a convenirsi
<b>VISO DI VALLANTA (m 3781)</b>	
cresta sud e cresta sud-ovest . . . . .	L. 21.000
con traversata Colletta Pensa e M. Viso per cresta sud-ovest . . . . .	» 26.000
parete ovest (via del Dado) . . . . .	a convenirsi
<b>VISOLOTTO (m 3348)</b>	
parete sud . . . . .	L. 10.000
cresta sud-est . . . . .	» 10.000
par. nord e vie Lanino-Bojer-Perotti . . . . .	» 18.000
cresta sud-ovest . . . . .	» 22.000
parete sud con variante sud-ovest . . . . .	» 14.000
tre punte da P. Due Dita al C. Cadreghe . . . . .	» 18.000
<b>PUNTA CAPRERA (m 3387)</b>	
via normale . . . . .	» 9.000
sp'g. N. O. (via Don Bessone) . . . . .	» 22.000
canale N.O. (via Bano-Riva) . . . . .	» 22.000
<b>CADREGHE DI VISO (m 3190)</b>	
via normale . . . . .	» 5.000
par. ENE (via Bano-Boero-Riva) . . . . .	a convenirsi
<b>PUNTA DUE DITA (m 3147) . . . . .</b>	
	L. 11.000
<b>PUNTA GASTALDI (m 3214)</b>	
cresta est . . . . .	L. 11.000
cresta nord . . . . .	» 14.000
parete sud . . . . .	» 10.000
<b>PUNTA ROMA (m 3070)</b>	
parete nord . . . . .	L. 13.000
parete sud . . . . .	» 8.000
<b>PUNTA UDINE (m 3022)</b>	
parete nord . . . . .	L. 15.000
cresta est . . . . .	» 13.000
<b>PUNTA VENEZIA (m 3095)</b>	
cresta est . . . . .	L. 13.000
versante sud . . . . .	» 10.000
<b>ROCCIE FURION (m 3136)</b>	
parete nord - parete est e cresta . . . . .	L. 11.000
<b>M. GRANERO (m 3171)</b>	
parete est e nord . . . . .	L. 11.000
cresta sud . . . . .	» 15.000

<b>PUNTA SELLA (m 3443)</b>	
via ovest . . . . .	L. 9.500
<b>PUNTA BARRACCO (m 3237)</b>	
parete est e cresta sud . . . . .	L. 11.000
<b>P. PIEMONTE (m 3109) MICHELIS (m 3154), TRENTO (m 2970), GARIBALDI (m 3250) . . . . .</b>	
	L. 9.000
<b>CIMA DELLE LOBBIE (m 3015)</b>	
via nord . . . . .	L. 10.500

## SPEDIZIONI EXTRA EUROPEE

### ASIA

Spedizione anglo-russa al Pamir.

Questa spedizione, diretta da Sir John Hunt, il capo della spedizione inglese vittoriosa sull'Everest, ha perso durante l'ascensione del Garno il 24 luglio scorso due suoi membri: Wilfred Noyce e Robin Smith. Il primo di 43 anni aveva preso parte alla conquista dell'Everest, ed altre spedizioni himalayane; era conosciuto come ottimo alpinista ed aveva redatto numerose relazioni delle imprese a cui aveva preso parte. Robin Smith aveva 23 anni. La spedizione prosegue verso le sue mete, dovendo rientrare a fine agosto.



*produzione propria  
invecchiamento naturale  
annate garantite*

**Brolio  
CHIANTI**

Casa Vinicola  
BARONE RICASOLI  
Firenze



## GROENLANDIA

Spedizione G.M. '62 al 74° parallelo (Groenlandia Occidentale).

Come descritto in altra parte della rivista, la spedizione G.M. '61 organizzata e diretta da G. Monzino nello scorso anno al 74° parallelo sulla costa occidentale della Groenlandia, ha dovuto trasformarsi in una spedizione di soccorso in favore di una spedizione belga che in quella zona aveva perso quattro dei suoi membri. Gli scopi da raggiungere erano così notevoli, che Guido Monzino ha voluto ripartire quest'anno con la stessa mèta.

La spedizione è composta da: Guido Monzino, avv. Piero Nava, Mario Fantin, operatore foto-cinematografico, le guide di Valtournanche Camillo Pellissier, Antonio Carrel, Pierino Pession, Jean Bich. La spedizione è partita il 28 luglio per via aerea da Milano, per Copenaghen e la Groenlandia, dove atterrerà alla base di Søndre Stromfiörd. Successivamente si imbarcherà sul battello a motore «Franz 3°» comandato dal capitano Vittorio Barberis, per raggiungere Umanak e le basi di attacco alle vette prescelte.

Tra le altre è confermato che vi sarà come meta la vetta del «Pollice del Diavolo». La spedizione rientrerà in Italia alla fine di Agosto.

## PERU'

Per deliberazione del Club Andinista Cordillera Blanca di Huaraz sono stati fissati i seguenti toponimi:

**Ghiacciaio Ghiglione** - Così sono stati battezzati la serie dei ghiacciai a nord del Nevado Ausangate in onore dell'alpinista italiano Piero Ghiglione.

**Ghiacciaio Oggioni** - Nome dato alla serie di ghiacciai ad oriente del Nevado Rondoy in omaggio postumo all'alpinista italiano Andrea Oggioni caduto sul Pilastrò del Frénay del M. Bianco.

Si è onorato di tale omaggio Oggioni per aver egli fatto la brillante ascensione con

Walter Bonatti del Nevado Rondoy nella Cordillera di Huayhuash.

Queste nuove designazioni saranno pubblicate nella Rivista Peruviana di Andinismo e saranno rese ufficiali con il riconoscimento della Società Geografica di Lima.

Gli alpinisti italiani ringraziano gli alpinisti peruviani del loro omaggio ai nostri Scomparsi.

## ANATOLIA

Spedizione torinese all'Anatolia Sud-Occidentale.

A fine luglio sono partiti in motocicletta, attraverso la Jugoslavia, Bulgaria e Turchia, Arturo Rampini e Guglielmo Fiolin Bertino, della scuola Gervasutti della Sez. di Torino. Mèta dei due alpinisti sono le catene del Cilo e del Sat, di cui compiranno una esplorazione sommaria in vista della spedizione 1963 della stessa scuola Gervasutti, come già precedentemente indicato.

## RICERCA PUBBLICAZIONI ALPINISTICHE

*Le Sezioni ed i Signori Soci che desiderassero completare le loro biblioteche o comunque acquistare pubblicazioni alpinistiche antiche e moderne, potranno rivolgersi alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano - Via Ugo Foscolo 3, Milano - indicando titolo, autore ed editore della pubblicazione ricercata, nonché il proprio indirizzo.*

### PUBBLICAZIONI RICHIESTE

Mario Zarri - Via Mazzini 37 - Forte dei Marmi:  
— Rivista Mensile annate 1948 e 1950.

*Le Sezioni ed i Signori Soci interessati alla vendita delle pubblicazioni richieste in questa rubrica faranno cosa gradita mettendosi direttamente in rapporto con gli interessati allo acquisto.*

RABARBARO ZUCCA

*l'aperitivo* *realmente* *efficace*

RABARZUCCA S.p.A. MILANO VIA C. FARINI 4



# BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1961

## CONSISTENZA PATRIMONIALE

Parte I

### ATTIVO

Cassa - contanti . . . . .	L. 408.525	
C.C. Postale . . . . .	» 17.241	
C.C. Banche . . . . .	» 34.878.142	L. 35.303.908
Magazzino . . . . .		» 15.626.468
Sezioni: C.to debitori . . . . .	L. 3.626.696	
C.to creditori . . . . .	» 647.756	» 2.978.940
Crediti diversi . . . . .		» 6.890.931
Materiale presso terzi . . . . .		» 251.506
<b>Titoli Patrimonio Soci Vitalizi e Perpetui</b>		
Val. Nom. L. 2.867.500 al prezzo d'acquisto . . . . .		» 2.806.893
<b>Titoli di Proprietà</b>		
Val. Nom. L. 8.000.000 al prezzo d'acquisto . . . . .		» 8.129.466
Direzione Soccorso Alpino . . . . .		» 1
Rifugi . . . . .		» 1
Mobili . . . . .		» 1
		L. 71.988.115
<b>Fondo Spedizioni Extra Europee</b> . . . . .		» 5.990.242
<b>Conti d'Ordine</b>		
Titoli Fondo Lic.to e Prev. Pers. Val. Nom. . . . .	L. 3.302.500	
Titoli C.N.G.P. - Lasciti e donazioni Val. Nom. . . . .	» 205.500	
Titoli C.N.G.P. - Fondazione Saracco Val. Nom. . . . .	» 100.000	» 3.607.500
		L. 81.585.857

### PASSIVO

Debiti diversi . . . . .		L. 17.209.668
Commissioni e Comitati tecnici . . . . .		» 8.502.684
Fondi speciali . . . . .		» 20.086.668
Gestione Guida Monti d'Italia . . . . .		» 19.241.830
Gestione Rivista Mensile . . . . .		» 1.079.297
Fondo Ricostruzione Rifugi . . . . .		» 3.000.000
<b>Patrimoni Soci Vitalizi e Perpetui</b>		
Titoli al prezzo d'acquisto . . . . .	L. 2.806.893	
Contanti - quote da investire . . . . .	» 61.075	» 2.867.968
		L. 71.988.115
<b>Fondo Spedizioni Extra Europee</b>		
Impegni da liquidare . . . . .	L. 2.664.429	
Fondo a disposizione . . . . .	» 3.325.813	» 5.990.242
<b>Conti d'Ordine</b>		
Fondo Lic.to e Prev. Pers. C.to Titoli . . . . .	L. 3.302.500	
Fondo C.N.P.G. - Lasciti e donazioni C.to Titoli . . . . .	» 205.000	
Fondo C.N.G.P. - Fondazione Saracco C.to Titoli . . . . .	» 100.000	» 3.607.500
		L. 81.585.857

IL PRESIDENTE GENERALE DEL C.A.I.: avv. **Virginio Bertinelli**  
IL SEGRETARIO GENERALE DEL C.A.I.: rag. **Giuseppe Cescotti**  
I Revisori dei Conti: dr. P. Penzo, avv. M. Azzini, dr. F. Massa, prof. O. Pinotti, m.o S. Soardi  
Il Tesoriere: rag. Mario Bello



# BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1961

## RENDICONTO ECONOMICO

Parte II

### S P E S E

#### Contributi a Commissioni e Comitati Tecnici:

Consorzio Nazionale Guide e Portatori . . . . .	L. 2.500.000	
Comitato Scientifico . . . . .	» 500.000	
Commissione Campeggi ed Accantonamenti Nazionali . . . . .	» 200.000	
Commissione Scuole di Alpinismo . . . . .	» 800.000	
Commissione Rifugi . . . . .	» 200.000	
Commissione Cinematografica . . . . .	» 1.600.000	
Commissione Sci Alpinismo . . . . .	» 800.000	
Commissione Alpinismo Giovanile . . . . .	» 800.000	
Commissione Propaganda . . . . .	» 1.000.000	
Comitato delle Pubblicazioni . . . . .	» 200.000	
Comitato di Presidenza . . . . .	» 500.000	
Direzione Soccorso Alpino . . . . .	» 5.500.000	
Istituto Vittorio Sella . . . . .	» 150.000	
Biblioteca Sede Centrale . . . . .	» 1.500.000	
Museo della Montagna . . . . .	» 250.000	
		L. 16.500.000

Assicurazione Soccorso Alpino . . . . .		» 4.106.300
Gestione Rivista Mensile - costi . . . . .		» 15.015.499
Contributi alle Sezioni - accantonamenti . . . . .		» 1.500.000
Fondo Ricostruzione Rifugi - accantonamenti . . . . .		» 3.000.000
Gestione Guida Monti d'Italia - accantonamenti . . . . .		» 500.000
Ripartizione Contributo M.D.E. . . . .		» 10.000.000
Fondo lavori Rifugi Sede Centrale . . . . .		» 1.000.000
Fondo Riserva Speciale - accantonamenti . . . . .		» 1.000.000
Congresso, Assemblea e Rappresentanza . . . . .		» 606.820
Viaggi . . . . .		» 699.285
Impianto schedario ed attrezzature d'ufficio . . . . .		» 1.400.000
Fondo Celebrazione Centenario . . . . .		» 1.689.499
Fondo impegni Amministrativi . . . . .		» 500.000
Ammortamento materiale presso terzi . . . . .		» 190.000

#### Amministrazione:

Personale ed oneri sociali relativi . . . . .	L. 10.078.103	
Cancelleria, stampati e bollini . . . . .	» 626.412	
Spese varie per la Sede Centrale . . . . .	» 2.498.298	» 13.202.813
		L. 70.910.216

#### Fondo Spedizioni Extra Europee:

Spese . . . . .	L. 4.362.196	
Fondo disponibile a nuovo . . . . .	» 3.325.813	» 7.688.009
		L. 78.598.225

TOTALE DELLE SPESE

### R E N D I T E

#### Bollini Tesseramento

n. 50.591 Ordinari × L. 550 . . . . .	L. 27.825.050	
n. 27.433 Aggregati × L. 300 . . . . .	» 8.229.900	L. 36.054.950
Quota aggiuntiva di Assicurazione . . . . .		» 7.897.900
Proventi vendita materiali . . . . .		» 727.351
Proventi Rifugi Sede Centrale . . . . .		» 4.393.702
Bollini anni precedenti . . . . .		» 398.700
Interessi su titoli e conti correnti . . . . .		» 2.127.448
Gestione Rivista Mensile: ricavi . . . . .		» 4.460.175
Contributo M.D.E. - 1960/1961 . . . . .		» 10.000.000
Contributo Ministero Turismo . . . . .		» 4.849.990

#### Fondo Spedizioni Extra Europee

L. 70.910.216  
» 7.688.009

TOTALE DELLE RENDITE

L. 78.598.225

IL PRESIDENTE GENERALE DEL C.A.I.: avv. Virginio Bertinelli

IL SEGRETARIO GENERALE DEL C.A.I.: rag. Giuseppe Cescotti

I Revisori dei Conti: dr. P. Penzo, avv. M. Azzini, dr. F. Massa, prof. O. Pinotti, m.o S. Soardi

Il Tesoriere: rag. Mario Bello





## BIBLIOGRAFIA

Soc. Alpina delle Giulie (C.A.I. Trieste) - **ATTI E MEMORIE DELLA COMMISSIONE GROTTA « EUGENIO BOEGAN »** - Tip. Leghissa, Trieste, 1962, suppl. di « Alpi Giulie », 17x24, 42 pp. + 11 tab.

Nell'introduzione dell'opera Carlo Finocchiaro, al quale spetta il merito di questa pubblicazione, fa un'esposizione sommaria dei vari studi di speleologia comparsi a Trieste e in Italia, rilevando come i primi studi speleologici siano apparsi sin dal 1890 sulla rassegna « Alpi Giulie », ed essi valsero indubbiamente a divulgare questa attività scientifico-sportiva non solo a Trieste, ma anche nel resto d'Italia, e ciò fino all'apparire, nel 1927, della rivista di speleologia « Le Grotte d'Italia », edita dall'Istituto Nazionale di Speleologia. La fine della seconda guerra mondiale trovò Trieste in una grave e dolorosa situazione, tanto che appena nel 1948 l'Alpina ravvisò l'opportunità di riordinare le fila della dispersa Commissione Grotte per riprendere il lavoro interrotto; purtroppo di tutto il territorio carsico della Venezia Giulia, dopo la delimitazione del nuovo confine con la Jugoslavia, restava accessibile solo una sottile striscia litoranea tra la Val Rosandra e le fonti del Timavo a San Giovanni di Tuba, zona di eccezionale interesse speleologico, ma del tut-

to inadeguata ad una ricerca esplorativa a largo raggio. E deve qui notarsi, che il distacco di tanto territorio della regione giulia, in cui la Commissione aveva sempre operato, rese inutilizzabili la gran parte dei dati di quasi 4000 grotte, raccolti nel Catasto della Venezia Giulia in più di 60 anni di esplorazioni. Restavano solo gli splendidi lavori di Eugenio Boegan e una gloriosa tradizione. Senonché negli ultimi tredici anni di continua e proficua attività, la Commissione Grotte dell'Alpina riuscì a portare il suo lavoro su nuove basi senza dimenticare quanto di duraturo è stato compiuto nel passato. Fra le sue maggiori realizzazioni è stata la costituzione della grotta sperimentale « Costantino Doria », da essa acquistata per l'impianto di una stazione di meteorologia ipogea, la sola esistente in Italia e probabilmente nel mondo. Ed è non senza significato che alla grotta sia stato dato il nome di Costantino Doria, perché esso, valente speleologo, è l'autore di una delle prime memorie in tale oggetto, apparsa nel 1883 su una pubblicazione dell'Alpina. E quasi per un ideale collegamento al periodo delle origini, i giovani speleologi dell'Alpina hanno voluto dedicare l'attuale pubblicazione alla grotta intitolata al grande precursore.

In chiusura della sua prefazione Carlo Finocchiaro esprime la riconoscenza della Commissione, di cui è apprezzato presidente, al prof. Silvio Polli, direttore dell'Istituto Talassografico, per le rigorose elaborazioni dei dati raccolti, e ai due giovani speleologi Fabio Forti e Tullio Tommasini, per lo spirito





**G**li spasmi dolorosi secondari a fatica, i crampi, i traumi, gli strappi muscolari, le distorsioni, la cellulite, i dolori di natura reumatica, i torcicolli, i dolori intercostali, le lombaggini si combattono oggi, con il

## **RELAXAR** LINIMENTO

che ha un'azione rilassante ed analgesica sul muscolo.

Il Relaxar Linimento è ora in vendita in tutte le Farmacie. È presentato in tubetti da 25 gr. ed è venduto al prezzo di L. 420 ...e dura un inverno...

**BOÛTY**

MILANO - Via Vanvitelli 6  
Aut. Sanità n. 1027 del 7-10-1960

di sacrificio dimostrato nell'assumere le rilevazioni, dapprima per cinque anni nella Grotta Gigante e successivamente nella Doria, rilevazioni, che sono state poi riordinate nelle perfette e lineari tabelle del prof. Polli e che costituiscono una delle parti più interessanti della pubblicazione, di cui si parla.

In essa figura anzitutto una lunga relazione di Tullio Tommasini, sulla storia della Grotta Doria, che si apre per 7 km da Trieste ed è indicata nel Catasto delle grotte della Venezia Giulia come grotta I<sup>a</sup> ad est di Borgo Grotta Gigante. L'autore dell'articolo fa una dettagliata descrizione dei lavori, che sono stati in essa effettuati per la sua sistemazione a caverna sperimentale, nonché dei delicati strumenti, di cui venne corredata.

Fabio Forti presenta uno studio geomorfologico della grotta in parola, che come scrive, si apre nei calcari della serie mesozoica e precisamente in quelli del cretaceo superiore, denominato calcare inferiore di Nabresina.

La cavità è un tipico esempio di grotta a pozzo, pozzo, cui segue una galleria ad andamento sub-orizzontale. Il prof. Silvio Polli, in un suo dotto studio, tratta sui tre anni di meteorologia ipogea nella Grotta Doria, sviluppando questo tema con quella competenza, che gli è riconosciuta da quanti si occupano di tale materia; egli scrive inoltre degli strumenti e delle misure impiegate, della circolazione dell'aria nella cavità e di un'infinità di altre constatazioni di alto interesse scientifico. Commenta in fine le nove tabelle dei valori medi, estremi e totali dei singoli elementi meteorologici e geofisici rilevati nella grotta e all'esterno per ogni singolo mese ed anno del triennio 1957-1958-1959, tabelle dovute all'encomiabile operosità, pazienza e diligenza degli osservatori specializzati dell'Alpina geom. Fabio Forti e dott. Giulio Tommasini.

Questa pubblicazione, che è corredata da una magnifica serie di fotografie dei vari siti della caverna e degli impianti scientifici in essa installati, fa veramente onore alla Commissione Grotte dell'Alpina delle Giulie, ed è destinata ad avere la più larga divulgazione e la più alta risonanza nel mondo degli speleologi italiani e stranieri.

**BERGER DER WELT, das Buch der Forscher und Bergsteiger**, 15 Band, 1960-61, hrsg. von der Schweizerischen Stiftung für Alpine Forschungen, Zürich, 1961, 18x25 cm. 263 pp., 62 tav. foto e 2 carte f.t., 8 cartine n.t., 1 carta a colori del Gruppo del McKinley f.t.

Questo solido, dotto, bel volume di oltre 260 pagine con una nitida carta (fuori testo) al 50000 del Mount McKinley, Alaska, ed illustrato da schizzi, cartine e fotografie a piena pagina in bianco e nero, raccoglie le relazioni di diciannove grandi spedizioni alpinistiche extraeuropee dal 1958 al 1960, spedizioni che hanno avuto come meta le Ande, il Ruvenzori, l'Himalaya, l'Antartide. Quelli riguardanti questo continente rivestono un particolare interesse perché ne riassumono nelle grandi linee anche la storia delle esplorazioni sino allo stabilirsi in esso di vere e proprie stazioni a carattere scientifico.

Ci troviamo così di fronte ad un'antologia del grande alpinismo dei nostri tempi, di quello che sa ancora felicemente fondere l'ardimento, la tecnica con il desiderio della conoscenza di nuove montagne, lo studio delle caratteristiche di nuove regioni e dei fenomeni della vita animale e vegetale in esse, quale quello di F.A. Schwarzenbach sulla fauna e la flora dell'Antartide.

Interessante la conclusione cui arriva Ed. Wyss-Dunant sull'«abbominevole uomo delle nevi».

Aprire il volume un profilo di Geoffrey Winthrop Young (1876-1958) a cura di Arnold Lunn.

G. V. Amoretti



**Toni Hiebeler - BERG UND MENSCH, Internationales Alpines Jahrbruch, 1961, edit. Fr. Bassermann Verlag, München, 1961 - 1 vol. 25x17, 207 pp., numerose tav. e schizzi n. t., 4 tav. f.t. rileg. cart.**

Aprire questo bel volume antologico una prefazione di Guido Tonella nella quale si auspica un «europeismo alpinistico», cosa che non costituisce una novità se si tien conto che, se ne eccettua un breve periodo di controlli e di restrizioni, il territorio alpino è sempre stato aperto ad una nobile gara di ardimenti.

Seguono una serie di articoli alcuni dei quali sono riportati, tradotti in tedesco, da varie riviste alpinistiche quali «La Montagne et Alpinisme», «Rivista mensile» o da volumi quale: «Im Baune der Spinne» di I. Hiebeler. Vi sono articoli tecnici come quello di H. Opitz sull'uso della corda e sulla sicurezza che essa può dare, e di D. Hasse sulla tecnica dell'arrampicamento su roccia.

Vi sono articoli in cui si descrivono arrampicate ed ascensioni, come quella sulla Pared del Aerec nel Montserrat a cura di H. Pokorski o sulla prima salita invernale della parete Nord dell'Eiger di T. Hiebeler. Interessanti le pagine che H. Stifter dedica alla memoria di Fred Burnbay, una alpinista inglese, fra le prime a compiere ascensioni invernali. P. Rossi rievoca la figura di A. Tissi, il pioniere del sesto grado ed, accanto a lui, viene ricordato da G. Berger, compendosi il 50mo anniversario della sua morte, la figura di E. Whymper.

Sincere le pagine di W. Schlüter sulla decadenza dell'alpinismo ed un po' voluto quello di R. Goedeke sulla questione se un cristiano può fare dell'alpinismo. Papa Ratti ha già dato a ciò eloquente risposta e con essa anche la più scrupolosa coscienza può stare tranquilla. Vivace pagina dedica

Aldo Minussi a Walter Bonatti.

Chiude il volume, illustrato da bellissime fotografie in bianco e nero a piena pagina e da numerosi schizzi, una serie di relazioni di prime ascensioni.

G. V. Amoretti

• **Carlo Azzani - CARTE ITINERARIE: Gruppo Andolla - Weissmies - Gruppo Luseney - Gelé - Collon - Ruinette - Bouquetin; Gran Combin - Grande Rochère; Dent Blanche - Weisshorn - Mischabel; Alpi Biellesi e Valsesiane - Carte itinerarie schematiche da rifugio, per cura delle Sotto Sez. C.A.I. Comit di Milano.**

Il criterio di queste cartine schematiche è quello di fornire, come già abbiamo detto in precedenza, commentando altra serie, un'indicazione schematica della situazione rifugi in determinate zone, fornendone i dati relativi: proprietà, altitudine, capacità ricettiva, distanze relative ad altri rifugi o centri abitati, il tutto ridotto graficamente a buona chiarezza. Poche le mende o le omissioni: in quella delle Alpi Biellesi e Valsesiane manca ad es. il rifugio Perugini, e l'itinerario per il rifugio del Gabiet; in quella del Grand Combin figura il Rifugio Elena da tempo distrutto; in quella del Luseney figura l'Hornli invece dell'Hornli.

Sono, in complesso un utile strumento di orientamento programmatico per chi si sposta da un rifugio all'altro.

• **Cesare Maestri - ARRAMPICARE E' IL MIO MESTIERE - Garzanti Editore, Milano, novembre 1961, 16x23 cm, 214 pp., 38 foto b.n. e col. in tav. fuori testo, rileg. telata edit. L. 2.000.**

I parrucconi dell'alpinismo romantico possono andare a dormire. Qui siamo nel vivo della tendenza atletico-sportiva animata da un frenetico spirito di

SOCIETÀ PER AZIONI

# EMILIO BOZZI

MILANO - CORSO GENOVA 4  
CORSO BUENOS AIRES 88

## ARTICOLI SPORTIVI SCI MONTAGNA



BICICLETTE E CICLOMOTORI **Tegnano**

BICICLETTE **Wolsit**

Sconto 10% ai Soci del C.A.I.





# SILIRAIN

*la protezione piú efficace  
per le costruzioni di montagna*

Viene presentato nel due tipi:

**SILIRAIN 50**  
(in soluzione di solvente)

**SILIRAIN ACQUA**  
(in soluzione acquosa)

- a base di silicone
- idrorepellente e antiadesivo
- dura nel tempo
- riduce l'usura superficiale
- impedisce le macchie ed evita l'efflorescenza
- invisibile, non determina cambiamenti di colore



**SOGESIL**

**Società Generale Siliconi e Derivati - S.p.A.**

Via Moisè Loria n. 50 - MILANO  
Telefoni 479.783 - 479.624 - 425.743



competizione. Arrampicare è un'arte o un mestiere? E' un mestiere, dico io, se è fatto per guadagnare la pagnotta e sbarcare il lunario. Ma qui, in questo libro, non c'è una sola salita fatta professionalmente come guida. E se quelle descritte non sono salite pazzesche sono per lo meno fenomenali espressioni di un individuo che ha un autentico talento da artista mancato. Ma il titolo non fa forse che riecheggiare semplicemente quello d'una riuscita rubrica televisiva: «Il pericolo è il mio mestiere». Ed è proprio l'amore del pericolo, non della montagna, che sembra essere entrato nel midollo di questo fenomeno.

Dobbiamo comunque essere grati a Maestri di una cosa soprattutto: della sua estrema sincerità. Bene o male che sia una cosa, purché chiara e non mistificata fra i fumi e le nebbie! Tutta l'attività del protagonista è essenzialmente ed esclusivamente agonistica, perché le aspirazioni, la testa, il carattere, il fisico gli sono strettamente congeniali. Ogni intento viene pertanto teso su questo piano. Tutto il resto cade: le esigenze spirituali in primo luogo. Con il solo «risultato» davanti al naso, l'unica cosa che conti diventa la «tecnica» per conseguirlo. Maestri, per impossessarsi di questa tecnica ha a disposizione tutta la vita, una volontà indomabile, coraggio da vendere, muscoli eccezionalissimi. E con la tecnica egli fa tutto quello che vuole.

Tizio ha detto che quella parete non si può fare? Benissimo, gli faccio vedere io: la parola impossibile non esiste! Và e la fa. Caio chiede di aver fatto molto perché la sua salita comporta tre-quattro bivacchi? Poveretto: eccone una con sette! Sempronio minaccia di andare a fare la mia più formidabile via di sesto in discesa? Bene, se la farà, parola mia che andrò a fare la sua con una mano legata dietro la schiena ed in camicia da notte (o pressappoco...). Si vocifera che uno straniero

vuol portarsi via la più tremenda salita delle Dolomiti? Non sia mai detto: la salita deve restare degli italiani (e il patriottismo viene così a fare concorrenza all'agonismo). Gli amici affermano che non arriverò alle dieci salite solitarie di sesto e mi accopperò prima? Sù di corsa e farne undici! «È entusiasmante. Sono il primo uomo nella storia dell'alpinismo che arrampica da solo su queste difficoltà»...

Ma la «tecnica», senza l'illuminazione dello spirito e la moderazione dell'intelligenza, dove può portare? Di fronte a certe salite, mi sembra che il giocattolo sia finito nelle mani dell'apprendista stregone e gli sia sfuggito dal controllo, non sia più capace di dominarlo. Chi vuol rendersi conto dell'assurdità cui può condurre ha solo da leggerli con qualche attenzione i capitoli, pur avvincenti, perché scritti alla brava: «Piccolo Dain» e «Roda di Vael». Lì si può constatare quanto mal ridotto sia l'alpinismo attuale, quello dove non si può più fare un passo senza un chiodo, anzi, dove si impiegano sei chiodi in un metro e si procede alla velocità di trenta-trentacinque metri al giorno. Dove l'obiettivo da vantare, roba da fachiri o perlomeno da operai specializzati, diventano le centotrentamila martellate per salita...

«Prepariamo il materiale: quattrocento chiodi normali, trecento ad espansione, cento moschettoni, cinquanta cunei di legno, quindici staffe, seicento metri di cordino, quattro corde da cinquanta metri, due amache, quattro assicelle per sederci in parete, materiali di riserva, sacchi piuma e indumenti vari per bivaccare e un crik di autovettura per svellere i chiodi delle fessure». Con questi campioni così attrezzati, vien fatto di pensare a quei mostri a tre teste che possono fare tutto quello che dicono. Che nelle fiere soffiano fuoco dalla bocca e dalle narici o si fanno spaccare con la mazza il pietrone sul



# CONTESSA LK 24 x 36



*novità*

con ZEISS Tessar  
1:2,8/50 mm.

otturatore:

da 1/15 a 1/500



**IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI RIVENDITORI**

*Richiedete l'opuscolo F536 che invia gratis la Rappresentanza esclusiva per l'Italia:*

**OPTAR** s. r. l. - MILANO - Piazza Borromeo 14 - Tel. 803.422 e 877.427

# BANCO AMBROSIANO

FONDATO NEL 1896

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO - VIA CLERICI 2

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 3.000.000.000 — RISERVA ORDINARIA L. 3.300.000.000

**BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA**

ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO - CONCOREZZO  
ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA - PAVIA - PIACENZA  
Seregno - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

**BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI**

EFFETTUA OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO  
RILASCI BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

**AUTORIZZATA A COMPIERE LE OPERAZIONI SU TITOLI DI DEBITO PUBBLICO**



petto. E poi con un balzo, eccoli di nuovo in piedi, la barba lunga e gli occhi iniettati di sangue, scattanti di muscoli e lustri di sudore.

Ma il mestiere di « vedette » è mestiere duro, faticoso, ingrato. Per brillare, la stella di prima grandezza ha continuamente bisogno di essere lucidata. Non può soffermarsi, non può zittire, non può restare indietro. Ed è fatale venga il giorno in cui la montagna gli faccia schifo e gli provochi il vomito. Tanto di cappello, pertanto, alla sincerità di un Maestri nel capitolo « Cerro Torre: seconda spedizione » dove ci sono pagine che per la loro vivezza entreranno sicuramente nell'antologia dell'alpinismo giacché l'abbiamo detto e lo ripetiamo, Maestri è un artista.

Come dice assai bene il Buzzati nella prefazione, lo è « con i suoi impeti, impunture, orgogli, rabbiose ribellioni ai torti ed alle ingiustizie, meravigliosa assenza di furberia, generosità d'animo, bizze, scoramenti, imprevedibili estri, slanci appassionati, odi frenetici (ma di breve durata) ». Del resto, Maestri, « ha fama (universale ormai) di essere un piantagrane, un uomo difficile, permaloso, scorbutico, di facili entusiasmi e dagli ingiustificati scoramenti, insomma un uomo scomodo e troppo artista ».

Con i capitoli « Paganella — diedro Sud » e « Campanil Basso — spallone Ovest » Maestri riesce a raggiungere una sua umanità per quel che glielo consente il suo masochismo, il suo narcisismo e il suo esibizionismo; l'amore per le polemiche, la forza bruta, il fanatismo, gli atteggiamenti dittatoriali, le boutades che caratterizzano tutto il suo libro. Specialmente l'avventura con Eccher è descritta con una bravura che strappa l'applauso anche se l'incidente stava già fatalmente nell'aria del racconto da stendere (gli incidenti sembra quasi li cerchi e gli capitino per po-

terli poi raccontare in un articolo, in un libro o in una conferenza). Anche se si sente che il racconto si snoda sotto la regia d'una consumata abilità istrionica ha qua e là una sua toccata naturalezza che attinge addirittura al capolavoro, specie nei dialoghi, stringatissimi ed aderenti come un guanto ad una drammatica realtà.

Ma il « brivido » non vale purtroppo la pelle dei caduti e tornare dalla montagna senza il compagno è la peggiore disgrazia che possa toccare ad un alpinista. Fin che la volontà trionfa c'è la vita vera, ma quando cessa l'azione, ci si trova tra le mani il niente poiché la montagna non arricchisce se non lo spirito.

Io non dirò affatto di tremare al pensiero che questo libro vada in mano ai giovanissimi. Fra l'altro, pur ben presentato, ha un prezzo modesto e bisogna dirlo. I giovani d'oggi sono smaliziati e del resto Maestri, come ho già rilevato, e di ciò non lo si ringrazierà mai abbastanza, ha scritto chiaro. Essi sanno così che la montagna ricambia centuplicato quanto riceve, dà in quanto le si apporta. Ad ognuno le sue esigenze e ad ognuno il suo compenso. « Oggi abbiamo fatto un bel lavoro, il diedro è imprigionato da corde, chiodi e staffe ».

Chi alla montagna va « con risentimento, con rabbia, con il cuore gonfio di amarezza e di astio » non può non sentire l'arido peso della sua vanità come colui che sale per poter dire d'aver più coraggio, più forza, più volontà degli altri, poiché la gloria, come una nuvola, passa presto.

« In mille sogni ho visto le nostre bandiere sventolare al sole sulla cima. E ora rimango quasi indifferente. Abbruttito dalla fatica, con i nervi a pezzi, mi preparo a consumare il sacrificio alla più stupida manifestazione umana: la vanità ».

Armando Biancardi

## MARMOLADA

(m 3400)

LA REGINA DELLE DOLOMITI

RIFUGIO ALBERGO

E. CASTIGLIONI

(m 2040)

ottima cucina  
servizio confortevole  
acqua calda e fredda  
in tutte le camere  
riscaldamento centrale  
preferitelo per le vostre  
vacanze estive e invernali

Richiedere informazioni a:

FRANCESCO JORI - «Marmolada»  
CANAZEI (Trento) - Tel. 17 Canazei

Rifugio - Albergo

## «SAVOIA»

Passo del Pordoi (m 2239)  
nel cuore delle Dolomiti

SCI IN INVERNO  
E PRIMAVERA

servizio confortevole  
ottima cucina  
acqua calda e fredda in tutte le camere  
riscaldamento centrale  
preferitelo per le vostre vacanze  
estive e invernali

Richiedere informazioni a:

GIOVANNI MADAU  
Telefono 1 Passo Pordoi



# PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

Sono in vendita ai Soci, presso la Sede Centrale e le Sezioni le seguenti Guide:

## Collana « MONTI D'ITALIA »

S. SAGLIO - F. BOFFA - <b>MONTE ROSA</b> - pp. 570 - 98 schizzi e 40 fotoincisioni . . . . .	L. 2.400
S. SAGLIO - <b>BERNINA</b> - pp. 562, 22 cartine, 149 schizzi . . . . .	L. 2.800
S. SAGLIO - A. CORTI - B. CREDARO - <b>ALPI OROBIE</b> - pp. 591, 11 cartine ed 1 carta . . . . .	L. 2.500
S. SAGLIO - G. LAENG - <b>ADAMELLO</b> - pp. 644, 10 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L. 2.500
A. TANESINI - <b>SASSOLUNGO, CATINACCIO, LATEMAR</b> - pp. 503 e 9 cartine . . . . .	L. 1.500
A. BERTI - <b>DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I</b> - Ristampa aggiornata con appendice - pp. 816 15 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L. 2.500
A. BERTI - <b>DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I</b> - aggiornamenti al 1956 . . . . .	L. 250
A. BERTI - <b>DOLOMITI ORIENTALI - Vol. II</b> - pp. 310, 5 cartine a colori, 1 carta e schizzi	L. 2.100
E. CASTIGLIONI - <b>ALPI CARNICHE</b> - pp. 709, 9 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L. 2.200
A. NERLI - A. SABBADINI - <b>ALPI APUANE</b> - pp. 339, 6 cartine a colori, 70 disegni . . . . .	L. 2.100
C. LANDI VITTORJ - <b>APPENNINO CENTRALE</b> (escl. il Gran Sasso) - pp. 519, 12 cart. a colori	L. 2.000
C. LANDI VITTORJ - S. PIETROSTEFANI - <b>GRAN SASSO D'ITALIA</b> - pp. 254, 4 cartine, 28 schizzi, 28 fotoincisioni . . . . .	L. 2.100

## Collana « DA RIFUGIO A RIFUGIO »

S. SAGLIO - <b>ALPI LIGURI E MARITTIME</b> - pp. 426, 14 cartine, 110 disegni . . . . .	L. 2.800
S. SAGLIO - <b>ALPI COZIE</b> - pp. 403, 14 cartine, 44 illustrazioni . . . . .	L. 2.800
S. SAGLIO - <b>ALPI GRAIE</b> - pp. 432, 14 cartine e 1 carta a colori . . . . .	L. 2.000
S. SAGLIO - <b>ALPI LEPONTINE</b> - pp. 380, 16 cartine a colori, 108 disegni, 40 illustrazione	L. 2.000
S. SAGLIO - <b>PREALPI LOMBARDE</b> - pp. 442, 16 cartine, 135 disegni, 48 illustrazioni . . . . .	L. 2.000
S. SAGLIO - <b>ALPI RETICHE OCCIDENTALI</b> - pp. 350, 10 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L. 2.000
S. SAGLIO - <b>ALPI RETICHE MERIDIONALI</b> - pp. 356, 6 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L. 2.000
S. SAGLIO - <b>DOLOMITI ORIENTALI</b> - pp. 300, 10 cartine e 1 carta a colori . . . . .	L. 2.000
S. SAGLIO - <b>PREALPI TRIVENETE</b> - pp. 468, 145 disegni, 48 illustrazioni, 16 cartine . . . . .	L. 3.000

## ALTRE PUBBLICAZIONI:

<b>I RIFUGI DEL C.A.I.</b> a cura di S. Saglio - pp. 503, 407 disegni - Prezzo ridotto . . . . .	L. 1.500
<b>INDICE GENERALE DELLA RIVISTA MENSILE 1882-1954</b> a cura del Gen. PAOLO MICHELETTI pp. 690 . . . . . (piú L. 280 spese postali)	L. 3.000

I prezzi sopra indicati si intendono per i Soci del C.A.I. Non Soci il doppio. Per i singoli che richiedono direttamente, aggiungere lire 80 per le spese postali.

La carta del testo della Rivista è fornita dalle Cartiere Beniamino Donzelli di Milano; la carta per le illustrazioni e per la copertina dalla Cartiera Dall'Orto di Milano. - Proprietà letteraria e artistica. Riprod. vietata. - Autorizz. Tribun. di Torino n. 407 del 23-2-1949. - Responsabile: Ing. Giovanni Bertoglio.

Arti Grafiche Tamari - Bologna - Via de' Carracci 7



proprio in questi giorni...



PREZZO ECCEZIONALE

**L. 5850**

ASTUCCIO L 360

\* qualità e alta precisione  
al prezzo più conveniente  
per informazioni:

**INDUSTRIA COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE**

**Voi volete** FOTOGRAFARE E CINEMATOGRAFARE  
veramente bene! EccoVi perciò 10 buone ragioni per esigere subito



ESPOSIMETRO BREV. ICE

\* **Multi Lux**

ESPORTATO  
IN TUTTO  
IL MONDO

- Cellula inclinabile in tutte le posizioni!
- Strumento montato su speciali sospensioni elastiche (contro forti urti, vibrazioni, cadute).
- Scala tarata direttamente in LUX.
- Misurazione sia della luce riflessa che della luce incidente per pellicole in bianco e nero e a colori. Lettura diretta anche dei nuovi valori di luminosità per gli ultimi otturatori tipo "SINCRO COMPUR"
- Adatto per qualsiasi macchina fotografica e cinematografica.

- Cellula al selenio originale inglese ad altissimo rendimento, protetta e stabilizzata.
- Lettura immediata del tempo di posa anche per luci debolissime (da 4 LUX in su).
- Indicatore della sensibilità tarato in DIN, SCH. ASA.
- Unica scala con numerazione da 0 a 16.000 LUX senza commutatore di sensibilità.
- È di minimo ingombro: mm. 54x64x25, è di minimo peso: gr. 135 soltanto.

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI NEGOZI DI FOTO-OTTICA



**GARANZIA: 5 ANNI!**


MILANO - VIA RUTILIA, 19/18 - TEL. 531.554/5/6



**Ettore Moretti**  
s.r.l.  
MILANO - VIA SCHIAFFINO, 3

Tende della speciale  
serie «PIONIERI»  
siano compagne  
di ogni più ardita  
impresa





Mazzucchelli Cellulosa s.p.a. Castiglione Olona (Varese) Italy

**acquistate  
i vostri sci  
assicurandovi  
che siano  
muniti  
di questo  
marchio**



Il celloflex è  
la suola plastica per sci  
di impiego universale.  
Non è soltanto  
**indistruttibile**  
ma è soprattutto la suola  
**veloce per eccellenza**  
**su tutte le nevi!**